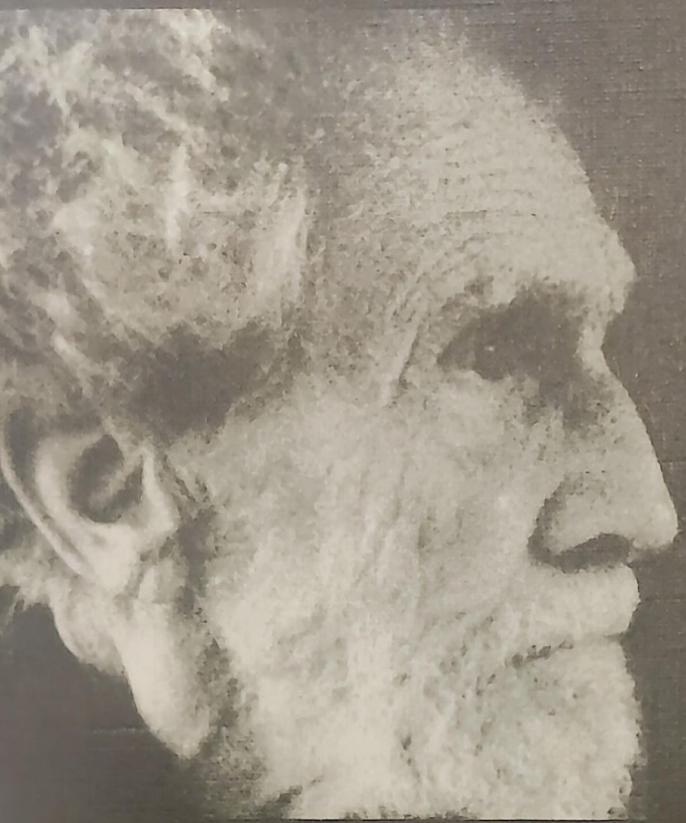
Ezra Pound

L'ABC dell'economia

Introduzione di Giorgio Lunghini



Universale Bollati Boringhieri

Prefazione

Da due millenni si recita «rimetti a noi i nostri debiti». La preghiera ci fu insegnata da colui che disse «date a Cesare quello che è di Cesare» e che scacciò gli usurai dal tempio.

E prima di Cristo, Confucio e Aristotele, per citare solo due dei filosofi che hanno influenzato Pound, e poi innumerevoli Padri della Chiesa e poeti, da Dante a Shakespeare a Goethe, hanno puntato il dito contro gli accaparratori, i falsari, gli usurai. Ma nessuno quanto Ezra Pound ha tentato di sviscerare i problemi inerenti alla distribuzione, alla natura del denaro e alla relativa terminologia. I saggi qui proposti ne sono un esempio che Giorgio Lunghini, mettendo in relazione ciò che accomuna Keynes, Gesell e Douglas, pone in una nuova prospettiva. Se oggi si tengono seminari di studi su *La filosofia del denaro dopo Ezra Pound* e si ristampano gli scritti economici, è segno che «la perforatrice di roccia» qualcosa ha smosso. Ma i *Cantos* e *Guida alla cultura*, pubblicato nel 1938, restano libri seminali forse ancora incompresi.

L'insistenza sull'economia fece scandalo. Un poeta doveva occuparsi di poesia e basta. Con l'intento, forse, di depistare i curiosi e di non essere infastiditi, gli esperti accusarono Pound di confusione, di fascismo. Oggi si propende a dire che Pound si è occupato di economia da poeta. Questo è vero. Come economista poteva anche essere un eretico, un moralista. Come poeta resta sempre un Maestro.

Va sottolineato che Pound investe la poesia di potere sovra-

razionale, anagogico, quando forma e contenuto raggiungono la perfezione assoluta grazie alla padronanza della τέχνη.

Nel *Canto LXXXV*, il primo della sezione *Rock-Drill*, dopo i *Canti pisani*, quando cioè – avendo raggiunto valori e verità inerenti alla fatica della memoria, unico strumento rimastogli nella gabbia –, poté tornare allo studio dei testi, si legge:

> 1/2 research and 1/2 τέχνη
> 1/2 observation, 1/2 τέχνη
> 1/2 training, 1/2 τέχνη
> Tch'eng T'ang for guide.

Ricerca, osservazione, tirocinio, con la scienza e l'arte indicate da Aristotele nell'*Etica nicomachea*, guidati dal senso di rinnovamento dell'imperatore cinese che ci lasciò il motto «Rinnovati, con ogni sole rinnovati!»

Sempre nello stesso canto, alcune pagine prima sta scritto:

> and from τέχνη back to σεαυτόν.

Volgere l'attenzione anche a se stesso, alla memoria di se stesso appunto. Prima delle ricerche sulla fondazione del Monte dei Paschi e sulle Riforme leopoldine negli anni trenta, Pound aveva incorporato nella sezione *Jefferson-Nuevo Mundo* il teorema A + B di C. H. Douglas nel *Canto XXXVIII* che ha per occhiello due versi di Dante:

> (...) il duol che sovra Senna
> induce, falseggiando la moneta.
> (*Par.* XIX, 118)

Ma i versi chiave sono:

> and the light became so bright and so blindin'
> in this layer of paradise
> that the mind of man was bewildered.
> (*Cantos*, XXXVIII, 371)

[*un punto vidi che raggiava lume* | *acuto sì* in questa falda di paradiso | che mente d'uomo ne restò confusa].

Come nell'Antichità l'attenzione era volta alla filosofia, nel Medioevo alla teologia, nel Rinascimento all'arte, così nell'era moderna deve concentrarsi sulla scienza. L'economia è scienza. Anche la poesia è scienza.

Troviamo, sempre nel *Canto XXXVIII*, un ideogramma formato da Dante, da Galileo e da una teoria economica. Per Pound è il momento della visione di una verità che abbaglia, che «*trasumanar* significar per verba | non si poría» (*Par.* I, 70).

Gli mancavano le parole, i termini, e volle risalire quasi alle origini del linguaggio economico per trovarle. Fra gli economisti contemporanei non ce n'era di «donativi»; quelli ortodossi non intendevano dilungarsi con un poeta inquisitivo. Pound fu, al pari di Galileo, messo all'indice. Voleva trattare di economia come trattava di poesia, in termini di Valori assoluti. Ci fu chi disse che la vera poesia è una forma naturale di profezia. E quando Pound cita John Law o i fisiocratici per arrivare a Gesell, con «l'ira che fa il poeta», innesta meccanismi di sinergia a vasto raggio.

Ma ripeto, mancava una terminologia chiara per capire e farsi capire in maniera ordinata e razionale. Mancava forse soprattutto l'onestà mentale in chi avrebbe potuto fungere da guida.

Felice Chilanti nel suo ricordo, *Ezra Pound fra i sediziosi degli anni quaranta*, scrisse:

> Come Pound, come il comune amico Odon Por, anche noi ci inventavamo le dottrine economiche che avrebbero dovuto, una volta realizzate, distruggere l'economia, disgregarne le leggi e «superarne» le necessità, per far trionfare lo *spirito*, la volontà, la poesia, Unica legge d'un potere universale supremo! Eravamo fascisti in crisi. In crisi da sempre (p. 19).

Era il periodo dei radiodiscorsi. Nel *Canto XIX* del *Paradiso* Pound aveva incontrato anche la parola «radiando» che già da studente l'aveva affascinato. S'avvalse di tutti i mezzi per chiarire, prima a se stesso e quindi agli altri, la storia dell'economia. Perfino un soggetto e la sceneggiatura di un film aveva abbozzato, ma fu bloccato da un amico che consigliava «di non toccare questo *particolare*. È troppo *delicato* in materia politica».

Pound non stava inventando, bensì inseguendo un «lume», il suo istinto, per scoprire l'errore del ragionamento ortodosso. Era alla ricerca di una nuova base tecnica per rivoluzionare il linguaggio economico su struttura volizionista. Il metodo ideogrammatico o metodo scientifico, l'operazione naturale della

simultaneità, aveva funzionato in poesia. Bisognava essere o scoprire l'inventore, l'economista «donativo», per instaurare un nuovo procedimento in scienza economica come già in scienza poetica.

A proprio rischio ha pubblicato e urlato via radio le risultanze della sua personale osservazione e ricerca. Ha rischiato la totale identificazione con le conseguenze dell'usura, cedendo al demone del vaticinio una gamma che spazia dall'altissima poesia ai più bassi insulti, malgrado fosse convinto, razionalmente, che nessuna maledizione è peggiore di un'idea propagata attraverso la violenza, anche attraverso la violenza linguistica.

Resta il fatto che la guerra è il sabotaggio massimo della civiltà e crea rovine e debiti inestinguibili. Nelle parole di Massimo Cacciari: «I *Cantos* sono la perfezione senza pace della parola». Lo squarcio del *Canto XXXVIII* resta aperto e, come il presente libro dimostra, la ricerca continua.

Il poeta, alla fine della sua opera, ha affidato il paradiso che aveva tentato di costruire al processo benigno della natura che l'uomo moderno fa di tutto per distruggere.

MARY DE RACHEWILTZ

Introduzione

With usura contra natura: *Pound moralista*

> Mi si obietterà che sto cercando di fondare un sistema sulla volontà anziché sull'intelletto. È proprio questa una delle ragioni principali che mi hanno spinto a scrivere questo trattato.
>
> E. P.

Gli scritti del Pound «economista» sono di solito giudicati irrilevanti, quando non anche segno di demenza fascista. Tuttavia gli stessi *Cantos* non si possono intendere appieno se non si conoscono le credenze economiche di Pound, e se non si ha presente l'importanza che nella vita degli individui e della società ha per Pound la dimensione economica:

> So per esperienza che si può vivere infinitamente meglio con pochissimo denaro e molto tempo libero che non con più denaro e meno tempo. Il tempo non è denaro, ma è quasi tutto il resto. (...) L'ozio è tempo libero *liberato dall'ansia*.

Da pazzo, come si sa, Pound fu trattato anche materialmente; e la questione del Pound fascista interessa qui soltanto per inciso. A Romano Bilenchi, che a Rapallo voleva incontrare Pound, Montale aveva detto di non meravigliarsi delle sue strane idee politiche, e di non prendere troppo sul serio la sua fede fascista. Pound, racconta Bilenchi, «Mi chiese se mi occupavo di economia. (...) "Se lei – mi disse Pound – si occupasse più di economia che di letteratura sarebbe rimasto senz'altro fascista. Anche Eliot è un fascista perché si è occupato di economia"».

Da parte sua Eliot, amico di Keynes («*Will you lunch with Lydia and me at Antoine's on Wednesday, April 18, at 1 o'clock?*») e che però di analisi economica non sapeva più del suo miglior fabbro, scrive:

> Una volta disapprovai un suo articolo sulla teoria monetaria di Gesell, che aveva scritto dietro mio suggerimento per «The Criterion». Dissi (se ben

ricordo): «Ti avevo chiesto di scrivere un articolo che spiegasse questo argomento a gente che non ne aveva mai sentito parlare. Tu scrivi come se i tuoi lettori lo conoscessero già, ma non fossero riusciti a capirlo».

Eliot sembra sicuro delle competenze economiche di Pound, ma economista Pound non era, se da un economista si pretende capacità di analisi teorica. Nemmeno Pound aveva capito bene gli argomenti teorici, non privi di interesse, dei venerati Silvio Gesell e Clifford Hugh Douglas. L'avevano colpito le loro idee in generale, e la corrispondenza di queste con la sua visione del mondo desiderato alimentava la speranza che poche e ingenue ricette potessero bastare a realizzare l'armonia economica. Le vere idee «economiche» di Pound sono le sue nostalgie del *Canto XLV*:

> Con usura nessuno può avere una casa tagliata nei sassi buoni
> e con la facciata liscia pronta ai colori,
> con usura
> non c'è nessuno che possa pitturare il paradiso
> sui muri della sua chiesa.

(Pound sembra evocare qui lo stesso mondo di cui aveva nostalgia Ruskin, che nell'usura vedeva il peccato e che secondo Pound era l'unico uomo preoccupato degli orrori dell'architettura moderna).

Il Pound economista era piuttosto un moralista, un umanista moralista convinto ottimisticamente che

> l'economia in quanto tale oggigiorno fa parte della cultura generale. Vent'anni fa [qui Pound scrive nel 1935] v'era un gran blaterare sulla pittura. Nella sfera economica forse verremo risparmiati dallo snobismo dei dilettanti, però non solo potremo ma dovremo aspettarci che le persone di una certa levatura intellettuale siano consapevoli che è impossibile comprendere QUALSIASI processo storico se non si sa l'economia. Ne deriva che in quanto la letteratura migliore è in gran parte storia del pensiero dell'umanità, *mœurs* ecc., retaggio culturale, dibattito colto, *Salonfähigkeit*, essa dovrà tener conto della cultura economica. È impossibile per il romanziere o il lettore di romanzi comprendere la motivazione, la reazione immediata e la reazione complessiva a questa, e dunque la tessitura del personaggio, se non si comprende l'economia.

Le intuizioni economiche che Pound aveva fatto proprie, nella loro interpretazione autentica non erano folli ma soltanto eretiche. Gli autori cui Pound si riferisce e che propaganda instancabilmente – ricevendo spesso dai «signori direttori della stampa periodica a carattere generale» questo invito: «Può scrivere qualche cosa purché non di economia?»; mentre Angelo Sraffa, in vista delle conferenze di Pound all'Università Bocconi (*An Historical Background for Economics*) gli disse che avrebbe potuto parlare di «qualsiasi cosa gli desse il minor disturbo» – sono autori raramente menzionati nelle storie e nei dizionari del pensiero economico. Il *New Palgrave* a Silvio Gesell (1862-1930) e a Clifford Hugh Douglas (1879-1952) dedica in tutto 74 righe di colonnina.

Sono dei *monetary cranks*, di quegli economisti eretici per i quali il denaro, contrariamente a quanto pensano gli economisti ortodossi, ha un'importanza essenziale, effettiva e determinante nel funzionamento del sistema economico, e soprattutto nel causare i peggiori mali della società. Pound, come molti *monetary cranks*, pensa che banchieri e finanzieri succhino denaro dal circuito economico al solo fine di tesaurizzarlo, provocando così la paralisi del commercio e l'immobilizzazione delle merci (ovvero la keynesiana «povertà nel mezzo dell'abbondanza»), la centralizzazione del potere in poche mani, lo sfruttamento dei lavoratori, la fine dei governi indipendenti e l'avvento della finanza, nonché il ricorso alla guerra da parte dei paesi alla ricerca di sbocchi esterni per le proprie merci: «Laddove l'influenza dei circoli finanziari è stata troppo forte e incontrollata, la libertà ne ha sofferto».

John Maynard Keynes, massimo economista del Novecento, dedica a Gesell e al Maggiore Douglas 217 righe della sua *Teoria generale*, non generosa di citazioni e riconoscimenti. Dando così soddisfazione a Pound, che nel suo *ABC* scrive:

Scopro che R. H. C. (nel «New English Weekly» del 16 giugno 1932) ha finalmente trovato una espressione semplice da essere alla portata di quasi tutti, tranne forse Maynard Keynes o qualche portavoce prezzolato del liberalismo

britannico: «(...) L'inflazione consisterebbe nell'emettere più biglietti di quanti non siano i posti». Questo è il fondamento della nuova economia (di Douglas). (...) fino a quando [Keynes] non riconoscerà pubblicamente il valore di C. H. Douglas, sarò costretto a considerarlo uno sciocco o a credere che i suoi scritti nascano da motivazioni che giacciono nel segreto della sua coscienza più profondamente di quanto la cortesia non mi permetta di penetrare.

Keynes era tenuto in evidente dispetto da Pound (conviene ricordare che Pound, Eliot, Keynes e tanti altri vivevano nello stesso tempo, ambiente e clima culturale, scrutinati dal Dr. Leavis). «Ho udito di persona – scrive Pound –, uno dei principali e più spregevoli esponenti di questa banda di falsari presentarsi come un "economista ortodosso". Fisici "ortodossi" e prezzolati condannarono Galileo».

L'occasione dello scandalo era stata un incontro tra C. H. D. e Mr. Bukos, di cui Pound narra nel *Canto XXII*:

> Chiese C.H. Douglas al rinomato Dr. Bukos:
> «Qual è la causa del carovita?» e Mr. Bukos
> l'economista consulente alle Nazioni, disse:
> «Mancanza di mano d'opera».
> E vi erano due milioni di disoccupati.
> C.H. s'azzittì, ritenendo che era meglio risparmiare
> il fiato per freddare la minestra.
> Ma io no, e continuai a tempestare Mr. Bukos
> finché disse: «Io sono un economista
> ortodosso».
> Jesu Christo!

C. H. D. era il Maggiore Douglas; e Mr. Bukos era, per Pound e nella pudica e anagrafica traduzione italiana, J. M. Keynes.

Keynes non è affatto un economista ortodosso, non soltanto perché così dichiara ma soprattutto per quanto sosterrà nella sua *Teoria generale*.

Io – scrive Keynes – mi considero dalla parte degli eretici; credo che il loro intuito e il loro istinto li portino verso le conclusioni giuste. Ma io sono stato allevato nella cittadella e conosco la sua forza e il suo potere. Non posso non accettare come vera in generale una larga parte del corpo consolidato della dottrina economica. Non la metto in dubbio. È allora per me impossibile rima-

nere soddisfatto fin quando non posso mettere il dito sull'errore di quella parte del ragionamento ortodosso che riguarda conclusioni che per diversi motivi mi sembrano inaccettabili. Credo di essere arrivato a farlo. Mi sono convinto che c'è un errore fatale in quella parte del ragionamento ortodosso, che riguarda la teoria di che cosa determina il livello della domanda effettiva.

E questo è in fondo lo stesso problema economico cui Pound attribuisce l'importanza maggiore.

Soltanto per il suo rispetto retorico della cittadella, che infatti intendeva conquistare mediante la persuasione, Keynes può essere scambiato per un «ortodosso»; e a cogliere l'«errore fatale» presente nel ragionamento ortodosso aiutano e spingono Keynes proprio le opere generalmente dimenticate degli economisti che abitano il mondo sotterraneo degli eretici: fra gli altri Karl Marx, Silvio Gesell e il Maggiore Douglas.

Sia Keynes che Pound hanno un atteggiamento fortemente critico nei confronti di Marx, se non addirittura liquidatorio (Keynes: «Marx ha fatto un'osservazione pregnante [che lo scopo della produzione capitalistica è quello di realizzare profitti], ma ne ha poi fatto un uso altamente illogico». Pound, riprendendo Gesell: «"Marx non trovò nulla da criticare nel denaro". Questa sì che è una bella frase»). Si tratta però di un atteggiamento dettato da motivi filosofici e politici piuttosto che analitici, e comunque più ingeneroso di quanto la teoria keynesiana e l'etica di Pound non giustifichino.

Sia Keynes sia Pound, con diversa generosità, concedono a Gesell e al Maggiore Douglas di aver colto una caratteristica del modo di produzione capitalistico – il ruolo che vi ha la moneta –, alla quale si deve il paradosso della povertà nel mezzo dell'abbondanza. Secondo Keynes

il sistema economico in cui viviamo (...) sembra capace di permanere in una condizione cronica di attività subnormale per un periodo considerevole, senza una tendenza marcata né verso la ripresa né verso il collasso completo. (...) Una situazione intermedia, né disperata né soddisfacente, è la nostra sorte normale.

Il ruolo del denaro nel mondo moderno è al centro degli interessi «economici» di Pound: «Tutto il commercio è imperniato

sul denaro. Il denaro è il perno, il termine medio: si situa a metà strada tra la fabbrica e i lavoratori. (...) Il denaro non è un semplice strumento, come può essere una vanga».

La guida più autorevolmente benevola alle intuizioni dei venerati Gesell e Douglas circa la questione monetaria, intuizioni che Pound fa proprie senza intenderne appieno le implicazioni e soprattutto i limiti analitici, è proprio la *Teoria generale* del vituperato Keynes, e soprattutto il capitolo 23 (*Note sul mercantilismo, le leggi sull'usura, la moneta affrancabile e le teorie del sottoconsumo*).

L'opera dello «strano e immeritatamente trascurato profeta Silvio Gesell», secondo Keynes, benché sia «profondamente soffusa di un attaccamento alla giustizia sociale più appassionato ed emotivo di quanto alcuni non ritengano conveniente per uno scienziato» contiene sprazzi di profonda penetrazione, e soltanto per poco ha mancato di giungere al nocciolo dell'argomento. Il suo scopo è l'instaurazione di un socialismo antimarxista, una reazione al *laissez-faire* costruita su fondamenti teorici totalmente diversi da quelli di Marx: «Ritengo che l'avvenire avrà più da imparare dallo spirito di Gesell che da quello di Marx». (Keynes dichiarava che la lotta di classe l'avrebbe trovato dalla parte della borghesia colta).

Per quanto riguarda la teoria della moneta e dell'interesse, il contributo di Gesell è per Keynes il seguente. In primo luogo Gesell distingue fra saggio d'interesse (ciò che si ottiene o si paga dando o prendendo a prestito denaro) ed efficienza marginale del capitale (ciò che il capitalista-imprenditore si aspetta di ritrarre dai suoi investimenti); e conclude che è il saggio d'interesse a porre un limite al ritmo di sviluppo del capitale reale (e dunque dell'occupazione). In secondo luogo egli considera il saggio d'interesse come un fenomeno puramente monetario, e individua la caratteristica principale della moneta (dalla quale deriva l'importanza del saggio monetario d'interesse) nel fatto che il possederla come mezzo di accumulazione della ricchezza comporta costi di mantenimento trascurabili; mentre le forme di ricchezza quali le scorte di merci, comportando costi di con-

servazione, danno di fatto un reddito a causa del riferimento creato mediante la moneta.

Se l'aumento del capitale reale è ostacolato dal livello del saggio monetario d'interesse, la raccomandazione pratica di Gesell è semplice e conseguente: ridurre il saggio monetario d'interesse possibilmente a zero, così da consentire il massimo aumento del capitale reale. WITH USURA CONTRA NATURA.

Secondo Gesell questo scopo (di ridurre il saggio monetario d'interesse) potrebbe raggiungersi sottoponendo la moneta a costi di mantenimento equivalenti a quelli delle altre scorte di merci; ad esempio «affrancando» la cartamoneta, cioè applicandovi ogni mese, per conservarne il valore, delle marche da acquistare presso un ufficio pubblico, al costo che il governo riterrà opportuno (e possibilmente tale da assicurare un ritmo di nuovi investimenti che assicurino la piena occupazione).

Per Keynes,

> l'idea che sta alla base della moneta affrancabile è corretta, ed è possibile trovare mezzi per applicarla in pratica su scala modesta [ciò è stato fatto: nella breve Baviera sovietica, dove nel 1919 lo stesso Gesell fu ministro delle finanze subito processato per alto tradimento, nel Tirolo austriaco e in Canada (Alberta)]. Ma vi sono molte difficoltà cui Gesell non fece fronte. In particolare egli non si rendeva conto che la moneta non è l'unica cosa a possedere un premio di liquidità, ma che differisce soltanto per una questione di gradi da molte altre cose, e che essa trae la sua importanza dal fatto di avere un premio di liquidità *maggiore* di quello per ogni altra cosa. Se quindi la cartamoneta dovesse essere privata del suo premio di liquidità mediante l'affrancatura, si introdurrebbero una serie di surrogati: moneta bancaria, crediti a vista, monete estere, gioielli e metalli preziosi in genere, e così via. (...) Vi sono state epoche nelle quali probabilmente la cupidigia della proprietà della terra, indipendentemente dal suo reddito, servì a mantenere alto il saggio d'interesse; sebbene, secondo il sistema di Gesell, questa possibilità sarebbe stata eliminata mediante la nazionalizzazione della terra.

La teoria di Gesell riguarda quell'elemento della domanda effettiva (dalla quale dipende, per Keynes, il livello del reddito e dell'occupazione), che a sua volta dipende dall'incentivo a investire. Vi sono tuttavia teorie (le teorie del sottoconsumo), che attribuiscono la disoccupazione all'insufficienza dell'altro ele-

mento della domanda effettiva, vale a dire all'insufficienza della propensione al consumo o più sostanzialmente della capacità di spesa dei consumatori. Teorici illustri del sottoconsumo sono, fra gli altri, Barbon, la cui tesi («La spilorceria è un vizio, pregiudizievole sia all'uomo che al commercio») sarà splendidamente divulgata da Mandeville con la *Fable of the Bees* («La semplice virtù non può far vivere le nazioni in splendore»), Malthus, Hobson. E fra gli eretici del sottoconsumo, il Maggiore Douglas.

Sempre per Keynes, la forza dell'argomentazione del Maggiore Douglas è dipesa dalla circostanza che l'ortodossia non avesse alcuna risposta valida alla maggior parte delle sue critiche distruttive: «D'altra parte, i particolari della sua diagnosi, e in special modo il cosiddetto teorema A + B, includono molte cose che sono pure mistificazioni». Questo teorema aveva affascinato Pound («Non ho mai creduto all'onestà e alla sincerità di coloro che, nel 1919-20, si rifiutarono di comprendere i fatti che spiegano A + B»), che così lo illustra nel *Canto XXXVIII*:

> Una fabbrica
> ha anche un aspetto cosiddetto finanziario.
> Permette alla gente di comprare (salari, dividendi
> sono potere d'acquisto) ma determina anche i prezzi
> o valori finanziari, cioè
> paga i lavoratori e paga *per* la materia prima.
> Ciò che paga in salari e dividendi
> resta fluido, come potere d'acquisto, e questo potere
> è inferiore, per forza, cacciatevelo in testa, inferiore
> al pagamento globale effettuato dalla fabbrica
> (in salari, dividendi e pagamenti per materia prima
> tariffe bancarie eccetera)
> e la somma di tutte queste cose
> viene aggiunta al prezzo globale
> causato da quella fabbrica, qualunque fabbrica
> quindi c'è e ci deve essere un blocco
> e il potere d'acquisto non può
> mai (col sistema attuale) mettersi al passo
> coi prezzi correnti,
>
> *un punto vidi che raggiava lume*
> *acuto sì...* in questo cielo
> che mente d'uomo ne restò confusa.

In prosa, la tesi del Maggiore Douglas è che la natura della produzione capitalistica è tale da creare più merci di quanto il potere d'acquisto a disposizione dei consumatori non consenta loro di comperare. L'argomentazione è la seguente. Il prezzo delle merci è dato dalla somma dei salari, dei profitti e dei costi di produzione, compresi gli oneri finanziari. A questo totale corrispondono due tipi di pagamenti da parte delle imprese: i pagamenti di tipo A, effettuati a individui e costituiti da salari e dividendi, e i pagamenti di tipo B, effettuati ad altre organizzazioni (fornitori di materie prime e banche) e costituiti dai costi delle materie prime, dagli oneri finanziari e dagli altri costi esterni. Ora, secondo Douglas,

> poiché tutti i pagamenti entrano nella formazione dei prezzi, i prezzi stessi non possono essere minori della somma di A e B. E poiché A non potrà comprare A più B, una quota del prodotto almeno equivalente a B dovrà essere distribuita, quale potere d'acquisto, in una forma che non è compresa nei pagamenti di tipo A.

Di qui le raccomandazioni di politica economica del Maggiore Douglas: una riduzione dei prezzi, per il singolo consumatore, al di sotto del costo di produzione; e una compensazione, per il produttore, mediante il Tesoro. Una forma di «Credito sociale», secondo Douglas, avrebbe rimediato al sottoconsumo senza provocare inflazione, temutissima da Pound (cfr. il cap. 4 dell'*ABC*): «Ma una distribuzione *inadeguata* dei biglietti di credito sconvolgerà l'intero sistema, qualsiasi sistema [come ben sapeva Lenin, che Pound aveva stimato]; essa accumulerà ostacoli prima che chiunque se ne renda conto, li accumulerà dappertutto e senza rendere responsabile alcuno in particolare, e senza offrire soluzioni possibili».

Le prescrizioni del Maggiore Douglas (anch'esse sperimentate in varie province dell'Impero britannico) avevano almeno due difetti: la loro applicazione, circa il controllo dei prezzi, avrebbe richiesto un impossibile esercito di controllori; ma soprattutto era debole la loro base teorica.

Ancora Keynes spiega che

se il Maggiore Douglas avesse limitato le sue voci B agli accantonamenti finanziari, compiuti da imprenditori, cui non corrisponde nessuna spesa corrente per sostituzioni e rinnovamenti, egli sarebbe andato più vicino alla realtà. Ma anche in tal caso è necessario tener conto della possibilità che questi accantonamenti siano compensati da investimenti nuovi in altre direzioni, oltre che da maggiori spese per il consumo. Il Maggiore Douglas ha almeno il diritto di pretendere, di fronte ad alcuni dei suoi avversari ortodossi, di non essere stato cieco del tutto di fronte al problema preminente del nostro sistema economico. Ma non può dirsi ch'egli abbia un ugual diritto di far parte – magari come soldato semplice invece che come maggiore del coraggioso esercito degli eretici – della stessa schiera di Mandeville, Malthus, Gesell e Hobson, i quali, seguendo le loro intuizioni, hanno preferito vedere oscuramente e imperfettamente la verità, piuttosto che persistere in un errore, ch'era stato raggiunto bensì con chiarezza e coerenza e facile logica, ma su ipotesi inadatte ai fatti.

Le ingenuità analitiche di Pound non devono farne dimenticare la costante tensione etica, che gli consente di cogliere dei problemi economici rilevanti e irrisolti ancora oggi. Pound qui ha ragione: «Diciamo energicamente che senza un'etica salda non si farà economia né sana né scientifica». Infatti l'opera degli economisti davvero grandi, per esempio Adam Smith, Karl Marx, lo stesso John M. Keynes, è intessuta inestricabilmente di etica e politica.

La premessa etica di Pound, la sua «filosofia sociale», non è molto lontana da quella di Keynes:

Probabilmente al giorno d'oggi l'unico problema economico che richiede una soluzione d'emergenza è quello della distribuzione. Ci sono beni a sufficienza, c'è un eccesso di capacità di produrre beni in sovrabbondanza. Perché dovrebbe esserci chi muore di fame? Ecco nuda e cruda la domanda (...). E la risposta è che nessuno dovrebbe morire di fame. La «scienza», ovvero lo studio dell'economia, dovrebbe garantire proprio questo.

E ancora:

Ogni economista deve pur incominciare da qualche parte. Io incomincio dall'affermazione che chiunque sia abbastanza corretto da voler lavorare per la propria sussistenza e quella di cui dipende da lui (figli o genitori anziani) dovrebbe avere la possibilità di fare una quantità ragionevole di lavoro. (...) IL PRIMO PASSO consiste nel mantenere la giornata lavorativa abbastanza corta da impedire che un singolo faccia il lavoro pagato di due o tre persone. IL SECONDO PASSO consiste nella fornitura di certificati onesti del lavoro fatto (...)

Il secondo passo è una implicazione ingenua delle tesi dei *monetary cranks*; ma il primo è una indicazione che merita anche oggi la massima attenzione, poiché probabilmente è un ingrediente essenziale di qualsiasi ricetta intesa a curare il massimo male economico del capitalismo: la disoccupazione, che dello sfruttamento capitalistico è la manifestazione più vistosa e più dolorosa per chi la patisce e per la società tutta («pochi oberati dal lavoro e le moltitudini completamente inattive (...)!»)

È ABBASTANZA CURIOSO che dopo tutte le lagnanze di coloro che erano soliti lamentarsi di essere oppressi e oberati di lavoro, l'ultima cosa che gli esseri umani sembrano voler spartire sia proprio il LAVORO. L'ultima cosa che gli sfruttatori sono disposti a lasciare che i loro dipendenti condividano è il lavoro. È TUTTAVIA INNEGABILE che se a nessuno venisse permesso di lavorare (in quest'anno 1933) per più di cinque (5) ore al giorno, non ci sarebbe quasi più alcun disoccupato e alcuna famiglia priva di titoli cartacei sufficienti per consentirle di mangiare. Le obiezioni a questa soluzione sono oltremodo misteriose.

GIORGIO LUNGHINI

Nota biobibliografica[1]

Ezra Pound nasce a Hailey, nell'Idaho, il 30 ottobre 1885, da una famiglia discendente dai puritani del New England e dai quaccheri della Pennsylvania. Nel 1901 si iscrive all'Università di Pennsylvania dove stringe amicizia con William Carlos Williams; nel 1903 è all'Hamilton College (Clinton, New York) per studiare lingue romanze. Dopo un breve periodo come docente di letteratura spagnola e francese all'Università di Wabash nell'Indiana, si imbarca per l'Europa: a Venezia pubblica il suo primo libro di versi, *A lume spento* (Antonini, Venezia 1908), quindi si trasferisce a Londra. Nella capitale inglese stringe amicizia con William Butler Yeats e Ford Madox Ford. Il periodo londinese è ricco d'incontri e frequentazioni: entra in contatto con T.E. Hulme, Thomas Hardy, Henry James, sposa la pittrice D. Shakespear e si immerge nella vita culturale della capitale britannica. Fondamentali le amicizie con Thomas Stearns Eliot (un sodalizio destinato a durare fino alla morte del poeta della *Wasteland*), con lo scultore Gaudier-Brzeska (che scolpisce un busto di Pound), con lo scrittore-pittore Percy Wyndham Lewis (che fonda, con Pound, nel 1914, «Blast», l'organo del movimento artistico d'avanguardia vorticista). Sono di questo periodo: *Personae* ed *Exultation* (Mathews, London 1909); *The Spirit of Romance* (J.M. Dent & Sons, London 1910; trad. it. Vallecchi, Firenze 1959); *Sonnets and Ballate of G. Cavalcanti* (Swift, London 1912); *Gaudier-Brzeska. A Memoir* (Lane, London-New York 1916; trad. it. Guerrini e Associati, Milano 1989); *Lustra* (Mathews, London 1916); *«Noh» or Accomplishment* (Macmillan, London 1916; trad. it. All'Insegna del Pesce

[1] La presente nota non ha pretese di esaustività ma si sofferma principalmente sui fatti e le opere inerenti a questa antologia. Fra le biografie segnaliamo: C.D. Heymann, *Ezra Pound: The Last Rower*, Seaver Books, New York 1976; N. Stock, *The Life of Ezra Pound. An Expanded Edition*, North Point Press, San Francisco 1982; H. Carpenter, *A Serious Character: The Life of Ezra Pound*, Faber & Faber, London 1988. Per la bibliografia rimandiamo a M. de Rachewiltz (a cura di), *Per conoscere Pound*, Mondadori, Milano 1989.

d'Oro, Milano 1955); *Instigations of Ezra Pound together with an Essay on the Chinese Written Character by E. Fenollosa* (Boni & Liveright, New York 1920; trad. it. All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1960); *Hugh Selwin Mauberly* (Ovid Press, London 1920; trad. it. Il Saggiatore, Milano 1982). Nel 1920 incontra Clifford Hugh Douglas, che gli viene presentato dal direttore della rivista «New Age», il socialista Alfred R. Orage Pound inizia, in questo modo, a interessarsi di problematiche economiche, in particolare con riferimento alle teorie del *Social Credit* (Credito sociale) propugnate da Douglas. Stanco dell'atmosfera culturale britannica, nel 1921 si stabilisce a Parigi. Anche nella capitale francese entra in contatto con l'ambiente intellettuale e frequenta Braque, Picabia, Brancusi, Cocteau e Tzara nonché Ernest Hemingway e il poeta americano d'avanguardia Edward E. Cummings. Ma dopo pochi anni anche la Francia delude le aspettative di Pound che si trasferisce, nel 1925, a Rapallo. Ormai il poeta è concentrato sull'opera epica, *i Cantos*: nel 1930 pubblica *A Draft of XXX Cantos* (Hours Press, Paris 1930) composti tra il 1912 e il 1929 e riguardanti i Malatesta, gli Estensi, Confucio e alcuni accenni a tematiche economiche. Nel 1933 tiene una serie di conferenze sulla storia dell'economia presso la Bocconi che verranno in parte riprese nel suo primo libro di economia, *ABC of Economics* (Faber & Faber, London 1933). In quello stesso anno riesce a incontrare Mussolini, di cui è ammiratore, a Palazzo Venezia. L'incontro è riportato nel *Canto XLI*: «Ma questo» disse il Duce, «è divertente». «Questo», sarebbero *i Cantos*. Nel 1934 pubblica: *ABC of Reading* (G. Routledge & Sons, London-Yale University Press, New Haven 1934; trad. it. Garzanti, Milano 1974); *Make it New* (Faber & Faber, London 1934); *Homage to Sextus Propertius*, composto nel 1919 (Faber & Faber, London 1934) ed *Eleven New Cantos XXXI-XLI* (Farrar & Rinehart, New York 1934) sottotitolati *Jefferson/Nuevo Mundo*. Le collaborazioni a riviste di *social creditors* come «New Democracy» e «New English Weekly» culminano nel pamphlet *Social Credit: An Impact* (S. Nott, London 1935) dedicato alle «camicie verdi inglesi», cioè appunto ai seguaci delle teorie di Douglas. Del 1935 è anche *Jefferson and/or Mussolini* (S. Nott, London 1935; trad. it. Il Falco, Milano 1981) in cui uno dei Padri della Repubblica americana viene paragonato al fondatore del fascismo. Tra il 1936 e il 1937 torna a occuparsi di sinologia con due importanti lavori: *The Chinese Written Character as a Medium for Poetry* (S. Nott, London 1936; trad. it. All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1960) e *Confucius Digest of Analects* (G. Scheiwiller, Milano 1937; trad. it. All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1964). Nello stesso periodo pubblica *The Fifth Decad of Cantos* (Faber & Faber, London-Farrar & Rinehart, New York 1937), particolarmente interessante in quanto si occupa sia della fondazione del Monte dei Paschi di Siena sia delle riforme economiche leopoldine nel Granducato di Toscana e in quanto contiene i due celebri canti sull'usura (XLV e LI). L'anno seguente pubblica *The Guide to Kulchur* (Faber & Faber, London-New Directions, New York 1938; trad. it. Sansoni, Firenze 1986), esperimento letterario di tra-

sposizione del metodo degli ideogrammi in prosa: tra i molti argomenti trattati in questo fondamentale testo, spiccano le teorie economiche di Douglas e Gesell. Nel 1939 compendia le tesi di Douglas sul credito sociale e di Gesell sulla moneta affrancabile nell'opuscolo *What is Money for?* (Greater Britain Publications, London 1939), indirizzato ai fascisti inglesi, seguaci di Mosley. Siamo ormai alle soglie del secondo conflitto mondiale e Pound torna in America per cercare di convincere l'amministrazione statunitense ad avere un atteggiamento più favorevole rispetto all'Italia, quasi un estremo tentativo per scongiurare l'immane tragedia che si profila all'orizzonte. A tal fine incontra vari senatori tra cui Henry A. Wallace, segretario all'Agricoltura. Negli Stati Uniti vede anche vecchi amici come E. E. Cummings, Wyndham Lewis, Ford M. Ford, William C. Williams. Nel 1940 escono i *Cantos LII-LXXI* (Faber & Faber, London-New Directions, Norfolk 1940) sulla storia cinese e americana.

Tornato in Italia Ezra Pound inizia a collaborare con Radio Roma. Al poeta viene chiesto di partecipare al programma *American Hour*, indirizzato ai radioascoltatori di lingua inglese. I personaggi che prendono parte a questa trasmissione sono di vario tipo: la principessa Troubetzkoi, una scrittrice americana sposata a un russo; Olivia Rossetti Agresti, nipote di Dante Gabriele Rossetti; esuli indiani, afgani ecc. In questo contesto, Pound emerge come un collaboratore del tutto indipendente, che non ritiene certo di fare propaganda per l'Asse quanto piuttosto di diffondere determinate tematiche a lui care: la possibilità di una nuova economia, il pacifismo, i valori dei Padri della Repubblica americana e del confucianesimo e, non da ultimo, la letteratura sua e degli amici Cummings, Eliot, W. Lewis, Joyce ecc. Visto il precipitare degli eventi, con la guerra che dilaga in tutta Europa, Pound tenta, nel 1941, di tornare negli Stati Uniti, ma il visto di rimpatrio gli viene negato. Il 7 dicembre 1941 l'America entra ufficialmente in guerra: quello stesso giorno Pound trasmette da Radio Roma un discorso ribadendo le ragioni della pace contro quelle della violenza e della sopraffazione. Dapprima Pound decide di interrompere la collaborazione con Radio Roma e si ritira a Rapallo «per consultare la sapienza degli antichi» (radiodiscorso del 29 gennaio 1942), primo fra tutti Confucio, ma poi riprende a trasmettere dall'emittente di Stato italiana. Per evitare accuse di collaborazionismo i suoi discorsi vengono preceduti dall'annuncio: «Radio Roma, agendo in conformità con la politica fascista sulla libertà intellettuale e sulla libertà di esprimere opinioni da parte di coloro che sono qualificati a esprimerle, offre al dott. Ezra Pound l'uso del microfono due volte alla settimana. È stabilito che non gli verrà detto di affermare alcunché d'incompatibile con i suoi doveri di cittadino degli Stati Uniti, o alcunché che vada contro la sua coscienza». Tuttavia nel dicembre 1942 l'FBI apre un'inchiesta investigativa sulla collaborazione del poeta americano con Radio Roma: l'accusa è di tradimento per aver trasmesso da una radio nemica e per aver incitato i militari alleati a non combattere contro le forze dell'Asse. Pound, venuto a conoscenza di questo fatto, il 4 agosto 1943 scrive all'avvo-

cato Biddle: «Sono venuto a sapere d'essere stato accusato di tradimento (...) [ma] non ho parlato in riferimento a *questa* guerra, bensì per protesta contro un sistema che crea le guerre a catena, una dopo l'altra, sistematicamente. Non mi sono rivolto alle truppe, né tantomeno ho suggerito ai militari di ammutinarsi o di ribellarsi». Il sistema che crea le guerre a catena è, per Pound, l'usurocrazia, cioè quell'insieme di banchieri, finanzieri e politici che macchinano per ostacolare il naturale sviluppo economico dei popoli. Nell'ambito di questo sistema, a detta del poeta, svolgono un ruolo fondamentale gli ebrei e, più specificatamente, i «grandi ebrei» a capo dei centri finanziari internazionali di Wall Street e della City di Londra: non tutti gli ebrei quindi, per Pound, rientrano nella dannata categoria degli usurai. Va notato che era sentimento diffuso, e non solo tra gli intellettuali simpatizzanti per l'Asse (come Pound, Céline ecc.), attribuire una grande influenza agli ebrei nella finanza mondiale. Certo è che il poeta non poteva sapere che erano soprattutto i «piccoli ebrei» lasciati al loro destino anche dall'Inghilterra e dall'America, a essere le vittime della furia omicida nazista. In seguito sarà lui stesso ad ammettere che alcune sue posizioni prese durante questi anni erano, a dir poco, eccessivamente provocatorie: «Ho perso il mio centro | a combattere il mondo» (*Appunti per il Canto CXVII et Seq.*).

Sicuro di far valere il proprio diritto di parola, Pound collabora anche con Radio Tevere (Milano) durante la Repubblica sociale italiana. Il periodo bellico vede il poeta impegnato contemporaneamente sia su problematiche economiche sia nell'approfondimento del confucianesimo. Sono di questi anni, tutti nel singolare italiano di Pound: *Confucio. Studio integrale* (Scuola Tipografica Orfanotrofio Emiliani, Rapallo 1942); *Carta da visita* (Lettere d'Oggi, Roma 1942); *L'America, Roosevelt e le cause della guerra presente* (Ed. Popolari, Venezia 1944); *Oro e lavoro* (Tipografia Moderna, Rapallo 1944); *Introduzione alla natura economica degli USA* (Ed. Popolari, Venezia 1944); *Testamento di Confucio* (Ed. Popolari, Venezia 1944); *Orientamenti* (è una raccolta di articoli, di carattere economico, apparsi su «Il Meridiano di Roma» dal 1939 al 1943; Ed. Popolari, Venezia 1944); *Ciung Iung. L'asse che non vacilla* (Ed. Popolari, Venezia 1945). Il 3 maggio 1945 viene arrestato da alcuni partigiani e quindi consegnato alle autorità americane che lo assegnano a un campo di concentramento per condannati a morte (per lo più disertori) presso Pisa, dove viene rinchiuso in una gabbia all'aperto per tre settimane. Trasferito in infermeria a causa di un collasso, ivi compone *The Pisan Cantos* (New Directions, New York 1948), che testimoniano non solo uno dei momenti più alti di poesia di Pound, ma anche il senso della tragedia del crollo degli ideali politici del poeta. Trasferito a Washington, processato e dichiarato infermo di mente per evitare la sedia elettrica, passa i seguenti dodici anni della sua vita in un manicomio criminale, dove però può ricevere parenti e amici, studiare e scrivere. Tra i lavori più importanti usciti in questo periodo: *Literary Essays* (con introduzione di T. S. Eliot; Faber & Faber, London-New Directions, New York 1954; trad. it. Garzanti, Milano 1957); *Lavoro ed usura*

(raccolta di scritti economici del periodo bellico; All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1954); *Section: Rock Drill 85-95 de los cantares* (continua le sperimentazioni ideogrammatiche sovrapponendo stralci di storia cinese, europea e americana; All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1955). Nel 1958, cessata la lunga prigionia e ritirata l'accusa di tradimento, torna in Italia. Sono di quest'ultimo periodo italiano, conclusosi con la sua morte il 1° novembre 1972: *Thrones 96-109 de los cantares* (è l'ultimo blocco dei *Cantos*, un complicato sovrapporsi di leggi ed editti su cui campeggiano le due direzioni fondamentali del poema confuciano: l'amore e la giustizia; All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano - New Directions, New York 1959); *Impact* (raccolta di scritti economici curata da N. Stock; H. Regnery Co., Chicago 1960); *Nuova economia editoriale* (Scheiwiller, Milano 1962); *Drafts and Fragments of Cantos CX-CXVII* (qui i *Cantos* diventano «frammenti», quasi preghiere e illuminazioni che preannunciano il silenzio che contraddistingue la vita del poeta negli ultimi anni; New Directions, New York 1969). Tra i molti titoli usciti postumi ricordiamo: *Selected Prose 1909-1965*, a cura di W. Cookson (contiene *ABC of Economics*, *What is Money for?*, e vari articoli di carattere economico tra cui *Murder by Capital* e *The Individual in his Milieu*, comparsi in «Criterion» di Eliot negli anni trenta, e *Gists*; Faber & Faber, London-New Directions, New York 1973); *«Ezra Pound Speaking». Radio Speeches of World War II* (scelta di radiodiscorsi; Greenwood Press, Westport-London 1978); *Idee fondamentali* (raccolta di articoli su temi economici apparsi su «Il Meridiano di Roma» dal 1939 al 1943; Lucarini, Roma 1991).

Fondamentali i due volumi curati dalla figlia Mary de Rachewiltz: *Opere scelte* (Mondadori, Milano 1970) e *I Cantos* (edizione integrale tradotta con la supervisione del padre, Mondadori, Milano 1985).

Tra gli innumerevoli studi su Pound segnaliamo: J. Cornell, *The Trial of Ezra Pound* (il resoconto del processo di tradimento dell'avvocato difensore di Pound; J. Day Co., New York 1966); M. de Rachewiltz, *Discrezioni* (Rusconi, Milano 1973); N. Zapponi, *L'Italia di Ezra Pound* (Bulzoni, Roma 1976); P. Sanavio, *La gabbia di Ezra Pound* (Scheiwiller, Milano 1986); AA.VV., *Pound's Artists* (Tate Gallery, London 1985); AA.VV., *Ezra Pound 1972-1992* (contiene di G. Accame, *Alterne fortune di Pound economista* e di A. Landolfi, *Pound e gli eretici dell'economia*, Greco & Greco, Milano 1992).

1994 ANDREA COLOMBO

*L'ABC dell'economia**

* Titolo originale: *ABC of Economics*, Faber & Faber, London 1933 (1ª ed.); 2ª ed. New Directions, New York 1939; ora in *Selected Prose* cit., pp. 233-64.

Scopo di questo opuscolo è esporre i fondamenti dell'economia in modo così semplice e chiaro da consentire anche a seguaci di scuole e tendenze economiche diverse di comprendersi a vicenda nel discuterli.

Dopo una quarantina di pagine non «scenderò» in ripetizioni e riformulazioni ma certamente mi ci «immergerò» nella speranza di raggiungere tale chiarezza e semplicità.

Parte prima

Capitolo 1

Non avrò pace finché non mi sarò liberato dell'argomento, e non c'è altro modo di evitare le accuse di non sistematicità, incoerenza, dilettantismo, vano eclettismo ecc. che scrivere un breve trattato formale.

1. *Distinzioni, ovvero sgombero preliminare del terreno* Prego il lettore di non cercare significati nascosti. Quando affermerò una convinzione, lo dirò. Quando cercherò di dimostrare qualcosa, lo dirò. In partenza intendo semplicemente far sì che il lettore colga la differenza tra certe cose nell'interesse della sua chiarezza mentale, prima che egli tenti di risolvere alcunché.

Userò il termine *proprietà* in quanto distinto dal termine *capitale*.

In questo trattato «capitale» implica una sorta di pretesa nei confronti di altri, quasi un diritto di farli lavorare. Non così la proprietà.

Per esempio, il mio busto scolpito da Gaudier è di mia proprietà. Nessuno potrebbe farci nulla.

La mia obbligazione delle ferrovie X e Y è capitale. Qualcuno dovrebbe guadagnare almeno 60 dollari l'anno e pagarmeli perché io possiedo tale obbligazione.

Perciò sarebbe possibile attaccare i «diritti» o i «privilegi» del capitale senza attaccare i diritti o i privilegi della proprietà.

Ancora una volta, prego di non cercare significati nascosti.

Prego di non pensare che io intenda dire nulla di più di quel che ho scritto. Quando vorrò intendere qualcosa di più, lo dirò.

Distinzione 2 La sovrapproduzione non è iniziata con il sistema industriale. La natura abitualmente sovrapproduce. Le castagne vanno sprecate sul pendio della montagna, eppure ciò non ha ancora mai causato una crisi mondiale.

Capitolo 2

1. Ingegneri sensati e uomini saggi ci dicono che il problema della produzione è risolto. L'attrezzatura produttiva mondiale può produrre tutto ciò di cui il mondo ha bisogno.

Non c'è la benché minima ragione di dubitarne.

2. Con l'aumento dell'efficienza meccanica, la suddetta produzione richiederà progressivamente sempre meno tempo e sforzo umano.

3. Una economia sana richiede che, per varie ragioni, tale sforzo vada ripartito tra un grandissimo numero di persone. Ciò non è assolutamente necessario, ma è consigliabile. Non è necessario poiché pochi milioni di schiavi o di esseri umani attivi per temperamento potrebbero senza dubbio fare l'intero lavoro per tutti quanti noi. Ciò accadde nell'Impero romano e nessuno protestò, a parte qualche schiavo.

4. Le obiezioni alla schiavitù sono in parte ideali e sentimentali. Nondimeno, la schiavitù apertamente ammessa è passata di moda.

5. È un puro dogma asserire che un essere umano adulto dovrebbe essere pronto a fare una quantità ragionevole di lavoro per mantenersi. È una opinione basata sull'esperienza quella secondo cui un uomo che cerca sempre di vivere da parassita e che si rifiuta di fare alcunché di utile per il benessere generale o per la conservazione della civiltà, è solo un essere spregevole e in definitiva diventa una dannata seccatura non solo per gli altri ma anche per se stesso.

6. Affermo un semplice postulato: l'uomo dovrebbe avere un qualche senso di responsabilità nei confronti del genere umano.

7. Come dato di fatto, pochissimi hanno un tale senso di responsabilità.

8. Nessun ordine sociale può sussistere molto a lungo a meno che alcuni, almeno alcuni, non posseggano tale qualità.

La democrazia implica che l'uomo debba assumersi la responsabilità della scelta dei suoi governanti e rappresentanti, e della salvaguardia dei propri «diritti» dai possibili e probabili abusi da parte del governo che egli ha legittimato ad agire per proprio conto negli affari pubblici.

9. Questi abusi in quanto erano politici, in quanto erano privilegi speciali tramandati dal caos medievale e dagli ordinamenti feudali, sono stati di volta in volta più o meno sistemati. Jefferson e John Adams osservarono che ai tempi della loro giovinezza pochissimi avevano riflettuto sul «governo». C'erano pochissimi scrittori sul «governo». Lo studio dell'economia è cosa recente. Nell'Ottocento bastava un baule per contenere una biblioteca di testi economici.

10. Qualche problema economico potrebbe forse essere analizzato per analogia politica, ma la maggior parte di essi no.

Probabilmente al giorno d'oggi l'unico problema economico che richiede una soluzione di emergenza è quello della distribuzione. Ci sono beni a sufficienza, c'è un eccesso di capacità di produrre beni in sovrabbondanza. Perché dovrebbe esserci chi muore di fame?

Ecco nuda e cruda la domanda retorica. È il problema dei nostri tempi, così come la melancolia di Amleto era il problema del dispeptico rinascimentale.

E la risposta è che nessuno dovrebbe morire di fame. La «scienza», ovvero lo studio dell'economia, dovrebbe garantire proprio questo.

C'è abbastanza Come si fa a trasferire quel che c'è da dov'è, o può essere, a dove non c'è e ce n'è bisogno?

Risparmio al lettore la vecchia storia del baratto ecc. Mele in cambio di conigli; biglietti di carta del proprietario che ordina ai servitori di dare al portatore due barili di birra; titoli gene-

rali d'oro, di cuoio; carta con su iscritto un «valore», per esempio 16 once di rame; metallo a peso; assegni con cifre fantastiche, tutti servono o hanno servito per trasferire ricchezza, grano e carne da un luogo a un altro, o per trasportare panni di lana dalle Fiandre all'Italia.

Chi deve possedere questi titoli? Ovviamente certi uomini vantano meriti nei confronti dell'umanità o di un numero limitato di altri uomini.

I coltivatori di grano, i tessitori e i sellai, coloro che trasportano tali beni da dove ce n'è in abbondanza a dove ce n'è bisogno, mediante carretti a mano e aeroplani ecc.

E ANCHE COLORO che sanno dove sono le cose, o che scoprono nuovi e più facili mezzi per «estrarle», carbone dal suolo, energia da un'esplosione di benzina.

Produttori, trasportatori, intermediari e tutti coloro che contribuiscono al loro piacere o comodità o che essi vogliono favorire... sequela abituale di figli, se hanno o vogliono avere dei figli, genitori anziani che ne hanno conquistato l'affetto.

Fin qui tutto sembrerebbe perfettamente semplice e idilliaco, ma qui cominciano i guai.

Alcune di queste persone che lavorano o che potrebbero e vorrebbero lavorare restano senza titoli cartacei.

Qualcun altro ha preso tutti i titoli; oppure qualcun altro ha fatto tutto il lavoro «necessario».

È ABBASTANZA CURIOSO che, nonostante tutte le lagnanze di coloro che erano soliti lamentarsi di essere oppressi e oberati di lavoro, l'ultima cosa che gli esseri umani sembrano voler spartire sia il LAVORO.

L'ultima cosa che gli sfruttatori sono disposti a lasciare che i loro dipendenti condividano è il lavoro.

È TUTTAVIA INNEGABILE che se a nessuno venisse permesso di lavorare (in quest'anno 1933) per più di cinque (5) ore al giorno, non ci sarebbe quasi più alcun disoccupato e alcuna famiglia priva di titoli cartacei sufficienti per consentirle di mangiare.

Le obiezioni a questa soluzione sono oltremodo misteriose. Non ne ho mai trovato una valida, anche se ho incontrato spesso «spiegazioni» molto complicate dell'aumento dei costi.

Sarei pronto a porre come semplice dogma che la riduzione della giornata lavorativa (giornata di lavoro retribuito) è il primo passo da fare. Riconosco che non è la risposta a tutti i problemi, ma sarebbe un valido inizio far sì che il credito venga distribuito tra gran parte della popolazione (di qualsiasi paese) e quindi far sì che beni, sia di prima necessità sia di lusso, continuino a essere distribuiti e a circolare.

Non è la risposta a tutti i problemi; non lo è nell'attuale situazione di emergenza né la scienza economica consiste solo in questo.

Capitolo 3

Quando vengono prodotti beni bisogna che in qualche modo ciò venga riconosciuto, per esempio mediante i certificati dell'esistenza di beni.

Possiamo dire che il denaro perfetto consiste in certificati autentici di beni esistenti?

O dobbiamo limitare tale affermazione?

Il denaro perfetto consiste in un ordine efficace: Consegnate questi beni?

Oppure è un condizionale? Un compromesso tra un certificato di esistenza e una richiesta o una promessa di concessione proporzionale?

O si tratta di un abracadabra? Un falso senza rigorosa corrispondenza con beni esistenti?

Excursus Uno scozzese testardo[1] ha continuato per anni

[1] [Il Maggiore Douglas, animatore del movimento del Social Credit e fautore di una «democrazia economica» (è il titolo di un suo libro del 1919) che aumentasse il potere di acquisto della popolazione mediante la distribuzione di «dividendi nazionali». Al contrario di Pound, Douglas e i *social creditors* non avevano alcuna simpatia per il fascismo. Sul *Social Credit* cfr. *infra*, pp. 79 sgg. Del Maggiore Douglas Pound parla anche nei *Cantos*: cfr. l'*Introduzione* al presente volume, pp. 14 e 18].

a dirci che il denaro (credito) così come lo conosciamo è un prodotto più o meno irrilevante; che esso agisce come un imperativo molto forte: Devi disporre di una data quantità di grano in un dato luogo e consegnarla!

Ma una parte sempre maggiore di beni prodotti non ottiene mai il certificato corrispondente. Alcuni sciagurati o delinquenti si comportano grettamente, per stupidità, per paura, per vigliaccheria e malizia servile.

Noi artisti da tempo siamo a conoscenza di tutto questo e ne ridiamo. Lo abbiamo accettato come punizione per il nostro essere artisti, non aspettandoci nient'altro; ma ora tocca all'artigiano, e ci sono tanti artigiani, impiegati ecc.; questa diavoleria ha gettato il mondo nella miseria. Per gli artisti c'erano possibilità di schivare le difficoltà; poche migliaia di artisti potevano campare di espedienti o fare un buon colpo di quando in quando, ma le difficoltà non perdonano milioni di uomini.

Quindi ci deve essere un criterio di equità nell'emissione di certificati, o ad ogni modo bisogna che «si faccia» qualcosa per evitare ecc.

Capitolo 4

CHIAMATELO UN DOLLARO, o una sterlina o dieci scellini o come volete. Se una sterlina è un certificato di lavoro compiuto (beni prodotti) e se voi producete il doppio di quel che avete prodotto ieri, o dovrete avere più sterline, OPPURE dovrete accettare, tutti quanti, che la sterlina che valeva uno staio ora vale due staia.

Per dirla altrimenti, se il denaro è scarso e un bue si vende a quattro *pence*, potrà essere giusto dal punto di vista economico che il bue valga quattro *pence*. Ma non potrà essere socialmente giusto che il bue valga quattro *pence* e la bistecca dieci scellini.

Se il bue vale quattro *pence* la bistecca deve valere molto meno di un *penny*.

A un tasso concordato il certificato deve funzionare. Dal 1914 al '24, se ricordo bene, la tavoletta di cioccolato è rimasta stabile rispetto all'oro. Nel frattempo nazioni sorsero e caddero,

valute e merci divennero più care o più a buon mercato. Siamo stati osservatori privilegiati per quindici o più anni. Nessuno ricorda più gli anni trenta dell'Ottocento ed è stato dimenticato tutto quel che gli uomini appresero allora in America. La guerra civile spazzò via tutto.

Capitolo 5

Inflazione e deflazione Sono favorevole all'inflazione controllata se con questo mi permettete d'intendere che si devono garantire più certificati quando si producono più beni.

Tutte le manovre inflazionistiche e tutti i progetti governativi ufficiali fin qui proposti per l'inflazione tralasciano la questione del controllo. Cioè a dire il luogo del controllo è una sala oscura nel retro di una banca, rivestita di spesse tende viola. Nessuno deve vedere ciò che accade. Che cosa accadde nella Banca degli USA prima che Van Buren istituisse un ministero del Tesoro indipendente? Che cosa accadde?

L'inflazione a profitto di pochi.

Capitolo 6

Ogni economista deve pur incominciare da qualche parte. Io incomincio dall'affermazione che chiunque sia abbastanza corretto da voler lavorare per la propria sussistenza e quella di chi dipende da lui (figli o genitori anziani) dovrebbe avere la possibilità di fare una quantità ragionevole di lavoro. Ciò è estremamente americano e antinglese.

IL PRIMO PASSO consiste nel mantenere la giornata lavorativa abbastanza corta da impedire che un singolo faccia il lavoro pagato di due o tre persone.

IL SECONDO PASSO consiste nella fornitura di certificati onesti del lavoro fatto (beni prodotti, o trasportati, invenzioni, agevolazioni ecc.).

Nessuno dovrebbe essere lasciato libero di compilare assegni con tanti zeri senza tener conto dei servizi resi.

Sì, sì, io ho un libretto di assegni, ma se faccio stravaganze, la banca non paga il mio assegno.

Eppure, c'è qualcuno, ahimè, fratello, c'è qualcuno che compila assegni miliardari e per ragioni misteriose. Chi controlla la banca, fratello?

In un paese il vento dell'est, in un altro il vento dell'ovest. In Inghilterra una società privata lo ha fatto così discretamente che il mondo lo ha dimenticato. Tutto quel che i nostri nonni fecero per la liberazione del Tesoro americano prima ancora che venissero concepiti i nostri padri, ha potuto cadere nell'oblio, e noi siamo così ignoranti in economia (una materia arida, monotona e fastidiosa) che non ci sono diecimila americani consapevoli del fatto che un simile movimento, un tal passo verso la libertà o la democrazia o la responsabilità individuale e il controllo statale della finanza nazionale, non è mai stato fatto in Inghilterra. La cricca britannica era così intelligente, astuta e prudente che «il problema non è stato mai posto». L'uomo della strada americano sa che l'Inghilterra è dotata di una «strana vecchia istituzione chiamata monarchia» [buffa vecchia carta da poker], ma crede che le due nazioni abbiano lo stesso sistema fiscale (se mai ci pensa).

Capitolo 7

Forse non è un problema di nomi. Una società privata indipendente può amministrare il credito di una nazione in modo altrettanto giusto e appena corrotto di un consiglio formalmente composto da funzionari governativi, comprati o «influenzati» da gruppi di pressione e clientele varie.

L'economista è la persona che sa CIÒ che tale consiglio, ufficiale o no, DOVREBBE fare per il costante benessere della nazione. In altre parole, dove e come esso dovrebbe assegnare i certificati di lavoro compiuto, o gli ordini per altri lavori e la consegna di questo o quel prodotto.

Parte seconda

Capitolo 1

Sulla volizione Mi si obietterà che sto cercando di fondare un sistema sulla volontà anziché sull'intelletto. È proprio questa una delle ragioni principali che mi hanno spinto a scrivere questo trattato.

Le classi criminali non hanno interessi intellettuali. Nella misura in cui le persone non hanno interessi intellettuali si avvicinano alle classi criminali, e si avvicinano alla psicologia criminale.

Nessun sistema economico vale un fico, se manca la «buona volontà». Nessun sistema economico astratto funzionerà se le persone non sono pronte ad agire a ragion veduta.

Le persone indifferenti alla definizione della libertà intesa come *le droit de faire tout ce qui ne nuit pas aux autres*, non FARANNO nulla per migliorare la loro conoscenza economica, quale che essa sia.

Le persone prive di senso di responsabilità cadono sotto il dispotismo, e meritano tutti i possibili castighi e calamità offerti dalle peggiori forme di dispotismo.

Nessun sistema economico può essere efficiente fin quando non ci sarà un numero ragionevole di persone *interessate* all'economia; interessate, direi, all'economia come parte del problema: che cosa danneggia o no gli altri? Il fatto che la risposta a questa domanda probabilmente coincida con quella alla domanda: qual è la forma migliore di egoismo? non cambia la sostanza del problema.

Nessun egoista possiede l'energia necessaria per raggiungere il massimo d'illuminazione egoistica.

Capitolo 2

Marx ha suscitato un interesse molto minore rispetto a quel che l'importanza del suo pensiero avrebbe potuto far pensare. Egli conosceva i limiti della sua economia, ma tralasciò o ad ogni modo non riuscì a chiarire quali fossero. Cioè a dire, l'economia marxiana si occupa di beni da vendere, beni nel negozio. Nel momento in cui mi cucino il pranzo o costruisco un sedile inchiodando quattro assi, esco dall'intero ciclo dell'economia marxiana.

«Non riuscirai mai a smuoverli con qualcosa di freddo come l'economia» disse Mr. Griffiths, il creatore del Sinn Fein.

Non si riuscirà a suscitare interesse per l'economia in nessuno finché non ci si renderà conto che si patiscono gli effetti di un sistema perverso. Non conosco alcun argomento per cui è più difficile suscitare un interesse qualsiasi. Il costo delle cose che interessano veramente gli esseri umani non ha niente a che fare con la loro qualità. Una bella donna non costa più di una brutta, anzi, probabilmente costa molto meno.

Non costa di più cucinare bene un pranzo che cucinarlo male. Ammetto che probabilmente pagherete di più per un buon pranzo, ma ciò che otterrete dipenderà dalla vostra conoscenza e non dalla categoria del ristorante.

Le *arti* del commercio si basano su applicazioni personali delle leggi del valore (la metafisica marxista e la «psicologia» della pubblicità nel mondo degli affari americano).

Non riuscirete a progredire nella «*scienza*» economica fino a quando non sarete pronti a delimitare il campo di tale scienza, proprio come nello studio di chimica, fisica, matematica.

I beni in vetrina valgono di più di quelli in cantina.

L'arte del commercio per cui il proprietario di un caffè si fa una clientela e il suo vicino no.

La comodità dei poveri, il lusso dei poveri che per secoli ha premiato il piccolo negozio e il commerciante. Il risparmio di energie: compro il caffè nel negozio sotto casa e non in quello grande più distante. Lo stesso vale per il mio sarto (?), ciabattino e venditore di burro.

Più di una decina di anni fa il Maggiore Douglas riconobbe che avevo dato un contributo alla discussione quando sottolineai che mio nonno aveva costruito una ferrovia non tanto per il desiderio di guadagnare o nell'illusione di poter far meglio di altri in quel modo, quanto per una spinta interiore, il desiderio dell'artista di FARE qualcosa, il piacere di costruire e il gioco di essere più abile e di superare gli ostacoli.

Benissimo, non sto procedendo secondo la logica aristotelica, ma secondo il metodo degli ideogrammi che consiste per prima cosa nel riunire gli elementi necessari del pensiero.

Nessuno di questi fatti «incoerenti» o contraddittori può essere tralasciato. Un problema di risoluzione di forze potrà essere risolto solo quando si saranno prese in considerazione tutte le forze. Se ce n'è qualcuna le cui variabili non possono essere ridotte a una equazione, quella deve restare, almeno temporaneamente, al di fuori della nostra «scienza».

Se ricordo bene la *Parte prima* si occupava soprattutto della scienza.

La scienza dell'economia non andrà molto lontano se non garantirà la presenza della volontà tra le sue componenti; cioè volontà d'ordine, volontà di «giustizia» o equità, desiderio di civiltà inclusi gli scambi di cortesie. La forza di tale volontà è sicuramente parte di qualsiasi soluzione.

Capitolo 3

Obiezioni (cfr. *Parte prima, capitolo 3*) Il certificato del lavoro compiuto deve equivalere a tale lavoro.

MA

quando risulta che è stato coltivato troppo grano i certificati relativi alla sua coltivazione, o gli ordini di consegna, varranno di meno. Cioè a dire, il titolo relativo a una particolare sostanza si svaluta rispetto al titolo generale (moneta). La finanza dei finanzieri consiste in gran parte nel far giocare abilmente titoli generali contro titoli specifici. Così, per esempio, il crollo dei prezzi sul mercato del grano. Il tutto sembrerebbe pacifico e ben noto.

Quando il certificato non è «moneta» o *mezzo di scambio*, ma un certificato specifico, esso è «giusto» nel senso che l'ordine di consegnare tanti staia già «pagati» implica tanti staia.

Un certificato inteso come «mezzo di scambio» non stabilizzerà automaticamente la circolazione monetaria né produrrà giustizia, a meno che non si usi il buon senso nella produzione di beni (cibo ecc.). Di qui le richieste di pianificazione ecc. Intendo dire che tutte le obiezioni ecc. alla mia tesi principale ci riportano a fenomeni noti.

O l'individuo deve usare la propria intelligenza, o qualche insieme di individui (lo Stato o altro) deve convincere o prevedere o consigliare o controllare.

La natura sovrapproduce. La sovrapproduzione non reca danno, a meno che non vendiate sottocosto (*dump*).

In politica *il* problema dei nostri tempi consiste nello stabilire il confine tra affari pubblici e privati.

In economia: trovare un sistema che consenta di tenere in circolazione il mezzo di scambio in modo che la domanda del singolo, o ad ogni modo ciò di cui ha bisogno, non sia superiore all'ammontare del mezzo di scambio in suo possesso in ogni momento, o a lui immediatamente accessibile.

Una nuova scuola di economisti dice che esso *dovrebbe essere messo* in suo possesso (ogni settimana? ogni giorno? ogni sei mesi?).

Un modo di pensare più tradizionale si chiede se ciò conserverebbe il senso di responsabilità del suddetto individuo, e dà una risposta decisamente negativa.

Ritorno a una professione di fede. Il *punto di partenza* più semplice mi sembra essere la volontà del singolo di lavorare quattro ore al giorno tra i venti e i quarant'anni di età.

Vi sono senza dubbio, nell'industria moderna, varie mansioni dirigenziali ecc., che richiedono un'attenzione più prolungata, ma pochissime in cui un limite equivalente non servirebbe. Potrebbero essere otto ore giornaliere per dieci anni.

Considerando il denaro come un certificato di lavoro com-

piuto, il modo più semplice per continuare a distribuirlo (in biglietti di credito a corso legale) consiste nel continuare a distribuire lavoro. Non dico che è l'unico metodo concepibile ma affermo senz'ombra di dubbio che è quello più disponibile, il più semplice, quello che richiede meno burocrazia, controllo e ingerenza.

Quanto al lavoro straordinario, lasciamo che significhi lavoro straordinario.

Che l'uomo lavori quattro ore per la paga e poi, se ha ancora voglia di lavorare, che lavori come un artista o un poeta, che abbellisca la casa o curi il giardino, che faccia ginnastica per stirarsi le gambe o curvi la schiena su un tavolo da biliardo o stia seduto a fumare. Così facendo si godrebbe molto di più la vita e, supponendo che abbia qualche barlume d'intelligenza, sarebbe molto più probabile che se ne servisse e lo sviluppasse; in ogni caso egli «otterrebbe molto di più dal suo denaro».

So per esperienza che si può vivere infinitamente meglio con pochissimo denaro e molto tempo libero che non con più denaro e meno tempo. Il tempo non è denaro, ma è quasi tutto il resto.

Ammettiamo pure che il salario di una giornata di quattro ore debba essere ridotto alla metà del salario di una giornata di otto ore (il che per varie ragioni non è necessario: cfr. *infra*, cap. 4, ma supponiamo che così sia). La persona con quel salario, una volta sicura di poterci contare, una volta che abbia «organizzato la propria vita» su queste basi, e organizzate le altre quattro ore per attività privata, potrebbe avere una vita di gran lunga migliore di quella che ha ora.

Capitolo 4

Ho detto «il che per varie ragioni non è necessario» perché il «salario» è ora misurato in moneta corrente che è pura convenzione, e un pezzo di carta con su scritto 10 non è più difficile da fornire di un pezzo di carta con su scritto 5 o 20.

Esistono vari sistemi di credito che potrebbero risolvere il problema di lasciare la cifra 10 sul pezzo di carta, anche se la giornata di lavoro fosse ridotta della metà.

Douglas darebbe i biglietti al commerciante. Io ho abbozzato un sistema per fornirli *via* la fabbrica. Nessuno dei due è necessario. Qualche mese fa il governo tedesco ha proposto una inflazione apparentemente senza alcun controllo.

La «necessità» di un sistema del genere è dovuta probabilmente più alla forza del modo di pensare, alla banalità delle idee che la massa ha sul denaro, che ad altro.

La libertà dalla preoccupazione, inerente alla ragionevole certezza di conservare il proprio lavoro, deve valere almeno il 25 per cento di OGNI reddito.

È DA NOTARE che tale ragionevole certezza può esistere soltanto quando la necessità della riduzione progressiva della giornata lavorativa, *pari passu* con la innovazione meccanica, sia generalmente riconosciuta.

Nessun numero di ore arbitrariamente stabilito per il 1933 sarà valido nel 1987, per non parlare del 2043.

E così siamo arrivati alle equazioni del Maggiore Douglas in merito ai pregiudizi sulla valutazione dei costi.

Parte terza

Capitolo 1

Valutazione dei costi Non vedo proprio come si potrà fare a meno (per sempre) delle equazioni del Maggiore.

Vi sono vari modi di dire e varie terminologie e vari approcci al problema.

Io ho iniziato con la distribuzione del lavoro. I seguaci di Douglas non amano iniziare così. Poi ho affrontato la richiesta di giustizia nella distribuzione dei biglietti di credito, ma questo non smentisce la tesi del Maggiore che *nel sistema attuale* non ci sono mai abbastanza biglietti di credito per trattare il prodotto; per distribuire o comprare il prodotto; per coniugare UNO QUALSIASI dei verbi obbligati di una sana economia o di una vita decente e piacevole.

Il Maggiore ha evidenziato i pregiudizi inerenti al calcolo dei costi. Il lettore può cercare i particolari in molte opere contemporanee.

Non troverà un'affermazione più semplice di questa di Douglas: Ogni volta che compri un frutto, paghi per l'albero.

Naturalmente l'albero dev'essere curato, bisogna aggiungere qualche frazione in più del valore del frutto, ma il calcolo di tale frazione non può e non deve comportare grossi errori.

Un grosso errore potrebbe senza dubbio compromettere i buoni effetti di una giornata lavorativa corta. Così come facilmente un paziente può morire per una malattia dopo essere stato curato per un'altra.

Le esigenze finora da noi elencate sono:

1) Il «denaro» come certificato di lavoro compiuto.

2) Il «lavoro compiuto» dev'essere in un certo senso «dentro un sistema», cioè dev'essere «necessario» o comunque dev'essere lavoro che qualcuno VUOLE che sia fatto. Il prodotto dev'essere ciò di cui qualcuno ha bisogno. *Sic*: Io ho bisogno più o meno di mezza pagnotta al giorno. Ho bisogno di qualche vestito all'anno ecc.

3) Ci deve essere un modo perché tutti abbiano abbastanza denaro o mezzo di scambio per soddisfare ragionevolmente i propri bisogni.

La via più semplice è il lavoro e dubito che ve ne siano altre. Questo è anche il primo grido istintivo. Si può osservare empiricamente che la prima cosa che gli uomini chiedono è il lavoro; e solo dopo un rifiuto essi rivendicano cibo gratuito. Se questa affermazione sta a indicare una grande ingenua fiducia nell'umanità, sono disposto ad affrontare l'accusa.

4) L'equità nell'emissione di certificati. (Ritengo che i vari piani elaborati da Douglas rientrino soprattutto sotto questa rubrica).

Capitolo 2

Il tempo non è denaro Il tempo non è denaro, ma è quasi tutto il resto. Vale a dire... non è denaro, cibo, materie prime, donne o i vari beni di prima necessità che ora non posso elencare, probabilmente compresa la salute, ma è uno strumento importantissimo per accedere alla maggior parte di essi.

«Solo i socialisti» leggono Marx, e quindi è praticamente impossibile discutere sulla sua storia o sui suoi «errori».

Per quanto posso ricordare, non ho mai incontrato chi ammetta il semplice fatto che un uomo con molto tempo libero e con pochissimi soldi può avere molto di più dalla vita di un uomo oberato dal lavoro con molti. A parte gli ottimisti, voglio dire.

L'ozio non si ottiene semplicemente non lavorando. L'ozio è tempo libero *liberato dall'ansia*.

Ogni tempo libero non assolutamente ossessionato dalle preoccupazioni può diventare lo strumento di una «vita migliore».

Marx si occupa di beni in vetrina o nello scantinato. Nel momento in cui mi cucino il pranzo o mi costruisco la sedia su cui siedo sfuggo da tutto il ciclo dell'economia marxiana. Ragion per cui io rimango un repubblicano jeffersoniano e credo che gli attuali problemi, o almeno gli attuali problemi americani o inglesi, possano venir affrontati da un punto di vista jeffersoniano.

Potete aggiungere Confucio e Van Buren, ma bisogna distinguere tra il 1820 e il 1930, bisogna aggiornare Jefferson. T. J. aveva già previsto che l'agricoltura avrebbe lasciato in gran parte il campo all'industria manufatturiera ecc.

Tutti i princìpi americani e repubblicani andarono perduti durante l'odioso regno dell'infame Woodrow, ma perfino Woodrow non favorì il XVIII emendamento. A parte le *liberty unions* ecc., è quasi impossibile trovare qualsiasi senso dei princìpi americani negli scritti americani contemporanei, ad eccezione di qualche editoriale in giornali che naturalmente non sono letti da intellettualoidi.

Un delegato sindacale, di cui ho dimenticato il nome, sostenne con decisione la riduzione della giornata lavorativa. Nessuno ha sollevato una qualche coerente o anche soltanto presentabile obiezione.

Nessuno ha osato dire che una giornata lavorativa più corta non ridurrebbe il numero di coloro che sono completamente disoccupati.

Nessuno ha affermato che essa avrebbe portato all'aumento degli uffici e dei burocrati, con dattilografe sfacciate che prendono appunti sedute in grembo a stupidi e obesi funzionari negli uffici governativi.

Naturalmente non c'è una richiesta spasmodica di riduzione delle ore di lavoro da parte dei lavoratori stessi. Il partito del lavoro in America non conta molti economisti. È impossibile suscitare entusiasmo proponendo semplicemente una riduzione del lavoro. Per i più ciò suona riduzione della paga.

Basterebbe probabilmente estendere il credito (credito cartaceo) per lasciare come sono le paghe nominali, ma per capire questo ci vuole una comprensione del credito quasi trascendentale.

L'uomo della strada non può in alcun modo capire che la circolazione accelerata del denaro quando tutti ne hanno poco significa maggior benessere rispetto allo stato di cose bloccato quando sono molti a non averne.

L'appassionato laburista vorrebbe che fosse il ricco a pagare per il disoccupato, ma le tasche del ricco non sono un pozzo senza fondo da cui attingere a piacimento.

Naturalmente tutti vogliono scaricare le responsabilità sugli altri. L'effetto immediato della distribuzione del lavoro, nel sistema attuale, sarà che i lavoratori dovranno dividere con i lavoratori. Perciò questa non può essere una causa molto popolare.

I vantaggi di una giornata più corta sarebbero diffusi, tutti li riceverebbero entro pochi mesi, ma ci vorrebbe probabilmente più tempo per percepirli. Gli svantaggi colpiscono più rapidamente dei benefici.

Provate a dire a chiunque che si vive meglio con 40 scellini alla settimana e due ore in più di tempo al giorno per sé che con 50 scellini senza le due ore e vedrete quanto poco vi dà retta.

L'idea che i prezzi diminuirebbero può sembrare un sogno. I prezzi si sono sempre adeguati al potere d'acquisto corrente del pubblico, ma anche questa è una idea generale.

Due ore in più al giorno per oziare, pensare, tenersi in forma esercitando altri muscoli, a fronte del superlavoro e dello spettacolo di vari milioni di persone costrette all'inattività...!

Io sono un esperto. Per quasi tutta la vita, e a ogni modo per tutta la mia vita di adulto, ho vissuto tra i disoccupati. Tutte le arti sono state disoccupate ai miei tempi.

Capitolo 3

Libero commercio Il libero commercio sarebbe possibile tra due paesi se essi fossero animati reciprocamente da una piena e illuminata buona volontà, purché abbiano risolto in precedenza quasi completamente i loro problemi interni.

Non c'è bisogno di dire che nel corso dell'ultimo secolo o poco più, la prassi dei governi è stata quella di trascurare l'economia interna; commettere ogni concepibile scelleratezza, diavoleria e idiozia e servirsi di rapporti con l'estero, conquiste, *dumpings*, sfruttamento come mezzi per distrarre l'attenzione dalle condizioni interne, o per utilizzare il bottino strappato ai selvaggi come palliativo per i mali domestici o per produrre una finzione di «prosperità». Nel senso che tale prosperità può servire come «esca»; come successi spettacolari; come «la possibilità» di diventare ricchi.

Capitolo 4

Malthus In pratica è stato dimostrato che le coppie che non sovrapproducono, cioè che non procreano più bambini di quanti ne possano mantenere, sono in grado di mantenere livelli di vita decenti, a differenza delle altre.

È probabilmente inutile avanzare teorie di governo perfetto o di economia perfetta per esseri umani che sono troppo stupidi e ignoranti per acquisire una sia pure rudimentale percezione del rapporto tra causa ed effetto.

Contro questo sistema vengono sollevate e possono essere sollevate obiezioni in considerazione della grandezza nazionale ecc. ... Tuttavia ci si dice che l'Olanda ha mantenuto livelli di vita decenti ecc. evitando la sovrappopolazione. Non si capisce per quali arcane ragioni questo sistema debba funzionare in un piccolo paese e non in uno grande.

Funzionerebbe. L'unica obiezione è che la limitazione dell'istinto procreativo potrebbe non essere necessaria. Ovvero, in pratica, che attualmente il bigottismo e la stupidità impediscono tale limitazione e che l'insufficiente progresso dell'istruzione non è in grado di realizzarla. Eppure non sempre le zone scarsamente popolate sono le più ricche. Il rimedio va raccomandato solo a breve scadenza per la singola famiglia che vive in un cattivo sistema economico. Non se ne può fare la spina dorsale di una economia illuminata su larga scala. Infatti tale eco-

nomia ora è poco più dello studio di come possiamo UTILIZZARE le nostre risorse, non di come possiamo astenerci dall'usarle.

Fino a quando non avremo una economia decente la persona di buon senso eviterà di generare troppi figli. E la pietà che proviamo per la famiglia numerosa in miseria continuerà a essere pietà per una stupida mancanza di previsione.

Può darsi che tutte le scienze, o la maggior parte di esse, abbiano origine dalla sofferenza o dalla pietà; ma una volta che una scienza ha preso avvio non c'è più posto in essa per questi sentimenti.

Date a un popolo un governo quasi perfetto e in due generazioni lo lasceranno andare in rovina per pura pigrizia (*vedi* gli USA dove nemmeno una persona su dieci esercita i propri diritti e nemmeno una persona su diecimila ha la benché minima idea di quali furono gli scopi e le ambizioni dei grandi fondatori e legislatori del paese. Sono nella merda fino al collo).

Resta nondimeno il dovere di tentare di escogitare una economia sana, e di tentare di imporla con il metodo più violento in assoluto: far sì che la gente rifletta.

Quest'ultima affermazione è molto difficile da dimostrare. Io penso che l'unica garanzia sia la capacità di pensare e il senso del dovere che ne deriva.

Capitolo 5

Self-Help Quanto precede non è nichilismo puro, o quietismo, né è così fuori tema come potrebbe sembrare; il punto è che NESSUNO, in qualsiasi società, ha il diritto di incolpare gli altri per le proprie difficoltà. I cosiddetti liberali e il pensiero liberale sono caduti nel sentimentalismo a causa di questo assunto inconsapevole e di una tendenza ad alimentare questo stato d'animo.

La legge di natura vuole che l'animale si adatti all'ambiente o lo vinca: vita facile e decadenza.

Ci si lamenta spesso del declino dell'uomo americano! Prima il pioniere, poi lo scemo e il deficiente! Proliferazione del tipo

contadino, senza la perseveranza e la pazienza contadina di fronte a rendimenti scarsi!

Capacità di pensare, parte dell'adattamento all'ambiente!

Pigrizia d'intere generazioni! Tutta la forza del pensiero di Jefferson e di Van Buren dimenticata! I benefici di quest'ultimo andati perduti nella guerra civile e nelle vicende finanziarie del dopoguerra!

Tutto ciò non è completamente fuori tema.

Tutto ciò che riguarda il *come* possano essere presi e messi in vigore provvedimenti, è questione di politica.

L'ECONOMIA si occupa di stabilire QUALI provvedimenti finanziari, quali metodi o regolamentazioni del commercio ecc., debbano essere presi, o possano utilmente essere presi o decretati da un qualsiasi governo o da un qualsiasi organo individuale o collettivo, elettivo o di eccezione o privato o dittatoriale che controlli il commercio, il credito, il denaro ecc.

Certe cose sono sagge, diciamo, per i governatori della Banca d'Inghilterra (un ente privato) e così pure per l'US Federal Board, nominato da un presidente eletto, e sarebbero egualmente sagge o egualmente stolte per un organo eletto direttamente dal popolo.

L'Inghilterra, come abbiamo detto, si lasciò conquistare da una banda di banchieri molto tempo fa. Nessuno ricorda perché. Ciò non riguarda uno straniero. Gli inglesi, o per lo meno alcuni inglesi lo vollero e ora, a quanto pare, il resto non importa.

Tutto questo rientra nella politica. L'economia si occupa di ciò che si dovrebbe fare, non di come si costituisce un gruppo di uomini per realizzare un'idea, ma dell'idea, con le relative equazioni. Così si può dire che i Baldwin Locomotive Works si occupano della costruzione di locomotive per i treni, non della loro direzione di marcia.

Una buona teoria economica è valida sia per la Russia sia per gli USA.

Possono esserci persino più soluzioni economiche per qualsiasi problema. Sia la benzina sia il carbone servono da carburante.

Parte quarta

Capitolo 1

Politica, una digressione necessaria Scienza o non scienza, un sistema economico o la mancanza di sistema economico, è necessariamente influenzato dal sistema politico in cui, o accanto a cui, sussiste; e più specialmente dai presupposti o pregiudizi o predisposizioni e atteggiamenti impliciti nel sistema politico.

Il presupposto della democrazia, diciamo nella sua forma migliore, così come fu concepita da Jefferson e Van Buren, è che gli uomini migliori (καλοὶ κἀγαθοί ecc.) SI DIANO LA PENA di esporre le loro idee e programmi politici alla maggioranza in modo così chiaro e persuasivo che la maggioranza accetterà la loro guida, cioè «sarà giusta».

Il presupposto degli Adams, cioè dei partiti aristocratici e democratici al tempo stesso, è che una piccola dose di privilegio genererà un senso di responsabilità.

Per il conservatorismo successivo i migliori devono essere serviti.

In pratica si sostiene che i migliori si stancano o non si applicano abbastanza.

Sembra ben dimostrato che il privilegio NON genera un senso di responsabilità. Singoli individui, diciamo pure individui eccezionali nelle classi privilegiate, conservano il senso di responsabilità, ma la massa, cioè il 95 per cento delle classi privilegiate, sembra credere che l'interesse principale dei privilegi consista nell'essere esenti da responsabilità, da ogni tipo di responsabilità.

Questo vale sia per il privilegio finanziario sia per il privilegio politico.

L'eccezione sembra verificarsi alla nascita di ogni nuova classe privilegiata; il che vuol dire che ogni nuova classe governante è necessariamente composta di uomini eccezionali, o comunque di uomini più energici e quindi più adatti a governare dei loro compagni.

Gli scarti dell'intellighenzia, inetti a governare, cercano costantemente di diffondere la credenza che LORO sono i migliori, gli ἀγαθοί ecc.

Ovviamente nessuna classe dirigente, ottima o buona che sia, può essere priva di spina dorsale; questo vale anche per una classe amministrativa, o per chi amministra l'economia. In ogni caso, il termine «buono» è comprensivo di una capacità di agire, di un certo senso del rapporto tra l'azione e il semplice pensare o parlare.

Si dicono e si scrivono molte sciocchezze in base al presupposto di leggi politiche ed economiche esistenti *in vacuo*.

Continuo a scrivere perché mi sembra che nessun uomo con la testa sulle spalle può oggi fare a meno di tentare di riordinare le proprie idee in maniera coerente o di evitare di trarne le debite conseguenze, cioè in quanto uomo che vive necessariamente tra altri uomini, influenzato dalle loro azioni mentre li influenza con la propria.

Separare idee che non sono identiche e determinare le loro relazioni.

Per quanto riguarda la storia dell'argomento, essa ci può interessare solamente in quanto si riferisce al presente e all'immediato futuro.

Una democrazia, la maggioranza che «decide» in una democrazia che funziona come tale, probabilmente sceglierebbe una economia buona poco dopo aver imparato a distinguere il bene dal male. I sudditi di un autocrate obbedirebbero e continuerebbero a obbedire alle decisioni economiche del loro governante o dei loro governanti finché gli ordini siano economicamente

buoni e per un lungo periodo dopo che essi risultassero cattivi. Nelle forme intermedie di governo la pazienza durerebbe più o meno a lungo.

Una crisi, una rivoluzione, il caos non implicano necessariamente nuove scoperte o ambizioni o nuove forme di buona economia; tuttavia, di solito essa è architettata nel nome di qualche forma di giustizia, o di qualche credenza sociale con implicazioni economiche.

Il punto è che gli ordini di un despota onnisciente e di una democrazia intelligente sarebbero molto simili in quanto interessano il grosso dell'economia del paese. L'importante è sfamare la popolazione sia essa costituita da cittadini liberi, individui ecc. o da bestie da soma.

Per ogni singolo paese c'è molto da dire a favore della strada più rapida per raggiungere questo scopo, e tale strada inizierebbe DALLE condizioni in cui si trova detto paese sul momento.

Il momento presente, il momento preso in considerazione.

Capitolo 2

Il capitale è considerato in genere durevole, eterno e indistruttibile. Questo, probabilmente, è un errore. Le monete d'oro in circolazione si logorano, di qui l'uso della moneta cartacea. La carta va sostituita. La spesa è irrisoria ma matematicamente reale.

I gioielli possono sembrare proprietà e non capitale. Essi o dei metalli preziosi possono essere nascosti in sotterranei, da dove agiscono come magneti.

Si osservi la forza magnetica di un uomo considerato ricco. La forza della sua fama sulle persone che lo circondano.

Si osservi la forza delle più aleatorie e vaghe speranze di profitto, e si pensi agli imponderabili che entrano in gioco ogni volta che si prenda in considerazione un credito («l'aspettativa che l'altro pagherà»).

Un altro punto è che non solo quantità particolari di credito possono andare in malora, ma che il credito di un QUALSIASI sistema economico, in quanto sistema, può andare in malora.

Non può venir meno solo il raccolto di un anno, ma l'albero stesso.

Ci sono stati cosiddetti sistemi basati non su teorie o calcoli fondati, ma su nient'altro che un fatto contingente; come per esempio la possibilità di barattare perle di vetro con i selvaggi, o il monopolio di una via commerciale, o la disponibilità degli indiani a barattare quaranta miglia quadrate di terra con un fucile.

Alcuni di questi sistemi sono durati per almeno trecent'anni. I pedaggi sul Nilo risalgono ai primordi della storia. Kublai Khan capiva la moneta cartacea. I mantovani nel Quattrocento concepirono un pool dei tessuti simile all'ammasso del grano del governo Hoover. Non ci sono probabilmente piani o provvedimenti immaginabili che non possano essere nobilitati con precedenti storici.

Capitolo 3

Nel 1933 a che punto siamo? 1. Per i paesi civilizzati il problema della produzione è risolto. Senza dubbio ci sono determinati prodotti che non si possono ottenere in determinate aree geografiche e determinate aree non civilizzate in cui l'industrializzazione, migliori metodi di produzione risolverebbero i problemi locali, ma per le «grandi potenze» ecc. il problema non è la produzione.

2. La riduzione della giornata lavorativa (diciamo a cinque o quattro ore) faciliterebbe a tal punto la distribuzione generale in tutti i paesi civilizzati, che essi potrebbero andare avanti a lungo senza ulteriori cambiamenti.

3. Ma ciò alla lunga non permetterebbe loro di eludere il problema di una giusta e/o adeguata distribuzione dei biglietti di credito: il problema del denaro o del sistema fiduciario.

Questo è il problema più importante e drammatico della scienza economica. Esso attende ancora una soluzione definitiva, una soluzione scientifica.

4. Ma una soluzione definitiva e scientifica non eliminerebbe ancora per noi la necessità di praticare l'ARTE dell'economia; cioè

a dire, noi dovremmo ancora vigilare costantemente con la stessa circospezione con cui il contadino seleziona il suo prossimo raccolto. Non c'è modo di fare a meno delle facoltà di discernimento. Gli autori di piani quinquennali, decennali, gli esperti ecc., dovranno sempre prevedere e cercare di prevedere esattamente che cosa si deve produrre e quanto e quando.

Distribuite equamente i biglietti di carta certificanti il lavoro compiuto, garantite la suddivisione del lavoro tra una parte sufficiente della popolazione e ancora dovrete sempre fare attenzione per non trovarvi a ottobre con nient'altro che grano o padelle di alluminio.

E a tal fine, probabilmente, non c'è altro modo che la massima vigilanza del più gran numero dei più competenti.

Un casellante che si addormenta in servizio può provocare gravi danni a una buona ferrovia.

In un mondo di Kreuger e Mellon si può dire che i tavoli di comando sono (deliberatamente) avvolti nell'oscurità. Ciò cui voglio arrivare è che, una volta risolti tutti i problemi risolvibili, con chiarezza e trasparenza, ci sarà ancora occasione, ci sarà ancora bisogno di aguzzare l'ingegno.

Capitolo 4

Inflazione (La distinzione tra scienza e arte in economia) Si diceva che l'inflazione fosse stata «capita» in Germania dopo la guerra. Ora l'allarme per l'inflazione è quasi universale (Germania, USA e altrove).

Vi sono poche richieste per il *controllo* dell'inflazione.

Forse l'inflazione altro non è che l'ambigua copertura di molte manovre.

Cerchiamo di vederci chiaro. Per molti essa significa soltanto la fine del sistema aureo, cioè il fatto che i certificati non si riferiscono più al metallo prezioso.

Le banche (gli spiriti del male) provocano inflazione e deflazione a loro piacimento, o così pare.

Ci si dice che i tassi sul denaro sono troppo elevati, e a chi

lo dice si risponde che i tassi bancari nell'arco di ventiquattr'ore sono quasi nulli. Quindi non è questo il problema. Probabilmente le banche usano la loro libertà per provocare inflazione e deflazione a proprio illimitato vantaggio.

Esistono DUE *tipi di nazioni: quelle che controllano le loro finanze e quelle che «sono finanziate».*

Ci sono anche, suppongo, situazioni intermedie, nazioni che cercano più o meno di controllare parte delle loro finanze, o che esercitano un controllo semiconsapevole sulle loro finanze, o che hanno un'influenza inconsapevole su di esse.

Il ministero del Tesoro americano venne «liberato» circa un secolo fa. Fu alquanto perturbato dalla guerra civile ecc.

Ancora una volta, non ci interessa nemmeno COME un popolo o una nazione debba assumere il controllo della propria economia, ma CHE COSA se ne dovrebbe fare se assumessero tale controllo.

In altri termini, quale prezzo dovrebbe esigere da coloro che esercitano attualmente il controllo, se continua a tollerarlo, cioè qual è il minimo (o massimo) d'intelligenza e di provvedimenti intelligenti che richiederebbe ai loro «proprietari» o finanzieri.

Abbiamo risposto almeno in parte con la formula:

Distribuzione ADEGUATA (e più o meno giusta) di biglietti di credito (certificati di lavoro compiuto ecc.).

Ho scritto «ADEGUATA» in maiuscoletto ed «equa» in minuscolo, perché questo è l'ordine della loro importanza.

In un sistema economico valido e funzionante c'è un grandissimo margine di errore, un grandissimo coefficiente d'ingiustizia. Si pensi al mugnaio di Dee e al resto. Una volta garantita la tranquillità, anche relativa, di un essere umano, in modo che egli non abbia motivo di sofferenza e sia più o meno libero da preoccupazioni IMMEDIATE, egli non si curerà (anzi rifiuterà in misura quasi incredibile di curarsi) di economia.

Ma una distribuzione *inadeguata* dei biglietti di credito sconvolgerà l'intero sistema, qualsiasi sistema; essa accumulerà ostacoli prima che chiunque se ne renda conto, li accumulerà dappertutto e senza rendere responsabile alcuno in particolare, e senza offrire soluzioni possibili.

Capitolo 5

«Adeguata» con quesiti circa le soluzioni I maomettani parlavano continuamente di un sistema di distribuzione.

Non ricordo se ogni credente ricevesse una parte uguale. Non ha molta importanza, è passato tanto tempo, ma comunque essi avevano dividendi nazionali, almeno fin quando continuarono a fare conquiste.

È difficile concepire dividendi nazionali ai nostri giorni e nei nostri paesi senza uno spiacevole aumento della burocrazia.

In passato i dividendi nazionali hanno funzionato. Certamente alla maggioranza della popolazione farebbe piacere ricevere dieci ghinee al mese in biglietti freschi di stampa dal postino o da qualche altro pubblico ufficiale.

Sembra così facile, così facile che quasi nessuno (compreso l'autore) ci può credere.

Sembra che i beneficiari dovrebbero almeno fare qualcosa o tenersi pronti a fare qualcosa di utile in cambio della manna, o almeno stare attenti e assicurarsi che qualcosa sia fatto, che le banconote significhino e continuino a significare qualcos'altro che banconote.

Mi sembra di ricordare un'epoca in cui il Maggiore Douglas scrisse libri dove non si faceva menzione di dividendi nazionali.

Ora sto facendo soltanto un catalogo o un elenco di «soluzioni» possibili. Lascerei ai sostenitori dei dividendi nazionali il compito di mostrare COME essi assicureranno la costante consegna dei beni necessari in cambio delle banconote distribuite. Non dico che sia impossibile: mi limito ad aspettare maggiori chiarimenti.

Se ricordo bene, nei suoi primi scritti Douglas sosteneva che, nel sistema attuale, una certa percentuale di biglietti di credito, o la quantità corrispondente, veniva risucchiata o assorbita o fatta scomparire.

Sto deliberatamente «ribaltando la questione» per vedere se l'idea è abbastanza solida per sopportare di essere dibattuta.

Nel «sistema industriale attuale» il lavoro viene svolto, i beni

sono prodotti e gli industriali, i proprietari, i commercianti ecc., pretendono dal pubblico più biglietti di credito di quanto valga il lavoro, o comunque più biglietti di credito di quanti i governi e le banche renderanno disponibili in cambio di tale lavoro.

E l'effetto è cumulativo. Ci sono sempre più beni e sempre meno certificati validi, il che porta alla costipazione.

E ancora, se ricordo bene, il Maggiore Douglas spiegava come funzionava il trucco. A suo parere, se riferisco correttamente, una certa aliquota dei biglietti di credito ricevuti dagli imprenditori veniva come inghiottito, cioè invece di pareggiare il costo della cosa fatta e data in cambio, pareggiava tale costo più parte del macchinario utilizzato per produrre l'articolo (parte dell'impianto).

E non si faceva nulla per impedire che questo ammontare di credito fosse sottratto al pubblico e nascosto. Esso continuava a scomparire sottoterra, nelle tasche di qualcuno.

Risultato: sempre più beni in vendita e sempre meno certificati di lavoro compiuto.

Sicché per riequilibrare le cose o si dovrebbero stampare più certificati o si dovrebbero calcolare i costi in altro modo, cioè distinguere i costi reali dai costi così come risultano dalla contabilità tradizionale.

Secondo la contabilità tradizionale le proposte del Maggiore avrebbero significato qualcosa d'impossibile: vendite sottocosto. Ma egli calcolava che esse non sarebbero state inferiori ai costi reali, e che il paradosso era solo sulla carta.

Tutto ciò richiede un minimo di riflessione.

Evidentemente abbiamo visto delle società costruire nuovi stabilimenti servendosi dei «profitti». Evidentemente abbiamo visto delle crisi.

Capitolo 6

Quanto sopra è forse molto problematico. In un luogo affermo che il produttore dovrebbe ottenere un certificato del lavoro compiuto, un certificato equivalente AL lavoro compiuto.

Poi (a qualche lettore) sembro dire che egli prende troppo, quando sembrerebbe che dovrei dire che egli prende troppo poco.

Non c'è contraddizione. Egli prende troppo, o chiede troppo per alcuni dei suoi prodotti e non riesce a prendere nulla per il resto.

Per esempio, egli fabbrica un milione di scope il cui costo reale è di 3 *pence* l'una.

Egli afferma (secondo le credenze tradizionali dei suoi contabili) che gli costano 5 *pence* e che devono essere vendute a 6 *pence*.

Egli ne vende 400 000 a 6 *pence*, gliene restano 600 000 sulle braccia e alla fine fallisce. Questo nonostante che 500 000 o 700 000 persone potrebbero far uso delle scope.

Questo è un «caso impossibile». O meglio è un caso limite, e ci sono molte situazioni intermedie.

Per esempio egli riduce il prezzo a un *penny* e vende le 600 000 scope rimaste, rovinando così qualche altro fabbricante ecc.

Il mio esempio teorico intende soltanto dimostrare che il prezzo elevato non necessariamente garantisce il successo, e non necessariamente è il metodo migliore.

L'emissione di credito (o denaro) deve essere giusta, cioè né troppo grande né troppo piccola.

Ad ogni ora di lavoro (umano o chilovattore) deve corrispondere un certificato di un'ora. Questo può essere il primo passo. Questo può essere scientifico. In definitiva dev'essere scientifico.

Ma ciò non vi dispenserà dalla necessità di usare l'intelligenza a proposito di che cosa e quanto produrre.

Che cosa? Risposta possibile: «Tutto ciò che è utile o desiderabile».

Quanto? «Tutto ciò che viene richiesto» con qualcosa di più per gli imprevisti.

Ciò può suonare molto vago, nondimeno può essere ridotto a equazioni matematiche e trattato scientificamente.

Le equazioni (equazioni algebriche) *non esprimeranno* soltanto vecchi risultati ottenuti a casaccio.

La loro soluzione stabilirà la lunghezza della giornata lavora-

tiva, cioè il numero di ore lavorative quotidiane per cui un uomo è *pagato*. Oltre le quali egli può dipingere le pareti, imbottire le poltrone, allevare galli da combattimento, acquistare biglietti di lotteria o indulgere a qualsiasi altra forma di attività, frugale o dispendiosa, che si adatta al suo temperamento, finché si limiti ad agire nell'ambito della sua *proprietà* (vedi la definizione nella Parte prima, capitolo 1).

Finché la sua attività resti nell'ambito della sua casa e giardino.

Capitolo 7

Una digressione forse superflua Personalmente sostengo che ogni individuo debba possedere una casa, penso cioè che ogni individuo, uomo o donna, dovrebbe avere un certo spazio in cui potersi ritirare ed essere al riparo da ogni interferenza esterna quale che essa sia.

Su questa base costruirei i diritti umani, e quando gli individui escono da quel cubicolo essi dovrebbero essere modificati controbilanciando i diritti degli altri che hanno la stessa origine, fino ai diritti dello Stato o dei gruppi.

Analogia tra politica ed economia.

Capitolo 8

Economia Sembrerebbe che ci siano i seguenti tipi di errori o crimini nell'emissione di biglietti di credito in cambio di lavoro:

1. Chi deve emetterli può rifiutarsi di emettere biglietti o una quantità adeguata di biglietti in cambio del lavoro.

2. Può emetterne troppi.

3. Può emetterli in maniera che, per beni prodotti e distribuiti con procedure complesse, troppo credito vada a pochi, o a qualche tipo di lavoro, e non abbastanza a un altro.

Il termine «lavoro» si riferisce qui al muratore, all'impiegato, al trasportatore, all'imprenditore ecc. Cioè a chiunque prenda parte attiva al trasferimento dell'articolo dalla madre terra al consumatore (occhio dello spettatore, mano dell'utente).

Capitolo 9

Non conosco esposizioni elementari delle questioni dell'*in*flazione e della *de*flazione. Intendo qualcosa più facilmente comprensibile della storia di qualche caso particolare, come, per esempio, il conflitto tra Van Buren e Biddle negli anni trenta dell'Ottocento.

D'altra parte, *Arabia Deserta* di Doughty o la storia dei secoli VIII e IX di Leone possono chiarire al lettore che cosa accade quando NON c'è produzione.

Il fatto è che problemi del genere sorgono in ogni sistema, in ogni sistema concepibile, non importa che si tratti dei soviet o dei banchieri fiorentini.

I beni necessari,

il trasporto,

l'uso ovvero il consumo. Il bisogno di movimento, sia delle merci sia dell'«intermediario».

L'intermediario monetario.

La chiarezza mentale che consente di comprendere che cento galloni al minuto attraverso un condotto del diametro di un pollice a una data velocità possono equivalere a cento galloni attraverso un diverso condotto a un'altra velocità, tanto più grande il diametro tanto minore la velocità, tanto più veloce quanto più piccolo il diametro ecc.

Una piccola quantità di «denaro» che circola rapidamente equivarrà a una quantità maggiore che circola lentamente ecc. ecc.

Come in meccanica certe macchine risultano adatte a fare un certo lavoro ecc., applicazioni particolari che non mutano il principio. Frutti dell'esperienza *quanto ai particolari*: idee quanto alle cause generali.

Sembra una scoperta deludente o una deliberata confusione! Quel che il Maggiore disse quindici anni fa importa meno di una affermazione valida e chiara.

Nel sistema attualmente in vigore l'industriale viene «pagato» in due modi. Egli riceve «denaro» o «gli si deve» denaro per

ciò che vende, ed egli ha la possibilità di ottenere prestiti dalle banche, cioè la sua attività e capacità di produrre gli permettono di ottenere credito come pure pagamenti (in contanti e differiti) e le banche ottengono più credito di quel che danno A LUI, cioè egli deve restituirne loro una parte, e per quella parte che restituisce non ottiene credito diretto, anche se può ottenere la possibilità di contrarre altri debiti (alle stesse condizioni).

Forse queste affermazioni hanno solo un valore di prova. Sto soltanto cercando di dire che 5 più 2 fa 7 invece di affermare come gli altri economisti che 2 più 5 fa 7 per vedere se loro o i loro lettori capiscono quanto da loro stessi precedentemente affermato.

Dopo tutto, questo è un trattato molto elementare.

Mentre le banche hanno ottenuto più credito di quel che hanno concesso al fabbricante, il consumatore potenziale non ha abbastanza credito per acquistare i beni necessari. Da dove lo può ottenere? Le banche gli daranno sempre meno di quel che egli deve dar loro. Non sono istituti di beneficenza.

Il costo contabile dei beni è il costo (reale) dei beni più il costo o la rendita del denaro.

Riconosco che nello Stato economico perfetto il costo del denaro si riduce quasi a zero, a qualcosa come il mero costo di un'affrancatura, e che tale costo è sopportato dallo Stato, cioè distribuito in modo che non gravi su alcuno in particolare.

Una volta conseguito tale fine l'intelligenza generale può affrontare il problema di che cosa e quanto produrre.

Lo Stato concepito come interesse pubblico. Il denaro concepito come interesse pubblico. Né l'uno né l'altro come ricchezza privata.

Capitolo 10

Novità La possibilità di novità in economia è probabilmente alquanto esagerata. Già nel 1750 Hume parlava di moneta cartacea e citava questo o quello per dire che la gran quantità di monete d'oro ad Atene non sembrava di alcuna utilità per gli ateniesi, tranne nel facilitare il calcolo aritmetico.

Vent'anni fa ci si chiedeva di pensare che qualcuno sarebbe stato un economista «moderno» con la «M» maiuscola perché «non si occupava del denaro».

Alcuni conoscono e molti non dicono o non hanno ben chiara la necessità del denaro, che è la necessità di disporre di un denominatore comune AI FINI DELLA CONTABILITÀ, per non fare impazzire i contabili con colonne di dieci cavalli, dodici mucche, nove locomotive. Come le fiches nel gioco del poker, più comode dello scommettere ciascuno la propria camicia, l'orologio o i gemelli da polso.

UN ERRORE PIÙ GRAVE riguarda la natura della ricchezza. Raramente si verificano crisi nel commercio delle pecore. Voglio dire che l'allevatore primitivo calcola la sua proprietà in pecore e non è assillato dalla preoccupazione di vendere l'intero gregge.

Gran parte delle difficoltà attuali dipendono dalla mania o dall'allucinazione o *idée fixe* del MERCATO e del valore di mercato. La differenza fondamentale per quel che riguarda la ricchezza è quella dei regni animale, vegetale e minerale.

Tutti i prodotti manufatturati condividono la proprietà principale di quest'ultimo, cioè non crescono né si moltiplicano.

Le pecore si riproducono, i semi si moltiplicano e non c'è bisogno di molto lavoro. Voglio dire che il pastore si siede qua o là con un ragazzo e un cane. I pericoli derivanti dagli orsi, dai lupi e da altri incidenti della vita del pastore primitivo sono stati ridotti. In paesi mitici egli può ancora dedicarsi saltuariamente alla tessitura.

La pecora fornisce di che vestirsi (Jefferson calcolava che una pecora forniva lana sufficiente per una persona). La carne può non piacere ma è nutriente. Non esiste il problema di garantire la PIENA occupazione del pastore.

I raccolti richiedono lavoro (troppo) in determinate stagioni.

Ma con un minimo di sollecitudine sia i raccolti sia le pecore si moltiplicano.

Le vostre e le mie proprietà non si moltiplicano. I vostri tavoli,

pianoforti ecc., rimangono fermi come minerali, ma non potete avere di più dissodando il pavimento della vostra cantina.

Hume aveva già visto che l'«aumento e il *consumo* (corsivo mio) di tutte le merci, che servono al decoro e al piacere della vita, sono vantaggiosi per la società; perché, mentre moltiplicano quelle innocenti gratificazioni per i singoli, essi sono una sorta di *deposito* (corsivo suo) di lavoro (...) che, per le esigenze dello Stato, può essere destinato al servizio pubblico».

Hume potrebbe servire come monito; per lui le «necessità dello Stato» sono principalmente le guerre, il che avrebbe dovuto far riflettere un po' più in profondità. Ritengo che così non fu per la semplice ragione che la sua prima frase non fu affatto compresa.

Nessun libro può sostituire COMPLETAMENTE il pensiero di un uomo. L'utilità di ogni affermazione è limitata dalla disposizione a pensare del destinatario.

Le pratiche della rendita e dell'interesse nascono dalla tendenza naturale del grano e degli animali a moltiplicarsi. Il senso del bene e della giustizia che ha retto in sostanza la pratica della rendita e dell'interesse attraverso i secoli, *nonostante* innumerevoli casi particolari d'ingiustizia nell'applicazione, è inerente alla natura animale e vegetale.

Non è necessario postulare alcuna perversione maggiore della indolenza naturale, e questa, di per sé, è insufficiente come postulato. C'è sempre stata una riserva d'indigenti, membri di tribù meno civilizzate, o nullatenenti pronti a custodire le pecore e lieti di farlo in cambio di parte della lana. La tendenza dei francesi, oggi, di sfruttare il lavoro del Congo è del tutto tradizionale e «normale».

Per quanto concerne la vendita dei bambini come servi ecc., il problema non è più – ma in molti periodi della storia è stato poco più che – quello della durata della manomorta. Per quanto tempo la manomorta detterà legge, e in quale misura?

I due estremi: carattere sacrosanto della «proprietà» *versus* «la terra appartiene ai viventi» di Jefferson, che era in parte un dogma e in parte l'osservazione di un fatto così ovvio che ci volle un uomo di genio per coglierlo.

Di qui la convinzione di Jefferson che nessuna nazione ha il diritto di contrarre debiti non pagabili nell'arco della vita dei contraenti ovvero, secondo lui, della vita della maggioranza dei contraenti maggiorenni alla data del contratto. Sicché da una prima stima di trentacinque anni, egli finì con il fissare il limite di validità di questi debiti a diciannove anni.

Grazie alla sua luminosa intelligenza l'economia americana progredì dall'epoca della rivoluzione fino al disordine della guerra civile.

Nessun sistema economico può essere valido se non tiene conto di questa appartenenza alla natura vegetale e animale (appartenenza che comprende la sovrapproduzione o si estende ad essa).

Il termine «sovrapproduzione» significa di solito «più di quanto non sia possibile vendere».[2]

Capitolo 11

Distinguere permanenza e permanenza Dissociare la durata del granito da quella del grano o di una specie animale. Sembra che alcuni pretendono lo stesso tipo di durata per un organismo allo stadio embrionale e per un blocco di roccia.

Dall'altra parte essi dicono: a un direttore di banca basta conoscere la differenza tra una cambiale e un'ipoteca. Molti «grandi finanzieri» e premiati «economisti» oggi non fanno questa distinzione.

Le abitudini economiche nascono dalla natura delle cose (animali, minerali, vegetali). In economia la confusione e le cattive teorie sono dovute al fatto di non cogliere la natura diversa di cose diverse chiaramente distinte nella mente.

[2] Dopo la guerra Henry Ford provò a far smantellare un certo numero di navi militari. Non realizzò profitto monetario, rientrò nei costi e gli restò una grande quantità di motori che, per quanto ne so, ha ancora. Non c'è ragione di supporre che tali motori arrechino danno, non più che le rovine di Aigues Mortes o Carcassonne.

Sì, occupano spazio. Non le vorreste a Piccadilly Circus. Ho visto anche un cartello di questo tenore: «Montagna affittasi, in grado di nutrire 30 000 montoni». C'è ancora spazio per respirare e passeggiare sulla superficie del pianeta.

La rivoluzione «economica» o una rivoluzione economica si verificò quando la materia prima non si limitò più a materia minerale *statica* (più incrementi animali e vegetali).

Nel momento in cui il lavoro cominciò a essere in gran parte «materia prima», sorse la necessità di un cambiamento dei concetti economici.

Nel momento in cui disponete di riserve di lavoro praticamente illimitate (in virtù del semplice espediente di far scorrere a valle l'acqua attraverso una tubatura fino a una turbina, o in virtù di qualsiasi altro espediente) dovete cominciare a rivedere i vostri schemi mentali.

Non solo le pecore continueranno a procreare, senza richiedere molta attenzione da parte del pastore, ma le luci brilleranno, le stufe daranno calore, i treni viaggeranno ecc. mentre un paio di persone sorveglia una dinamo.

Il mandriano nutriva la sua famiglia. La turbina può lavorare per il gruppo. Persino l'idea dei dividendi nazionali (che non mi piace) sembra meno sciocca da questo punto di vista.

È altrettanto stupido aspettarsi che i membri di una comunità civilizzata del secolo xx continuino a lavorare otto ore al giorno quanto aspettarsi che il pastore cerchi di far crescere la lana delle sue pecore a mano; che il contadino soffi il proprio alito su ogni seme interrato per riscaldarlo; che l'allevatore covi le uova delle sue galline.

Capitolo 12

La gente, o meglio i lettori di libri e giornali sono così poco abituati a servirsi dei loro occhi, o così poco esperti che sembrano non aver mai visto i fenomeni più semplici.

Il lettore ha mai visto delle donne al parapetto di un pozzo, o al rubinetto di un serbatoio pubblico o di una pompa?

L'impianto idraulico in cucina, il rubinetto dentro casa significa mezz'ora di riposo (o di ozio) al giorno per ogni membro femminile della comunità (la comunità civilizzata paragonata a quella selvaggia e a molte comunità lontanissime da quest'ultima).

Questa non è una teoria della classe agiata. È una realtà dell'umanità agiata (cioè della vita umana civilizzata).

Parte quinta

Capitolo 1

Addenda *minori e* varia Non ho mai incontrato un giocatore d'azzardo con un briciolo d'intelligenza, ma il pregiudizio contro le lotterie rientra nella categoria delle superstizioni, totemismo e tabù. Le lotterie possono danneggiare soltanto gli imbecilli che acquistano i biglietti, ma essi agiscono in modo del tutto legittimo. Non è mai stata addotta alcuna fondata ragione contro questa sana valvola di sicurezza, in quanto mezzo per raccogliere fondi per lo Stato.

La passione per il gioco ha assunto connotati romantici; certo in casi particolari è l'unico pericolo che alcuni possono correre e l'unica possibilità di avventura che essi hanno. Non so se essa sopravviverebbe in una comunità sana, ma il mondo non ha ancora visto una comunità del genere. Il pregiudizio fa parte della stupidità puritana, che in fondo è una malattia, generata da quanto c'è di peggio in natura.

Comunque, ci sono tutte le ragioni perché questo stupido passatempo debba essere isolato, cioè limitato nei suoi effetti a coloro che volontariamente giocano d'azzardo, e non gli si permetta di influenzare il prezzo dei generi alimentari e di prima necessità.

I lamenti di un Whitney e gli ululati degli speculatori di borsa non sono meglio di qualsiasi altra forma di sentimentalismi da gangster.

Lo scopo di un'azione è una delle sue dimensioni; è una componente del suo peso specifico e nessuno finora ha mai proclamato di

aver venduto allo scoperto, o di aver speculato in borsa, se non nella speranza di mettere le mani nelle tasche degli altri.

Non c'è niente da dire contro una banda di ladri che giocano a poker se non che essi stanno giocando con il denaro altrui. Quando gli agenti di una borsa giocano tra loro senza toccare il cibo e il benessere di membri della comunità che non hanno alcuna possibilità di trar profitto dal gioco e in ogni caso alcuna possibilità di stabilire la posta, i suddetti brokers ecc. non possono vantarsi di essere sportivi.

Essi hanno avuto molto tempo per mostrare quel che hanno fatto per i loro paesi eppure finora non sono stati capaci di scovare nemmeno un giornalista bugiardo per scrivere il loro epitaffio. Dal punto di vista del bene pubblico non sono un successo.

È facilissimo dissociare l'investimento dalla speculazione; è abbastanza facile tessere la tela per ricomporre la dissociazione. Una borsa valori che si limiti alla compravendita per investitori reali sarebbe senza dubbio molto noiosa, e molti degli attuali professionisti e furfanti preferirebbero darsi al golf e all'allevamento di polli piuttosto che adattarsi a tale quiete ovina; ma noi non siamo qui per garantire i divertimenti privati di qualche centinaia o migliaia di privilegiati.

Sarebbe molto meglio dal punto di vista del bene pubblico se si uccidessero nelle gare di motoscafi da corsa, se si eccitassero giocando alle corse dei cavalli e lasciassero alla gente da poco la roulette e le lotterie. L'economia, in quanto scienza, non ha alcuna vocazione messianica a trasformare gli istinti.

In mancanza di un monopolio statale assoluto su tutte le proprietà, ci saranno sempre molte possibilità di «far fortuna» con seri progetti industriali. Quanto minore sarà il numero delle false miniere di diamanti, tanto maggiore sarà la probabilità che nuove invenzioni e miglioramenti riceveranno sostegno.

NOTA. Dopo l'ultima guerra la stampa di libri di lusso è molto aumentata. Questo perché molti non hanno alcuna fiducia nel valore del denaro.

Mi rendo conto di trovarmi in una posizione pericolosa, e che un tentativo di esprimermi in modo dogmatico potrebbe

screditarmi; nondimeno voglio arrischiare l'ipotesi che c'è stato un determinato beneficio o miglioramento a causa di un determinato stato dell'intelligenza. Il miglioramento si è verificato non perché il denaro era instabile, cosa che non ritengo che alcuno possa considerare uno stato di cose desiderabile, ma perché quelle persone erano liberate dall'*idée fixe* del denaro come unico e solo valore fisso.

Riconosco che esse erano solo a metà libere e che la maggioranza acquistò edizioni *de luxe* perché sperava di poterle rivendere in seguito con profitto, ma ad ogni modo ciò era solo un aspetto della questione; almeno per dieci minuti essi avevano avuto sott'occhio qualcosa di concreto. Alcuni onesti consumatori e alcuni dei migliori produttori strapparono un beneficio.

Capitolo 2

Verifica Le osservazioni di cui sopra, anche se in alcuni casi sono mie, non pretendono di essere delle novità. Chiunque legga o rilegga un classico sarà colpito da ciò che trova il suo accordo, ma probabilmente rispetta l'autore antico nella misura in cui sembra valido o in cui sembra avere anticipato la modernità.

Così in Hume, «I prezzi non dipendono tanto dalla quantità assoluta di merci e di denaro presenti in una nazione, quanto da quella delle merci che giungono o possono giungere sul mercato, e del denaro in circolazione» (D. Hume, 1711-1776. *Essay on Money*).

L'errore dell'America negli anni trenta dell'Ottocento fu di giocare al rialzo dei prezzi dei terreni come se la terra incolta lontana dalle linee ferroviarie potesse «rendere».

L'analogia con gli anni trenta del Novecento consiste nel fatto che lo stupido americano si è ripetuto, mettendo l'«industria» al posto dell'agricoltura, cioè titoli, azioni di società industriali che o non erano in grado di produrre o non avevano alcun mercato possibile nel quadro prevedibile delle quotazioni dei titoli a New York.

I motivi per cui Hume voleva quello che chiama uno Stato fiorente erano manifestamente spregevoli, consistendo soprat-

tutto nell'idea che se uno Stato fosse prospero qualche personaggio disgustoso come Luigi XIV potrebbe pagare la feccia della popolazione (sua o altrui) perché andasse a uccidere o rapinare qualcun altro. Ma ciò non toglie nulla all'intelligenza di Hume. Egli vedeva già attraverso il denaro. Attraverso la moneta metallica.

Alcune sue affermazioni sono ancora valide, e forse insostituibili.

Probabilmente nell'ambito del suo pensiero non troverete niente di più valido dell'affermazione che la prosperità non dipende dalla quantità di denaro presente in un paese ma dal suo *incremento costante*.

Ciò accadeva prima che il termine inflazione entrasse nell'uso quotidiano.

DISTINGUERE. Inflazione dapprima usato come termine negativo e ora (1932) consigliata come politica «generale».

DISTINGUERE l'inflazione dall'incremento costante. Il termine inflazione potrebbe essere usato soltanto a significare aumento sproporzionato e fasullo della quantità di valuta cartacea circolante, un aumento senza alcun rapporto con la realtà, o con un rapporto falsato rispetto alla realtà.

INCREMENTO o vero aumento.

Come attestazione di una crescente produttività, di un incremento del prodotto, di un incremento dei mezzi di produzione DOVREBBE esserci un aumento dei certificati di valore immessi in circolazione.

Ma anche qui bisogna distinguere e, in particolare, si può imparare dalla storia, e più in particolare dalla storia americana degli anni trenta dell'Ottocento. In quel periodo vi fu un boom dei terreni. Degli scriteriati acquistarono terreni e fecero salire i prezzi alle stelle, senza tener conto del fatto che la merce (terra) non produceva, non era coltivata, non avrebbe potuto essere coltivata subito o ancora per molto tempo, e che c'erano crisi, panico ecc.

La terra «senza valore» era allora tale esattamente come lo sono ora i macchinari e le fabbriche.

Per aver bisogno di certificati di valore il prodotto (della terra o della fabbrica) deve essere desiderato da qualcuno e deve essere possibile fornirlo agli interessati.

Ci sono quattro elementi, ed è inutile cercare di fare a meno di uno di essi:

1. Il prodotto.
2. Il bisogno.
3. I mezzi di trasporto.
4. E i certificati di valore, preferibilmente valuta legale e «generale», nel senso che dovrebbero essere validi per il grano, il ferro, il legname, il vestiario o qualsiasi cosa che il cuore o lo stomaco desiderino.

E (ripetendo un'affermazione precedente) ognuno deve poter ottenere un certo numero di tali certificati a quelle che si potrebbero definire condizioni decenti, cioè senza tormenti e senza eccessiva preoccupazione.

Preferibilmente in «termini equi», cioè le condizioni per ottenerli non devono essere troppo diverse nei casi di A, B e C.

Per l'ennesima volta, ripeto che la via più diretta per raggiungere tale auspicabile condizione passa per la formula: poco lavoro per tutti, da cui consegue un certificato che attesti il lavoro compiuto.

I cervelli della nazione o del gruppo devono essere utilizzati per individuare QUALE lavoro è più indispensabile, quale lavoro è meno necessario e quale desiderabile anche se non strettamente necessario.

Tale lavoro dovrebbe essere pagato. Non dovrebbe riempire l'intera giornata di nessuno.

Il resto della giornata potrebbe essere impiegato per esprimere le proprie divergenze di opinione rispetto alla maggioranza, e per quel «lavoro» o attività che ciascuno (in quanto distinto dai cervelli del paese ufficialmente organizzati) potrebbe considerare opportuno, necessario o desiderabile.

In definitiva il vostro istituto di credito o quei furfanti della vostra banca o qualunque sia l'organo finanziario ed economico avrebbe una funzione principale e verrebbe giudicato intelligente o stupido a seconda della competenza con cui essa è assolta. Essi

devono stabilire e per quanto possibile mantenere stabile il tasso di incremento dei certificati di valore emessi.

La motivazione di questi organi dovrebbe essere il *bonum publicum*, il bene comune, e non le manovre a favore di pochi imbroglioni, furfanti e sfruttatori altolocati.

La citazione più calzante viene da uno spagnolo il cui nome non figura nella mia fonte, il quale, discutendo della nuova costituzione, osservò che laddove l'influenza dei circoli finanziari è stata troppo forte e incontrollata, la libertà ne ha sofferto.

I FONDAMENTI DELL'ECONOMIA sono così semplici da rendere l'argomento quasi del tutto privo d'interesse.

La complicazione, se di complicazione si può parlare, nasce:

A. dall'estrema difficoltà di prevedere la domanda;

B. dalla natura disonesta di alcuni, dall'egoismo di sfruttatori e «privilegiati» che temono di perdere un «vantaggio».

Il miglior sistema di governo, economicamente parlando, è quello che riesce a bilanciare meglio i quattro elementi sopraelencati, non importa se si tratta di repubblica, monarchia, o soviet, o dittatura. In futuro sarà probabilmente una repubblica, salvo in casi speciali, ma, repubblica o soviet, il governo che assicura meglio questo equilibrio, che lo assicura con il minimo di chiacchiere e con la massima onestà, dovrebbe prevalere e probabilmente prevarrà «come sistema di governo».

Capitolo 3

La dittatura come segno d'intelligenza L'immaginazione popolare e la ciarlataneria alla Ludwig[3] mostrano il dittatore come l'uomo del momento, la forza della volontà, il favorito dal destino.

La fase «intelligenza» è più interessante. Mussolini come uomo intelligente è più interessante di Mussolini come castigamatti. Gli aforismi e le intuizioni del Duce possono essere studiati separatamente dai mezzi da lui utilizzati per metterli in pratica.

«Ne abbiamo abbastanza di un governo in cui non c'è nessun responsabile con nome, cognome e indirizzo».

[3] [Emil Ludwig, autore di *Colloqui con Mussolini*, Milano 1932].

«La produzione è opera delle macchine, ma il consumo è effettuato ancora da esseri umani».

Capitolo 4

Inoltre la sua percezione della dimensione della qualità Fa un certo effetto, fu davvero un gran giorno quello in cui un governante intuì che c'era un limite alla dimensione quantitativa nella produttività di una nazione, cioè un limite alla quantità di produzione che potrebbe essere vantaggiosa sia per una data nazione sia per il mondo intero, ma che non c'è limite alla dimensione qualitativa. Sono stati raggiunti dei vertici, si vedano i miei articoli di critica artistica e letteraria per gli esempi citati, ma tali vertici raggiunti non sono limiti ineluttabili. Nulla ci vieta di desiderare un'arte migliore di quella del Quattrocento. Possiamo avere possibilità di riuscirci o no, ma tentar non nuoce. Ad ogni modo, nella dimensione della QUALITÀ c'è ampio spazio per ogni energia umana e nessuno deve sentirsi bloccato perché ha solo quattro ore al giorno di lavoro pagato.

Dopodiché, il problema della civiltà è completamente al di fuori del campo dell'economista. Né il miliardario né le folle urlanti possono corrompere, blandire o costringere l'artista ad andare oltre le sue capacità.

Cinquecento persone possono realizzare qualsivoglia tipo di civiltà, *entro i limiti* della capacità del loro migliore inventore e artefice. Ma tutto quel che possono fare per lui è nutrirlo, vestirlo e dargli tempo e spazio per lavorare.

Finale Neanche ventiquattr'ore dopo aver scritto quanto sopra scopro che R. H. C.[4] (nel «New English Weekly» del 16

[4] [Cioè Alfred R. Orage, il direttore della rivista inglese «The New Age», con cui Pound era entrato in contatto sin dal 1911. Sostenitore del movimento del Social Credit del Maggiore Douglas, Orage aveva fondato nel 1932 un'altra rivista, «The New English Weekly», alla quale Pound collaborò scrivendo tra l'altro nel numero del 15 novembre 1934 un articolo in memoria dell'amico appena defunto. Su Orage Pound ritornerà l'anno dopo in un lungo articolo pubblicato in «The Criterion» (entrambi gli articoli sono ora in Pound, *Selected Prose* cit., rispettivamente pp. 437 sgg. e 440 sgg.)].

giugno 1932) ha finalmente trovato una espressione abbastanza semplice da essere alla portata di quasi tutti, tranne forse Maynard Keynes o qualche portavoce prezzolato del liberalismo britannico:

Chiamereste inflazione l'emissione di biglietti per ognuno dei posti in una sala, nonostante il fatto che la sala non era mai stata riempita in precedenza, o la vendita di più di un quarto dei posti perché non c'erano abbastanza biglietti disponibili?
L'inflazione consisterebbe nell'emettere più biglietti di quanti non siano i posti.

Questo è il fondamento della nuova economia (di Douglas).

Forse Keynes ora l'ha scoperto; era incapace di capirlo nel 1920, e fino a quando non riconoscerà pubblicamente il valore di C. H. Douglas, sarò costretto a considerarlo uno sciocco o a credere che i suoi scritti nascano da motivazioni che giacciono nel segreto della sua coscienza più profondamente di quanto la cortesia non mi permetta di penetrare.

> (...) e si servono di ogni espediente, senz'altro scopo che ostacolare la laboriosità e privare noi e il nostro prossimo dei vantaggi comuni dell'arte e della natura.
>
> David Hume, *The Balance of Trade*

Conclusioni o poscritto di primavera 1. Un sistema economico in cui è più profittevole fabbricare armi per fare a pezzi gli uomini piuttosto che coltivare grano o fabbricare macchinari utili, è una vergogna e i suoi sostenitori sono nemici dell'umanità.

2. Il problema più urgente è la distribuzione.

3. I dividendi nazionali sono possibili.

4. Nel momento in cui il denaro viene concepito come il certificato del lavoro compiuto, le tasse risultano un'anomalia, in quanto sarebbe semplicissimo emettere certificati di lavoro *compiuto per lo Stato*, senza affaticarsi inutilmente per recuperare certificati già in circolazione.

Ciò non significa che lo Stato debba acquistare proprio tutto quel che gli salta in mente. Ci sarebbe una corsa di «cercatori d'oro» nel momento in cui questo concetto diventasse opera-

tivo, ma dovrebbe esserci anche un accresciuto senso della proporzione nei valori PER lo Stato.

Non si risparmierà più sulla sanità, sugli ospedali, sui servizi medici e dentistici. Attualmente l'Inghilterra spreca tre milioni di vite in tempo di pace per ogni milione perso in guerra.

5. La reazione popolare contro la tassazione è legittima. Ripeto che i dividendi nazionali sono possibili, ma dubito della loro necessità immediata, e in ogni caso il primo passo in questa direzione, che li si consideri un diritto comprovato o un esperimento, potrebbe (? dovrebbe) consistere nel pagamento diretto con un nuovo tipo di denaro del lavoro socialmente necessario. Ciò potrebbe molto probabilmente fornire il giusto tasso d'incremento del mezzo circolante necessario per la vitalità dello scambio.

«La prosperità deriva dallo scambio» (intendendo scambio di beni diversi, indipendentemente dai passaggi, dalla contabilità ecc. che possono intervenire).

6. Si dicono molte sciocchezze perché non si distinguono vari significati del termine «sistema aureo».

L'oro potrebbe servire come *misura* anche nelle ultime e più fantasiose varianti dell'economia, a patto che l'emissione di denaro (necessario per lo scambio) non venga resa vana o sfruttata dalle persone che risultano in possesso dell'oro in un dato momento.

È facilissimo accrescere la quantità di denaro in circolazione senza svalutarlo.

7. Se qualcuna delle opinioni dell'autore è sbagliata, egli sarà felicissimo di correggerla purché sia dimostrato il contrario, ma non le modificherà solo per far piacere a chi procura clienti ai fabbricanti di cannoni e agli economisti prezzolati che, per venti o più anni, hanno fatto tutto il possibile per rendere prezioso l'argomento e circondarlo di mistero. Le loro opinioni destano sospetto per ovvi motivi, ed essi non contrappongono mai apertamente una tesi all'altra preferendo eludere i problemi e cambiare rapidamente discorso.

Ho udito di persona uno dei principali e più spregevoli esponenti di questa banda di falsari presentarsi come un «economista ortodosso». Fisici «ortodossi» e prezzolati condannarono Galileo.

Orientamento politico Sia in Inghilterra sia in America il nuovo partito dovrebbe essere un PARTITO MATERIALE con tre punti principali nel suo programma:

1. Quando c'è quanto basta, si dovrebbero trovare i mezzi per distribuirlo a chi ne ha bisogno.

2. È compito della nazione provvedere a che i suoi cittadini abbiano la loro parte, prima di preoccuparsi del resto del mondo.

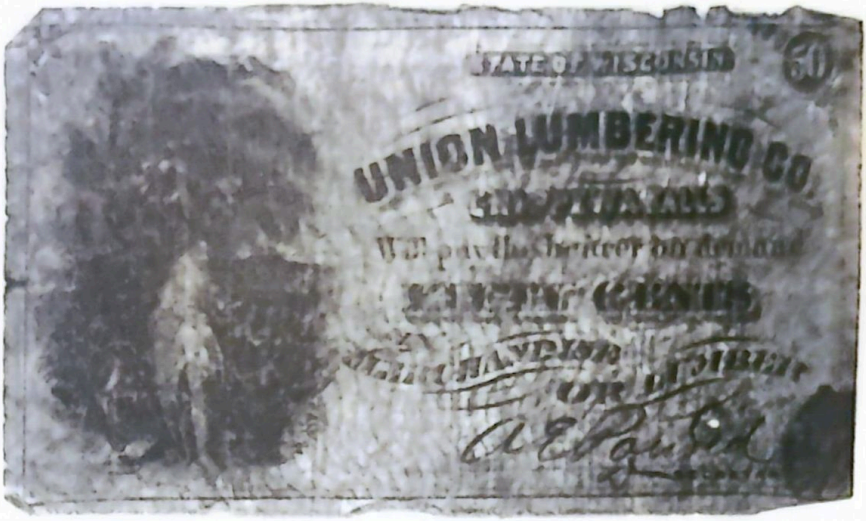
(Altrimenti che senso avrebbe essere «uniti» od organizzati in uno Stato? Che cosa significa «cittadino»?)

3. Quando la produzione potenziale (la produzione possibile) di qualsiasi cosa è sufficiente per soddisfare le necessità di tutti, è compito del governo provvedere a che *sia* la produzione, *sia* la distribuzione, vengano portate a termine.

EP

12 febbraio, anno XI dell'Era fascista[5]

[5] [In italiano nel testo].



MONETA ONESTA

Moneta VALIDA emessa contro beni da una società industriale privata. Questa moneta fu in uso e non fu mai rifiutata. Il testo suona: «Pagherà al portatore su richiesta cinquanta cents IN MERCE O LEGNAME».

Questa moneta assolve le condizioni primitive della moneta onesta: l'uomo che l'emise AVEVA i beni. Mio nonno mantenne il valore di questa moneta da solo sorvegliando le seghe; le tavole della Chippewa Company erano spesse un pollice e un quarto *prima* di essere piallate; un piede di legname *dopo* la piallatura misurava un piede quadrato ed era spesso un pollice, nessuna tavola difettosa era consegnata.

Il pubblico non pagava ALCUNA USURA per l'uso di questo potere di acquisto. Tuttavia una emissione di moneta adeguata è più importante dell'esattezza del suo valore per unità (cfr. la citazione di Orage a p. 96). La funzione della moneta o di un sistema valutario o creditizio consiste nel far giungere i beni AL consumatore, cioè a tutto il popolo.

*L'impatto del Credito sociale**

Alle camicie verdi inglesi

* Titolo originale: *Social Credit: An Impact*, Stanley Nott, 1935 (1ª ed.); 2ª ed. Peter Russell, London 1951.

MOTTO

«La terra appartiene ai viventi».
T. Jefferson

DEFINIZIONI

Plusvalore di associazione: il beneficio che gli uomini ottengono dal lavorare insieme invece che ciascuno per proprio conto, per esempio l'equipaggio che può fare andare una nave mentre gli uomini separatamente non potrebbero farla navigare ciascuno per proprio conto.

Eredità culturale: plusvalore di associazione con tutte le invenzioni del passato, come per esempio raccolti ottenuti da sementi migliorate; il grano americano dopo le ricerche di Carleton; pochi uomini che sollevano una locomotiva grazie al macchinario.

I.

I.

L'epica è un poema che comprende la storia.

Nessuno può capire la storia senza capire l'economia. La storia di Roma di Gibbon è un guazzabuglio insensato finché non si legge Douglas.

La mia generazione (quella nata negli anni ottanta dell'Ottocento) venne allevata nella più nera ignoranza dell'economia, ignoranza in parte frutto di un calcolo deliberato, in parte di pura pigrizia e incompetenza.

Dire che «ogni persona che ricopra un'alta carica in Inghilterra è complice di ladri, e che essi sono per lo più troppo ignoranti per capire che cosa intendo con questo termine» mi esporrebbe all'accusa d'intemperanza. Eppure quanti sono coloro che, conoscendo realmente i fatti, possono trarre conclusioni più favorevoli?

II.

Al giorno d'oggi tutto quel che mangiamo, usiamo o indossiamo, è diventato a buon mercato, incredibilmente a buon mercato se il suo costo fosse commisurato allo sforzo fisico necessario per produrlo o alla difficoltà materiale di procurarselo comparata con quelle di epoche precedenti.

Il «giusto prezzo» di Douglas è un riconoscimento di questo buon mercato materiale. Le parti del suo sistema, tutti quei dettagli relativi all'aggiustamento dei prezzi sono in sostanza un riconoscimento e una registrazione di realtà, dei costi reali (in termini di sforzo) di forchette, cucchiai, automobili, grano commestibile, uova consegnate fresche e non fatte arrivare liquide dalla Cina.

III.

Un migliaio di libri all'anno fluiscono da menti morte, rese tutte stupide, confuse, inutili dalla incapacità di fare poche distinzioni elementari, di distinguere cioè tra capitale e proprietà, tra oro come deposito e oro come misura, tra domanda intesa come desiderio di qualcosa e domanda intesa come capacità di ottenerla.

La proprietà non è il capitale. Il plusvalore di associazione non è usura.

Gli storici non si sono impegnati a fondo nel cercare i fatti e troppo ottusi per comprenderli.

Lo Stato dispone del credito. La distribuzione è effettuata mediante biglietti di carta. I fatti storici più importanti non si trovano nei libri di scuola. È compito di questa generazione insegnare ai bambini; non lasciare che nessuno di essi giunga alle soglie dell'età adulta ignorante come la mia generazione.

Lo Stato dispone del credito.

La distribuzione è effettuata mediante biglietti di carta.

Se non li SORVEGLIATE sarete schiavi. Se non sapete come sono fatti, chi li fa, chi li controlla, sarete derubati dei vostri mezzi di sostentamento, come lo sono stati milioni di persone morte e come lo sono attualmente milioni di persone viventi. La spada può «proteggere il solco» ecc. da invasioni *straniere*, ma non dall'astuzia dell'usuraio. Contro l'usura essa non è servita mai a nulla.

La Chiesa ha condannato l'usura e, insieme, la sodomia a un unico inferno, il medesimo per una unica ragione, e cioè che sono entrambi peccati contro l'incremento naturale.

Dante lo sapeva e lo disse. Lo stesso tema si ritrova nel *Mercante di Venezia*, dove Shylock non vuole tanto la tibia o il gomito, quanto porre fine all'incremento naturale di Antonio. Lo potete trovare nelle cronache longobarde, nelle leggi contro la pratica della castrazione.

Le memorie di Van Buren, gli atti della guerra bancaria americana, della lotta all'ultimo sangue tra la banca e il popolo, furono scritte nel 1861 e mai stampate fino al 1920.

La conoscenza della corretta coniazione, i princìpi dell'onesta emissione di moneta sono stati conosciuti in più occasioni, e poi dimenticati. È compito della nostra generazione martellare a tal punto poche semplici verità nella coscienza umana che nessun Meyer Anselm possa cancellarle.

Certi fatti devono far parte del linguaggio comune. Questi fatti fondamentali devono andare al POPOLO, devono penetrare nel solo deposito permanente, la MENTE del popolo. Devono penetrare nel folclore, nei proverbi.

Le cose indispensabili per l'umanità sono ora a buon mercato. Si può concentrare lo sforzo sulla dimensione qualitativa. Su questa strada c'è posto per ogni disciplina. Nessuno ha superato Omero.

Ma per tutto ciò che non è grande arte, che non partecipa a quella forma d'immortalità, per tutto ciò che viene usato e consumato, portato, logorato, abitato, dobbiamo sapere che si tratta ora di cose a buon mercato, dobbiamo sapere che il loro costo in termini di sforzo, di lavoro, di sudore, di difficoltà è diminuito e diminuisce.

Non dobbiamo permettere che qualcuno ci inganni con il suo sapere.

«E tutto questo non costa nulla al Khan», disse Marco Polo a proposito della moneta cartacea stampata di Kublai Khan.

Peter Simple pubblica poesie commoventi sul povero vecchio soldato, abbandonato, fradicio, infreddolito nella cunetta... perché gli manca (ma Peter non lo dice) qualche biglietto di CARTA.

Gli inglesi stanno rovinando il loro impero, assassinando la loro popolazione per amore di una idea fissa sulla natura del denaro.

Fino a oggi (dicembre 1934-gennaio 1935) in America il New Deal non ha dimostrato alcuna comprensione dei fondamenti, alcuna percezione dei rapporti basilari tra il sistema valutario, monetario, creditizio e le esigenze e il potere d'acquisto dell'*intera* popolazione.

Il caffè in Francia è andato al diavolo; il caffè, offerto gratis dal Brasile, è troppo caro per i poveri di Vienna. Wallace fa passare l'aratro sul grano; Perkins è troppo ottuso per sapere che il lavoro non è una merce.

Il lavoro non è una merce.

La moneta non è una merce.

I popoli di due popolosi paesi tollerano governanti incapaci di capirlo o di affermarlo.

IV.

Tecnocrati amorali hanno raccolto le statistiche della produzione. Gesell osservava che Marx non trovò alcun difetto nel denaro; «nulla da criticare nel denaro»; lo dava per scontato.

Il fascismo ha salvato l'Italia, e salvando l'Italia ha buone probabilità di salvare parte dell'Europa, ma, fuori d'Italia, non si è visto alcun fascismo, solo parodie e grossolane imitazioni. È da diciassette anni che Douglas sta lavorando per costruire una nuova Inghilterra e per illuminare le ex e ancora attuali colonie. Lo Stato corporativo ha ideato un organismo rappresentativo che nell'epoca delle macchine connesse tra loro dovrebbe funzionare meglio della vecchia rappresentanza di distretti agricoli.

Nessuno può stabilire con sicurezza il numero dei fautori del credito sociale, dei seguaci di Gesell, dei sostenitori dello Stato corporativo, dei ribelli contro un ordine morto e decadente che insistono per un nuovo Occidente.

L'opposizione diventa ogni giorno più vile, le loro scuse più

triviali. Tra gli economisti onesti ci sono sincere divergenze di opinione per quel che riguarda la politica, ma non c'è alcuna risposta circa il fatto sottostante. Non ci si può riscattare da soli.

Il plusvalore di associazione esiste. È affermato in ogni fascio affisso sugli edifici pubblici: in ogni fascio di verghe innalzato a simbolo.

L'eredità culturale nel senso che Douglas dà al termine, è una estensione del plusvalore di associazione, un legame con l'accumulazione di tutta l'inventiva passata.

La terra appartiene ai viventi. La schiavitù dei beni mobili è finita. La schiavitù verso un feticcio stampato, verso un biglietto di carta stampato e un dischetto di metallo sbalzato deve fare la stessa fine. C'è un aumento di benessere statale al di sopra e oltre il benessere del singolo. «Al di sopra e oltre» non significa «in contrasto con» o «contro».

La moneta è una forma di accordo; implica un ordine concordato. Implica onestà e competenza.

Fiat money[1] non è una espressione felice, maschera qualcosa nel suo parziale ricorso al latino. I vecchi mandati degli Estensi erano validi. «Dare a» o «prometto» oppure «promettiamo di dare a» è la corretta lettura della scritta esplicita o implicita.

Fiat non va solo se significa «che ci sia grano, o legname, dove non c'è grano o dove non c'è nulla».

In questo senso *fiat money* sarebbe un male. Come ogni altro termine economico esso è stato usato come uno spaventapasseri, e usato con due o più significati.

È possibile emettere moneta valida contro ogni merce (o servizi) fino all'ammontare che la popolazione VUOLE. La merce deve essere LÌ, i servizi devono essere disponibili.

Non si può confondere una cambiale con una ipoteca. Non si può legittimamente monetizzare la terra, ma solo il suo prodotto.

Sono esistiti due tipi di banche: il MONTE DEI PASCHI e le canaglie.

[1] [Cartamoneta non convertibile, in americano].

Il fratello Warburg dice che sono ingiusto verso i banchieri, quando suggerisco che essi dovrebbero imparare dalla loro storia e sgombrare le menti dall'ignoranza.

Se i banchieri hanno dimenticato la loro storia, meritano l'attuale disprezzo del mondo per la loro condizione. Dio o non Dio, anima o non anima, nessuno può celare o evitare per sempre la decisione tra il bene e il male.

Le banche differiscono per la loro FINALITÀ. Storicamente ci sono due tipi di banche: quelle istituite per beneficenza, per ricostruire, e quelle create per depredare la popolazione.

Tre secoli di sapienza medicea confluirono nel Monte dei Paschi, l'*unica* banca sopravvissuta dal 1600 al giorno d'oggi.[2]

Siena era prostrata, senza soldi dopo la conquista da parte di Firenze.

Cosimo, primo duca di Toscana, aveva alle spalle tutta l'esperienza delle banche medicee. Egli garantì il capitale del Monte prendendo come garanzia la proprietà di Siena con l'aggiunta di qualche altra più lontana.

Cioè a dire, Siena possedeva pascoli verso Grosseto, e i diritti di pascolo ammontavano a 10 000 ducati l'anno. Su questa base presa come garanzia principale, Cosimo sottoscrisse un capitale di 200 000 ducati, che fruttava il 5 per cento agli azionisti, ed era prestato al 5,5 per cento; le spese superflue furono ridotte al minimo e così pure i salari; tutti i profitti così realizzati dovevano andare a ospedali e opere a beneficio del popolo di Siena. Ciò accadeva nei primi anni del secolo XVII e la banca è aperta ancor oggi. È sopravvissuta a Napoleone e, se volete, potete aprirvi un conto domani.

Questa lezione costituisce la base stessa di un sistema bancario sano. Il CREDITO si fonda, *in ultima analisi*, sull'ABBONDANZA DELLA NATURA, sull'erba che può nutrire le pecore.

E la morale consiste nella FINALITÀ. Questa banca non fu concepita a fini di profitto immediato, miope del conquistatore, ma per far rinascere la vita e la produttività di Siena.

[2] La Banca di Napoli fu riorganizzata.

Fin da quando è possibile risalire con la documentazione, le cattive banche iniziarono come bande di creditori, associati per spremere fino all'ultima goccia profitto dai loro debitori. E lo hanno fatto con sfarzo, vanterie ed esibizionismo. Hanno sostenuto l'esattezza nella contabilità. Una volta che i dadi sono stati truccati, hanno contabilizzato ogni punto, ogni decimale. La più importante e la più ammirata fu la Banca di S. Giorgio, la spietata società di creditori genovesi, la banca modello per i banchieri, contro la quale, per quanto ne so, io sono il primo a esprimere biasimo.

«Nell'anno 1200 circa, esistevano in Genova diverse società (...)

«Nel 1252, queste società, si riunirono in una sola (...)

«Il comune di Genova trasferì nell'uffizio di S. Giorgio il dominio in perpetuo della dogana [cioè la riscossione di tutte le tasse d'importazione], e casa di S. Giorgio l'anno 1451, 9 aprile».

Ciò significa che la banca ottenne tutti i proventi.

«[1539] Il doge, governatori, e procuratori confermarono e di nuovo concessero, ed assegnarono alli protettori di S. Giorgio tutte le gabelle del sale. Approvarono l'addizione delle gabelle dell'olio, del grano (...), della carne, vino ed altro (...) colla facoltà di poter vendere tutte.

«[Nel 1749 la banca ottenne il diritto] di assoggettare anche i beni ecclesiastici ad una tassa, colla differenza di un quarto di meno dei secolari (...)

«[Con la rivoluzione del 1797] restò totalmente disorganizzata la percezione delle sue gabelle nella città (...). Il governo provvisorio (...) lasciò bensì provvisoriamente l'amministrazione interna di detta Banca, e delle gabelle già appartenenti alla stessa, ma tolse la giurisdizione assoluta civile e criminale ai suoi direttori, come incompatibile coll'unità della Repubblica, e sovranità del popolo» (*Memorie sulla banca di S. Giorgio*, Genova 1932, compilate dall'archivista Antonio Lobero [*passim*]).

Lobero sembra piuttosto indignato per questa violazione dell'onnipotenza dei banchieri; il suo stato d'animo sembra oggi reincarnarsi in Paul Einzig.

Ciò fa vedere che cosa i banchieri farebbero tranquillamente, a lasciarli fare. La grande società di S. Giorgio potrebbe essere contemporaneamente giudice e parte in causa in un procedimento civile o penale contro i suoi interessi.

Le arti non fiorirono a Genova, essa non ebbe quasi parte

nell'attività intellettuale del Rinascimento. Città dieci volte più piccole hanno lasciato un tesoro più duraturo.

2.

Si può emettere buona moneta per esprimere la volontà del popolo, il che equivale a dire che la si può emettere contro servizi richiesti. Non si può emettere buona moneta contro terra o contro qualsiasi cosa non disponibile. Non si può emettere buona moneta se non contro qualcosa di cui ci sia bisogno.

La bontà della moneta non dipende solamente dal fatto che è valuta statale. Esistono innumerevoli esempi di moneta privata e di moneta locale valide: il dollaro metallico di Scovil, 1842; Lockport Mills, 1851;[3] la moneta di mio nonno garantita «da merce o legname»; i «buoni merce» della Larkin & Co, da poco emessi in America. Gli Stati falliscono o cadono nelle mani di uomini ignoranti o di furfanti. Le banche hanno tentato di strangolare comunità sulle quali esercitano un potere sanguinario e violento mediante milizia o polizia armate di mitragliatrici, idranti e bombe a gas; uomini onesti e liberi mercanti hanno emesso i loro propri mezzi di scambio e di contabilità cartacei o in metallo, e lo faranno ovunque penetri il lume della ragione o il senso di umanità coesista con un minimo di conoscenza necessaria.

> La pace sulle sue labbra di mentitore, e sulle sue mani sangue.
> Creano un deserto e lo chiamano pace.
> Vendetta, o Signore.

[3] Non sto auspicando un «ritorno» alla moneta privata al posto della moneta governativa. Vi sono senza dubbio vantaggi nell'avere una moneta uniforme per l'intera nazione, sostenuta dall'intera nazione. Ma la nazione dovrebbe imparare *dalla* storia delle emissioni monetarie private. Né le banche né i governi sono presupposto *necessario* per l'esistenza del denaro. Le banche non hanno prodotto una valuta uniforme o stabile. In realtà esse hanno fatto di tutto per distruggere tale uniformità e stabilità e fare il loro crasso interesse, mosse com'erano da sfrenata avidità, grossolana ignoranza e totale insensibilità nei confronti di ogni forma di necessità e miseria umana, nel disprezzo di tutte le cose belle, dell'arte e della scienza.

L'ultima metà del secolo XIX, in America ha visto il predominio del cercatore di profitto. I giornali a larga diffusione corruppero la letteratura e svalutarono ogni movente umano tranne l'avarizia, ogni capacità umana tranne quella di assorbimento.

Nessuna retorica e nessuna poesia di denuncia lanciata contro un tiranno militare è troppo forte per i malfattori della finanza, che tengono in pugno i tiranni e che si servono come di un'arma del valor militare.

Creano un deserto. Il ministro americano dell'Agricoltura siede rannicchiato di fronte al suo miserabile ego. «Il caffè gratuito è troppo caro per Vienna»; l'associazione di beneficenza austriaca chiede il surplus brasiliano, ma scopre che costerà tre scellini e nove *pence* per libbra, anche se il Brasile le REGALA il caffè invece di distruggerlo. Questa situazione è la gloria e il vanto dei signori Norman e Rothschild. È il certificato di efficienza. Deterding, Herbert Lawrence, Duff Cooper, Sarvazy, Sieff, De Wendel, Robert Protot, i fratelli Schneider del Creusot e diecimila grassi banchieri proclamano le virtù dell'economia «ortodossa», assistiti da 500 mascalzoni e uomini di paglia titolati in attesa di far fallimento.

Non ci sarà una rivoluzione rossa in Inghilterra. Gli inglesi continueranno parzialmente a morire; continueranno come hanno fatto per duecento anni a peggiorare progressivamente la loro dieta. La Francia sta perdendo il pane e il vino, il caffè andò al diavolo dopo la guerra. I tedeschi sono stati nutriti di surrogati, dopo esservisi abituati durante la guerra, e sono grati di un occasionale alleggerimento.

Schacht, il manichino del premiato sarto, se n'è andato per le strade con una scatola per le elemosine, nel tentativo di suscitare un'atmosfera natalizia. La feccia della farsa tedesca non può realizzare un cambiamento di tono più profondo.

Inglesi benintenzionati mi assicurano che personalmente essi «non possono attaccare le banche». Per diciassette anni Douglas è andato mostrando loro come non annientare le banche. La libertà è stata usata per camuffare quasi ogni forma nota di follia e d'infamia. La richiesta di libertà qui (a Rapallo) riguarda specificamente il diritto di lasciare nel latte i bacilli della tubercolosi. Per dio, essi non alleveranno più vacche se li si priverà dell'antico diritto di avvelenare i consumatori di latte, il che è un desiderio modesto e intelligente, se parago-

nato alle imprese del commercio contemporaneo nel suo attacco contro il cibo inglese e americano. Con i milioni spesi per la ricerca medica, scopriamo che i biologi, nella lotta contro la pellagra, cercarono per anni un «medicinale più a buon mercato del cibo».

Il lavoro non è una merce.

La moneta non è una merce.

Lo Stato HA credito. «Proprio come io ho credito all'albergo Rapallo. Potrei mangiare qui per tre mesi senza che i proprietari presentino il conto o si sentano a disagio. Io non devo andare al Banco di Chiavari, chiedere un prestito e pagare alla banca l'usura su quel denaro, per poter far pranzo e cena».

Per un centinaio d'anni gli Stati non hanno fatto molto con il loro credito, se non danneggiarlo, se non utilizzarlo per meno del suo valore, se non pagando tributo a società private. Un governo di sprovveduti non avrebbe potuto comportarsi con maggiore stupidità e, alla lunga, può non esserci tradimento maggiore nei confronti della popolazione.

Tutto ciò è noto, tutto ciò è risaputo. Jackson e Van Buren lo sapevano. La guerra civile americana mise da parte la conoscenza. Non solo gli americani pagarono con il loro sangue (un milione di morti) la libertà dei negri, ma pagarono con la morte del sapere. L'America pagò con la perdita di memoria, uscì dalla guerra civile con un tremendo trauma psichico e con una perdita di retaggio culturale di cui era completamente inconsapevole. La guerra degli anni trenta dell'Ottocento non si trova nei libri scolastici, Jackson viene considerato un masticatore di tabacco non particolarmente brillante, oppure un militarista qualunque, il massacratore di qualche indiano e il vincitore di New Orleans; Van Buren viene calunniato o dimenticato. Non sono molti gli inglesi che hanno sentito parlare di questi presidenti.

Non esiste alcun sistema d'intercomunicazione. I luminari – tali li si considera – del mondo intellettuale americano passano i loro giorni chiusi in un villaggio e ricevono le notizie con quindici anni di ritardo, quando hanno perso il loro interesse e colore.

L'intellighenzia, o parte di essa, marxista in ritardo, tenta di avviare un «sindacato», in base al presupposto che scrivere è una merce, e non un sistema di comunicazione; senza riconoscere che il valore di una pagina stampata non dipende dal numero delle parole ivi contenute, ma dalla sua efficacia sul piano della comunicazione. Ciò che veramente conta è la velocità e la chiarezza, l'affidabilità e la precisione.

3.

In economia abbiamo bisogno di:

1. una terminologia semplificata;
2. una terminologia articolata («distinguere la radice dal ramo»).

Abbiamo bisogno di:

3. meno intolleranza verso movimenti convergenti;
4. insistere sulle idee fondamentali;
5. oratori e scrittori consapevoli della bieca ignoranza del pubblico, i quali dicano in ogni occasione che:
   1. la moneta non è una merce;
   2. il lavoro non è una merce;
   3. lo Stato *dispone* del credito;
   4. il plusvalore di associazione esiste;
   5. l'eredità culturale è il plusvalore di associazione unito a tutta l'inventiva del passato, la FONTE che consente il pagamento dei dividendi statali.

La prosperità nasce dallo scambio; un elevato livello di vita è il risultato dello scambio di beni; un sistema monetario o bancario che ostacola e impedisce lo scambio è un male. I suoi sostenitori sono nemici del popolo.

Non passa giorno senza che mi capiti di leggere pagine insensate per mancanza di semplici distinzioni già chiarite nel mio *ABC*.[4]

[4] [Cfr. *supra*, pp. 29 sgg.].

Quattro cose sono necessarie in ogni sistema economico moderno o civile:

1) il lavoro; 2) il prodotto; 3) i mezzi di trasporto e 4) il mezzo di scambio monetario.

Una monetizzazione inadeguata ha trasformato campi adiacenti tra loro in «isole inaccessibili»; ha eretto barriere tra l'orto e la fabbrica.

Due uomini hanno posto fine all'era marxista. Douglas concependo l'eredità culturale come la fonte primaria del valore. Gesell constatando che Marx non ha mai messo in questione il denaro; lo dava per scontato.

La proprietà non ha mai fatto alcun danno; è il capitale maligno, nascondendosi dietro la proprietà, il diritto sui servizi degli altri, che ha reso il mondo un inferno.

Per compensare un altro dell'aiuto di cui abbiamo BISOGNO, noi dobbiamo dargli qualcosa di più utile di un cappio attorno al collo.

E quando diamo una mano al prossimo dobbiamo dar prova di più intelligenza che mettendoci una corda al collo.

Non si può monetizzare la terra, ma solo i suoi prodotti. Tutti gli errori in agricoltura hanno un equivalente nell'industria. Molti uomini sono stati privi di terra; ora possono essere senza fabbrica, «senza impianti».

La natura della proprietà differisce radicalmente (alla radice, nella radice) dalla natura del capitale.

La terminologia ereditata dalla falsa economia è servita sia agli ingenui sia ai malvagi. Frasi come «capitale nella forma di» sono fuorvianti.

Correttamente inteso, il capitale è liquido. La grande distinzione è quella tra tutto ciò che costituisce un DIRITTO sui servizi degli altri, e ciò che o è completamente neutro e passivo, oppure costituisce una potenziale responsabilità, il cui peso incombe al proprietario.

La terra può essere lasciata incolta, le case possono andare in rovina, gli stabilimenti industriali possono deprezzarsi sia perché si deteriorano, sia perché risultano superati.

Il plusvalore di associazione non è usura. Per vederci chiaro bisogna distinguere il CAPITALE da tutto ciò che capitale non è.

Nel momento in cui il denaro è speso, qualsiasi cosa venga acquistata non è più capitale, è proprietà; e ci sono solo tre possibilità: la si può tenere, usare o perdere.

Il problema cui ci troviamo di fronte (in quanto seguaci di Douglas), non è più quello di capire il problema o la sua soluzione, ma un problema di istruire il pubblico. Da questo punto di vista Gesell mi sembra infinitamente utile specialmente quando ci si confronta con le superstizioni dei marxisti e dei sostenitori dell'imposta unica. Gesell è molto più avanti di tutto quel che è stato pensato in questi gruppi. Comunque egli non fornisce, come fa Douglas e solo Douglas, un mezzo per portare il potere d'acquisto là dove ce n'è PIÙ bisogno.

Il sistema di Gesell, così come egli lo ha lasciato, è praticabile come espediente, diventa parte di un pensiero serio e idealistico per l'anno 1935; cioè a dire, può essere utilizzato nel quadro di una concezione seria e pianificatrice del CONSUMO, quando si comincia a pensare alle possibilità inerenti al calcolo di un rapporto tra moneta stabile e fluttuante, calcolo dal quale mi sembra che una mente sveglia possa passare alle due proposizioni principali di Douglas.

Questo passaggio non sarà effettuato da confusionari, che pensano di poter confutare il teorema A + B riformulandolo in quattro pagine di algebra. Il grande Einstein non si dimostra migliore logico di Mrs. Jones quando ha la sfrontatezza orientale di «criticare Gesell» pur citandolo inconsciamente. Se non sta attento gli verrà dato un lavoro nel governo di qualche paese.

I.

Il LAVORO non è una merce.

La moneta non è una merce.

Lo Stato DISPONE del credito, e non ha bisogno di ricorrere alle banche.

II.

«*Marx non trovò nulla da criticare nel denaro*» (S. Gesell).

Molti libri ponderosi hanno finito con il generare confusione per non aver visto che proprietà e capitale sono radicalmente diversi.

La proprietà non implica l'asservimento degli altri.

C'è una differenza tra beni durevoli e deperibili, in realtà ci sono innumerevoli gradi di durata che vanno dalla frutta appena colta alle opere artistiche della Caldea.

III.

Si produce cibo per nutrire le persone. Si tessono stoffe per vestirle. La funzione di un sistema monetario consiste nel trasferire i beni da dove sono alle persone che ne hanno bisogno.

La comprensione che un uomo ha di qualsiasi argomento dovrebbe essere come una città con un numero sufficiente d'incroci. Egli dovrebbe potervisi aggirare in ogni direzione, senza incorrere in blocchi del traffico.

Gli «intellettuali» NON hanno idee, ma solo pezzi di ricambio d'idee (Radio Roma, 11 gennaio 1935).

«Gli indifferenti non hanno mai fatto la storia, né hanno mai capito la storia» (*idem*).

L'economia è come la geometria euclidea o come la fisica nel senso che se non si capiscono pochi princìpi elementari si incorrerà sempre in errore, ma se si hanno poche idee molto elementari si potrà procedere correttamente senza grande preparazione.

La proprietà non è il capitale.

I beni hanno durata diversa.

Non solo il denaro è stato considerato come un bene ma gli sono stati attribuiti privilegi su tutti gli altri beni. Questa fu una evidente ingiustizia. Degli uomini liberi non la sopporteranno più quando se ne saranno resi conto.

Chi vive sotto il dominio degli slogan, vive in un inferno che egli stesso ha creato.

Termini come *fiat money* intimoriscono i più. Se la carta moneta significa «che ci siano grano o beni dove non ce ne sono», è un bluff e un errore. Come ho sottolineato nei miei *Cantos*,[5] i «mandati» degli Estensi erano di diversa natura. Quei biglietti di carta erano ordini: DATE A qualcuno qualcosa che esiste ed è a disposizione degli agenti.

Se il governo americano POSSEDEVA raccolti in misura sufficiente per ordinarne la distruzione, li possedeva anche in misura sufficiente per ordinarne la consegna.

Il caffè gratuito è troppo caro per Vienna. Il Brasile avrebbe REGALATO il caffè per i poveri di Vienna; ma per una stupida consuetudine l'Austria non trovò altro modo per riceverlo senza pagare la tassa d'IMPORTAZIONE.

Naturalmente ogni tassa sulle importazioni è pagata dai consumatori, dai cittadini ALL'INTERNO del paese i quali sono così feriti dal loro stesso coltello.

L'Inghilterra che potrebbe produrre uova fresche, importa dalla Cina botti di uova senza guscio, per poter ESPORTARE a sua volta altri beni. Essa sovvenziona compagnie marittime per tenere in piedi questa idiozia.

L'obiezione a uno dei punti fondamentali della dottrina di Douglas, cioè il giusto prezzo ovvero l'aggiustamento del prezzo, si è dimostrata errata, completamente errata qui in Italia.

La dottrina douglassiana del prezzo bloccato qui risulta realizzabile ogni giorno e ogni settimana.

La gestione di un ufficio di credito non è più impossibile di quella di una ricevitoria delle imposte.

La via d'uscita delle ulteriori complicazioni del VICOLO CIECO, cioè il modo per colmare la discrepanza tra i beni in vendita e il potere d'acquisto DELL'INTERA POPOLAZIONE consiste nella distribuzione del potere di acquisto DIRETTAMENTE alla popola-

[5] [Cfr. *Canto XXIV*].

zione, equamente e personalmente senza passare per organizzazioni particolari.

4.

Economisti seri e competenti hanno recentemente e nel passato profuso notevole ingegnosità nel mantenimento, o nei calcoli per il mantenimento, del valore fisso dell'unità monetaria. La stabilità del valore è una comodità e oltre un certo limite è molto probabilmente un'illusione. È auspicabile. Facilita la vita dei contabili e dei ragionieri. Tuttavia mi preoccupo molto di più che la mia bistecca sia adeguata. Se la mia bistecca è abbastanza grande, tenera al punto giusto e succulenta, e se è venduta a un prezzo per me accessibile, non mi importa gran che se il suo prezzo è 2 scellini e 9 *pence* o 2/4 o 3/1.

Primo: il potere d'acquisto del pubblico dev'essere ADEGUATO.

I poveri di spirito, chi si discosta dalla verità e la evita, gli economisti confusi, non vedono i problemi nel loro ordine razionale. Per prima cosa, che il potere d'acquisto sia adeguato. Solo allora i fanatici della precisione totale potranno calcolare i loro decimali e millesimali.

Chiamereste inflazione l'emissione di biglietti per ciascuno dei posti in un teatro, nonostante il fatto che la sala finora era stata sempre vuota per due terzi *solo perché* non erano stati emessi biglietti per un maggior numero di posti?

A. R. ORAGE[6]

Si ha «inflazione» quando si emette più denaro di quanto possa corrispondere a beni o servizi RICHIESTI. Quando i prezzi vengono fissati dal governo, il valore di una unità monetaria non diminuisce fin quando la emettete contro *più* beni o di servizi di quelli richiesti dalla popolazione.

Il luogo più sicuro per il potere d'acquisto *di riserva* sono le tasche della popolazione.

Agglomerati di protoplasma, che figurano come professori nell'elenco del telefono, vanno ancora piagnucolando che la

[6] [Cfr. *supra*, p. 75. Le differenze testuali corrispondono a quelle dell'originale].

moneta consiste soltanto in denti finti, metallo e montature d'occhiali. Sono pagati per questo. Professori! Hanno cominciato dicendo «sì» ai loro insegnanti trent'anni fa e perciò sono stati presi come assistenti. Gentili, incompetenti, flebili nullità carenti di facoltà percettiva. Diventati professori si erigono a guide della gioventù. In discipline puramente decorative essi non fanno altro che scoraggiare la lettura dei classici, ma in questioni che investono la vitalità, la salute di una nazione, noi non abbiamo il diritto di farci accecare da personaggi che non osano incontrare le persone intelligenti della loro epoca, che creano abitudini di autorità perché, per ragioni inerenti alla loro professione, sono prevalentemente a contatto con immaturi.

Coloro che si oppongono apertamente alle teorie di Douglas, si rendono ridicoli, ma questo non è il momento per pigre battute o calcoli approssimativi.

La forza della posizione di Douglas derivava dal fatto che egli non si perdeva in insulse teorie né cercava di farsi notare nei giornali per ottenere un miglior lavoro come economista. Egli osservava un fatto concreto nei libri della fabbrica di aeroplani che dirigeva e di cui era responsabile.

Egli constatava che *quella* società stava creando prezzi PIÙ VELOCEMENTE di quanto distribuisse potere d'acquisto.

Con il fatto concreto davanti ai suoi occhi, egli ne considerava le conseguenze. E se questo accadesse in tutte le altre fabbriche, in tutte le altre industrie?

Non c'è bisogno di calcoli fantasiosi per dimostrare che il potere d'acquisto dell'intera popolazione non può mai essere alla pari del prezzo dei beni prodotti.

C'è un solo modo serio per confutare ciò, e consiste nel mostrarci i libri di due, tre o anche una società prospera dove non è così.

Per quel che riguarda la percentuale delle società che falliscono, Dexter Kimball ha pubblicato delle statistiche interessanti. Per tutti i sedici anni in cui sono stato sostenitore delle teorie di Douglas non ho mai incontrato ALCUN argomento serio contro le sue analisi.

C'è forse una piccola divergenza di opinione circa i partico-

lari del rimedio, ma anche qui gli economisti seri sono propensi a credere che se non curate il male con il sistema di Douglas dovrete curarlo con qualcosa di così simile al douglassismo che non mette conto di discutere la differenza, almeno fino a quando qualche governo non mostri un serio desiderio di agire.

L'*entourage* di Roosevelt è quasi altrettanto insipido e provinciale quanto lo era Sinclair in California nella sua totale ed estrema stupidità. I suoi membri preferirebbero essere membri di un gabinetto piuttosto che darsi il disturbo di apprendere nulla che non abbiano sorbito da studenti. Se qualcuno di loro ha imparato qualcosa mentre era in carica, purtroppo la cosa non è stata resa pubblica. Come sono giunti nel letamaio di Washington, così sono rimasti. Rigidi e puntigliosi come un funzionario incaricato di sorvegliare i condannati in libertà sorvegliata oppure morbidi come i partecipanti a una seduta di teosofia, blaterando di universali per evitare i fatti concreti, immediati.

Per quanto riguarda i vostri super-gangster inglesi, l'unica cosa che so è che nessuno straniero ha mai apprezzato un qualsiasi ministro britannico per un decennio. La reputazione dei politici inglesi oltre i confini della Gran Bretagna, non supera mai quella dei tradizionalmente sospetti parlamentari francesi, o si situa allo stesso livello di quella di Herriot (lo cito a titolo indicativo del livello e non per fiduciosa ingenuità). I commenti di Duff Cooper sull'indagine riguardante il sistema monetario inglese farebbero pensare che egli sia un simpatico, ma ignorante, giovanotto inglese addestrato a dire quel che gli è stato detto di dire senza rendersi conto di quel che sta facendo.

Il Giappone e l'Italia, due nazioni veramente vive e attive, sono entrambe impegnate nello sperimentare frammenti dell'analisi di Douglas, e nel mettere in pratica parti del suo piano. Perché l'Inghilterra dovrebbe essere l'ultimo e il più lento paese a utilizzare idee concepite a Londra è una questione da lasciare ai vostri patologi. In quanto straniero ben disposto posso solo sperare che CURERETE il male.

Novantasette gruppi e conventicole e sottogruppi di fautori

del credito sociale, che si agitano e smaniano come vili sinistrorsi di Bloomsbury o come pederasti di Chelsea, non ispirano allo storico più rispetto di quello che aveva già per la vecchia Inghilterra.

Quanto sopra non significa che l'Italia si sia «convertita al credito sociale». E non significa che io voglio che tutti gli inglesi mangino maccheroni e cantino canzoni d'amore napoletane. Significa o dovrebbe significare che è sciocco, da parte degli inglesi, essere in ritardo rispetto all'Italia, agli Stati occidentali d'America e ai *dominions* britannici. E se non aveste la peggiore stampa di tutta Europa, a eccezione di quella francese che è apertamente POSSEDUTA dal Comité des Forges (il collegamento tra pescicani e trafficanti d'armi) non ci sarebbero voluti dieci anni perché le notizie provenienti da Cursitor Street raggiungessero Chancery Lane.

Ammesso che le camicie nere inglesi siano una sezione del Gaiety Chorus, la Libertà inglese, specialmente la tradizionale libertà della stampa inglese è un ricordo da operetta se confrontata con la libertà di fatto di cui si gode attualmente per la stampa e per il pensiero in Italia.

Quanto ai vostri «princìpi democratici», i prossimi dieci anni dimostreranno se il vostro barcollante e incompetente parlamento «rappresenta» la volontà del popolo inglese con metà della efficacia del nuovo Consiglio delle Corporazioni italiano dove, almeno teoricamente, le persone sono rappresentate da esponenti della stessa categoria.

Una istituzione non può essere giudicata eternamente in base ai cappelli a cilindro e ai colletti inamidati, sarà giudicata in base a quel che FA.

Non riesco mai a capire che cosa gli inglesi pensino del loro governo. Io credo che sia un'accumulazione costituzionale di roba di seconda mano. Ma un monarchico crederebbe (voglio dire la teoria che egli penserebbe di credere implicherebbe) che il RE è il padrone della zecca.

Un «democratico» crederebbe che il potere di emettere moneta è delegato *dal* popolo *ai* suoi rappresentanti.

In nessun caso sarebbe giustificato lasciare tale funzione nelle

mani di persone irresponsabili che, se fossero giudicate in base a quello che hanno fatto, sono sempre stati gli assassini del popolo, che hanno mandato in rovina, impenitenti e corrotti, insensibili alla realtà, negatori della verità, senza altra risposta al pubblico che misteriose «ragioni amministrative» e frasi come «non è compito del governo».

Solo un «governatore» potrebbe avere la faccia tosta di ammettere che un «compito» in quanto tale sia inviolabile soprattutto perché produce aree depresse, e un livello di salute così basso in Inghilterra che i vostri funzionari non osano pubblicare i risultati delle loro inchieste.

Non dico che gli inglesi dovrebbero far violenza ai loro sentimenti. Una volta ho sentito un britannico dar voce almeno al 65 per cento dei suoi connazionali dicendo: «No, non credo nelle idee».

Neanche a me piacciono molto le idee, intese come astratte generalità. Sono sempre in conflitto con il Maggiore perché penso che egli serbi ancora l'illusione dell'*homo œconomicus*, dell'uomo economico mosso dalla ragione, invece dell'uomo umano.

Io penso che l'efficienza di Mussolini sia dovuta all'intelligenza che lo porta a gridare che «l'uomo economico» è una sciocchezza, che «non esiste un animale del genere», che nessuno ha mai visto *hominem œconomicum*; e che quando parlate al 99 per cento dell'umanità dovete usare soltanto un rozzo buon senso.

Cromwell aveva compreso la stessa cosa. «Bisogna parlare a questa gente usando il suo linguaggio», diceva al «cugino Waller», raffinato poeta, parlando come due gentiluomini dei volgari combattenti Roundhead.

Riducete la giornata lavorativa. RIDUCETELA!

Verrà il momento. Quando tutto il lavoro sarà stato suddiviso, ci sarà ANCORA la vecchia forte CARENZA di potere d'acquisto, finché non si comincerà a considerare la MONETA. Che cos'è? Chi la fa? Quanta ne fabbricano? Dove va a finire?

E come diavolo farete a portarla dove lavorerà di più nel modo più rapido, cioè a chi la spenderà nel modo più rapido perché semplicemente non può aspettare?

Questo intende DOUGLAS; non si tratta del compromesso di Gesell (che è un ricco compromesso) con molto più cibo di quello che il lavoratore ottiene ora sotto i bastardi della banca che non osano stampare le verità di Gesell.

«Marx non trovò nulla da criticare nel denaro». Ditelo ai poveri socialisti. Ne hanno bisogno. Hanno bisogno che glielo si dica, hanno un bisogno TREMENDO che glielo si dica. Non c'è nessuno più incapace di agilità mentale di un socialista, se non il suo tirapiedi.

Io credo fortemente, e me ne dispiace, che il più stupido gruppo di uomini in Inghilterra (a parte quelli di loro che sono soltanto disonesti e servili) sono i *leaders* laburisti. Credo inoltre che i tories resteranno ben saldi dove sono finché il Labour non si sbarazzi del peso morto del suo esecutivo e cominci a rivendicare una economia sana.

Forse solo un americano avrebbe potuto scrivere in questi termini agli inglesi senza insultarli. Noi anglosassoni siamo la razza più docile e paziente del pianeta. Abbiamo un'onta comune, c'è poco da scegliere. Noi americani abbiamo tollerato l'infamia di Harding, Coolidge e Hoover (di Kensington, W. 8); voi inglesi avete sopportato senza protestare MacDonald e Simon. Meritiamo tutte le fregature che abbiamo avuto.

Il discorso più virile che io abbia visto riportato sulla stampa britannica per un anno era quello di Lord Melchett.

Naturalmente una stirpe straniera verrà e vi governerà se non vegliate alla vostra eredità.

*A che serve il denaro?**

* Titolo originale: *What is Money for?*, Greater Britain Publications, 1939; ora in *Selected Prose* cit., New Directions, New York 1973, pp. 290-302.

Non vedremo mai la fine del disordine, non avremo mai un'amministrazione sana e stabile fino a quando non giungeremo a una concezione del denaro assolutamente chiara. Ripeto una concezione assolutamente e non approssimativamente chiara.

Se volete, posso risalire alla moneta cartacea emessa in Cina all'incirca nell'840 d.C., ma ci stiamo occupando dei ghiribizzi del mondo occidentale.

PRIMO, Paterson, il fondatore della «Banca d'Inghilterra», disse ai suoi azionisti che avrebbero tratto profitto perché «la banca trae profitto dall'interesse di tutta la moneta che crea dal nulla».

Che cos'è dunque questa «moneta» che il banchiere può creare «dal nulla»?

1. *Misura del prezzo*

Siamo chiari: LA MONETA È UN TITOLO O UN DIRITTO «MISURATO».

Questa è la differenza fondamentale rispetto ai diritti non misurati, come il diritto di qualcuno di prenderti tutto quel che hai, nel caso di requisizione in tempo di guerra o quando si tratta di un rapinatore o un ladro che se ne appropria e basta.

La moneta è una misura che chi prende consegna quando acquista un bene. E non c'è bisogno di altra formalità durante lo scambio, anche se a volte viene data una ricevuta.

L'idea di giustizia è inerente all'idea di misura, e *la moneta è una misura del prezzo.*

2. *Mezzo di scambio*

La moneta è valida se viene riconosciuta come un diritto e si consegnano beni o si lavora fino alla concorrenza della cifra indicata sul «biglietto», sia esso cartaceo o metallico.

La moneta è un tipo generale di biglietto, il che costituisce l'unica differenza rispetto a un biglietto ferroviario o di teatro. Se questa asserzione sembra infantile, che il lettore rifletta un momento su vari tipi di biglietto.

Un biglietto ferroviario è un biglietto misurato. Un biglietto da Londra a Brighton differisce da uno da Londra a Edimburgo. Entrambi sono misurati, ma in miglia che hanno sempre la stessa lunghezza. Un biglietto monetario, in un sistema corrotto, fluttua. Per molto tempo il «pubblico» si è fidato di persone la cui misura era mutevole.

Un altro esempio: i biglietti di teatro hanno una data. Probabilmente non accettereste un biglietto per la poltrona 27, fila H, se non fosse datato. Quando sei persone hanno diritto alla stessa poltrona *nello stesso tempo* i biglietti non sono molto buoni (Orage chiedeva: «Parlereste d'inflazione se ci fosse un biglietto per ogni posto nel teatro?»)

Sentirete chiamare la moneta un «mezzo di scambio», il che significa che essa può circolare liberamente, come misura di beni e servizi che si scambiano tra loro.

3. *Garanzia di scambio futuro*

Avremo definito correttamente la moneta una volta stabilito ciò che è con parole che NON possono essere applicate a nient'altro e una volta che la nostra definizione non omette niente circa l'essenza della moneta.

Quando Aristotele chiama la moneta «una garanzia di scambio

futuro», ciò significa semplicemente che essa è un biglietto non datato, che verrà buono quando vorremo usarlo.

Ci sono stati biglietti rimasti validi per un secolo.

Quando non consegnamo immediatamente denaro in cambio di beni o servizi ricevuti, si dice che abbiamo «credito». Il «credito» è la fiducia dell'altra persona che in futuro noi potremo e vorremo consegnare il denaro o qualcosa misurato dal denaro.

Scopo della moneta

I più si sono interessati tanto alla singola moneta, come misura, che ne hanno dimenticato lo SCOPO, e si sono perduti in inestricabili pasticci e complicazioni circa la quantità TOTALE di denaro in un paese.

Un martello, per quanto ottimo, non serve a cavarvi un dente. Se non sapete a cosa SERVE il denaro, farete pasticci nell'usarlo e più ancora un governo combinerà un guaio con la sua «politica monetaria».

Dal punto di vista statale, cioè dal punto di vista di un uomo o di un partito che vuole governare secondo giustizia, una moneta è un biglietto e il denaro di un paese è una massa di biglietti che servono a distribuire giustamente il cibo e i beni del paese.

Compito di chi oggi cerca di scrivere un pamphlet sul denaro non è quello di dire qualcosa di nuovo, ma SEMPLICEMENTE pronunciarsi con chiarezza su cose note da duecento, e spesso da duemila anni.

Dovete sapere a che SERVE il denaro.

Se pensate che sia una trappola o un mezzo per dissanguare il pubblico, ammirerete il sistema bancario così com'è gestito dai Rothschild e dai banchieri internazionali. Se pensate che sia un metodo per spremere profitti dal pubblico, ammirerete la borsa.

Ne consegue in definitiva che, se volete avere le idee chiare, avrete bisogno di qualche principio.

Lo SCOPO di un sistema economico sano e onesto è di sistemare le cose in modo che le persone oneste possano mangiare e disporre di vestiti e abitazioni nei limiti dei beni disponibili.

Il valore della moneta

Considerate la moneta IN TALE SISTEMA come un mezzo di scambio e rendetevi conto che, per essere un mezzo di scambio GIUSTO, essa deve essere MISURATA.

Che cosa USERETE per misurare il valore di qualsiasi cosa? Un uovo è un uovo. Lo potete mangiare (se non è andato a male). Non tutte le uova sono della stessa grandezza ma tra i primitivi potrebbero servire come unità di misura, per quanto approssimativa.

Unterguggenberger, il riformatore monetario austriaco, usava il LAVORO come unità di misura: *Arbeitswert*, lavoro per 10 scellini. Andava bene in una valle montana dove ciascuno poteva fare all'incirca lo stesso tipo di lavoro nei campi.

Carlo Magno misurava in grano: tante misure di orzo, frumento o segala valevano un *denaro*, o viceversa. Il giusto prezzo dell'orzo era un tanto alla misura.

Nel 796 d.C. era 2 denari.

Ma nell'808 d.C. era 3 denari.

Ciò significa che il contadino otteneva PIÙ denari per la stessa quantità di orzo. E speriamo che potesse comprare una maggior quantità di beni con quei denari.

Sfortunatamente, il valore di tutte le cose dipende dal fatto che ci sia una reale scarsità, sufficienza o abbondanza rispetto al bisogno che se ne ha a un dato momento.

Poche uova valgono moltissimo per un uomo affamato su una zattera.

Il grano vale di PIÙ in termini di panno in alcune stagioni piuttosto che in altre. Così pure l'oro e il platino.

Una singola merce (PERSINO L'ORO) non può essere base soddisfacente della moneta.

L'AUTORITÀ STATALE dietro il biglietto stampato è il modo migliore per istituire una moneta legale GIUSTA e ONESTA.

I cinesi lo capirono più di mille anni fa, come possiamo vedere dai BIGLIETTI DI STATO (non di banca) della dinastia Tang.

La SOVRANITÀ consiste nel diritto di *emettere* moneta (biglietti) e di determinarne il valore.

Determinati interessi OCCULTANO la clausola più vitale della costituzione americana.

Il governo americano non ha, secondo loro, il diritto di fissare i prezzi. MA HA IL DIRITTO DI STABILIRE IL VALORE DELLA MONETA e questo diritto appartiene al Congresso.

Si tratta di ben altro che di formalità legali e di cavilli verbali.

Il governo degli Stati Uniti ha il diritto di dire «un dollaro pesa un *bushel* di frumento, è lungo un piede di panno, contiene dieci galloni di petrolio».

Quindi il governo degli Stati Uniti potrebbe stabilire il GIUSTO PREZZO e istituire un sistema basato sul giusto prezzo.

Il giusto prezzo

La dottrina canonista del giusto prezzo nacque dal baratto e da una riflessione durata un migliaio di anni, da S. Ambrogio a S. Antonino di Firenze, su COME stabilire il giusto prezzo.

Sia i fautori del credito sociale seguaci di Douglas, sia i cattolici moderni POSTULANO il GIUSTO PREZZO come parte necessaria dei loro sistemi. La giusta critica mossa a Douglas è che egli non ideò e creò il meccanismo per IMPORRE il giusto prezzo. Un sacerdote mi ha detto recentemente che i sostenitori inglesi della redistribuzione si stavano rendendo conto di non disporre di alcun mezzo per istituire e imporre il giusto prezzo.

Solamente lo STATO può fissare effettivamente il GIUSTO PREZZO di qualsiasi merce mediante una politica di ammassi di materie prime e il ripristino della organizzazione corporativa nell'industria.

La quantità di moneta

Una volta stabilito il formato del vostro dollaro, o mezza corona, o scellino, il governo dovrà provvedere a che i BIGLIETTI siano stampati correttamente e che vadano alle persone giuste.

Persone giuste sono tutti coloro che non sono coinvolti in ATTIVITÀ CRIMINOSE, e con questo si intende qui, tra le altre cose, TRUFFARE il resto dei cittadini con il racket monetario.

Negli Stati Uniti e in Inghilterra NON c'è abbastanza moneta. Non ci sono abbastanza biglietti in circolazione tra TUTTA la popolazione affinché essa possa COMPRARE ciò di cui ha bisogno, NONOSTANTE il fatto che i beni siano disponibili sui banchi dei negozi o stiano marcendo sui moli.

Quando l'intera nazione non ha o non riesce a ottenere cibo sufficiente per la sua popolazione, quella nazione è povera. Quando c'è abbastanza cibo e la popolazione non può ottenerlo, pur lavorando onestamente, allora lo Stato è marcio e non ci sono parole per dire fino a che punto.

Ma che un banchiere o un professore vi dicano che il paese non può fare questo o quell'altro perché non ha denaro, è una menzogna così abietta, così spudorata e stupida come se si dicesse che esso non può costruire strade perché non ha chilometri! (Non ho inventato io questa frase, ma è troppo bella per non usarla).

Roosevelt e i suoi professori erano nel giusto con il loro dollaro-merce. MA hanno raccontato frottole e alzato una cortina di fumo ed eluso il problema di avere ABBASTANZA BIGLIETTI per soddisfare l'intera popolazione e di far CIRCOLARE tali biglietti.

È compito dello STATO provvedere a che ci sia abbastanza denaro nelle mani dell'INTERA popolazione e, mediante uno SCAMBIO adeguatamente rapido, realizzare la distribuzione di tutta la ricchezza prodotta e producibile.

Fino a quando ogni membro della nazione non mangia tre volte al giorno, è vestito e ha una casa, una nazione è o pigra o malata. Se ciò accade in uno Stato ricco, le ricchezze di tale Stato «non sono utilizzate pienamente».

Credito sociale

Ogni valore deriva dal lavoro e dalla natura: il frumento dall'aratura, le castagne dalla raccolta.

MA molto di questo LAVORO è stato fatto da uomini (soprattutto inventori, scavatori di pozzi, costruttori d'impianti industriali ecc.) ora DEFUNTI, e che quindi NON possono mangiare e vestirsi.

Rispetto a questa eredità di efficienza industriale e progresso scientifico noi abbiamo a nostra disposizione una grande quantità di CREDITO SOCIALE, che può essere distribuito alla popolazione come un premio al di là e al di sopra della busta paga.

La proposta di Douglas consisteva nell'aumentare il potere d'acquisto GLOBALE dell'intera popolazione mediante una emissione *pro capite* di biglietti PROPORZIONALE ai beni disponibili. Oggi [1939] in Inghilterra e negli Stati Uniti beni disponibili e desiderati restano invenduti perché il potere d'acquisto globale (cioè la somma dei biglietti) è inadeguato.

Mussolini e Hitler non persero molto tempo A FARE PROPOSTE. Essi si misero a distribuire SIA biglietti SIA beni disponibili, in proporzione diversa a seconda delle virtù e delle attività di italiani e tedeschi.

Douglas potrebbe obiettare che questo non è «democratico» (cioè egualitario), MA per l'esperto monetario o per l'economista il risultato è lo stesso: i beni vengono distribuiti.

Il punto di vista con cui questi uomini diversi considerano la giustizia non è esattamente lo stesso. Ma essi concordano sulla necessità di ovviare alla carenza del potere d'acquisto globale della nazione. Più di dieci anni fa ho detto che Mussolini ha realizzato più di Douglas, perché Douglas ha presentato le sue idee come un sistema fondato sull'avidità, non sulla volontà.

I due sistemi, fascista e douglassiano differiscono entrambi completamente dalla degradazione dell'assistenza, dalla infamia del sistema britannico in cui chi non lavora riceve il denaro preso a chi lavora e in cui i disoccupati vengono progressivamente resi INCAPACI di lavorare o di godersi la vita.

Non solo essi sono un peso per i lavoratori, ma diventano un peso per tutti coloro che cercano di mantenere un livello di vita dignitoso. L'intera scala di valori è sconvolta. Di anno in anno diminuisce il senso del VALORE SOCIALE, l'idea di vivere

vite che non danneggino gli altri, vite in cui si osservi una certa moderazione e prudenza.

Non c'è niente di nuovo nel creare moneta per redistribuire la ricchezza.

Se non credete che l'imperatore Tching Tang istituì il primo dividendo nazionale nel 1776 a.C., potete chiamarlo in un altro modo. Può essersi trattato di una elargizione eccezionale, ma la storia chiarirà almeno una confusione. L'imperatore aprì una miniera di rame ed emise monete rotonde con buchi quadrati e le distribuì ai poveri, «e quel denaro permise loro di acquistare grano dai ricchi», ma non ebbe effetto sulla generale scarsezza di grano.

Questa storia è vecchia di tremila anni, ma ci aiuta a capire che cos'è il denaro e a che cosa serve. Ai fini del buon governo esso è un biglietto per la distribuzione ordinata di CIÒ CHE È DISPONIBILE. Può essere anche un incentivo per fare crescere più grano o fabbricare più beni, cioè per raggiungere l'abbondanza. Ma di per sé, NON è l'abbondanza.

Inflazione

Il termine «inflazione» è utilizzato come spauracchio per impedire ogni aumento della circolazione monetaria.

Si ha vera INFLAZIONE solo quando viene emesso DENARO (diritti misurati), a fronte di beni o servizi non disponibili (gli assegnati della Rivoluzione francese garantiti dai terreni demaniali), oppure quando viene emesso in eccesso rispetto alla DOMANDA.

È come dire: due o più biglietti per la stessa poltrona, nello stesso tempo, oppure biglietti in vendita a Londra per uno spettacolo teatrale in scena a Bombay stasera o per uno spettacolo mancato.

Il DENARO può essere speso finché ogni diritto misurato può essere onorato dai produttori e distributori della nazione in beni e servizi richiesti dal pubblico, quando e dove essi vengano richiesti.

La moneta affrancabile di Gesell

L'INFLAZIONE è un pericolo; la STAGNAZIONE un altro.

Gesell, il riformatore monetario sudamericano, vide il pericolo della tesaurizzazione del denaro e propose di affrontarlo con l'emissione di una «moneta affrancabile». Questa avrebbe dovuto essere un biglietto del governo che il portatore deve affrancare il primo giorno di ogni mese con un francobollo di valore pari all'1 per cento del valore nominale del biglietto. Se non è affrancato mensilmente il biglietto non è valido.

Questo è un metodo per TASSARE il denaro e nel caso della valuta britannica potrebbe assumere la forma di mezzo o un *penny* al mese per un biglietto da 10 scellini, e di uno o due *pence* per una sterlina. Vi sono innumerevoli tasse possibili, ma il tipo di tassa escogitata da Gesell può ricadere soltanto su chi ha in tasca almeno cento volte l'ammontare della tassa *nel momento* in cui questa è dovuta.

Il tipo di moneta di Gesell fornisce un mezzo e una misura di scambio che non può essere tesaurizzato impunemente. Sarà sempre in circolazione. I banchieri NON potranno rinchiuderla nei loro forzieri e far pagare al pubblico il fatto di rimetterla in circolazione. Essa presenta inoltre il vantaggio di porre chi vende beni deperibili in una posizione meno svantaggiosa rispetto ai possessori di denaro teoricamente indistruttibile.

Io mi interesso particolarmente a Gesell perché coloro che hanno utilizzato la moneta affrancabile HANNO una idea chiara del denaro. Essi capiscono i biglietti meglio di chi non ha mai usato moneta affrancabile. Non sono più ansioso di chiunque altro di usare un nuovo tipo di bollo, ma sono convinto che il pubblico NON è così stupido da usare i francobolli postali e che non serve a nulla pretendere che esso sia troppo stupido per capire che cos'è il denaro.

Non dico che voi *dovete* usare il metodo di Gesell. Ma una volta che abbiate capito PERCHÉ egli lo voleva, non sarete più derubati dai pescicani delle banche e da «autorità monetarie» SENZA SAPERE COME ciò accada. Ecco PERCHÉ Gesell è utile come

maestro. Egli propose un metodo molto semplice per mantenere i biglietti in circolazione.

Moneta statale

Nel 1816 Thomas Jefferson affermò un principio fondamentale che NON è stato bene assimilato, e meno che mai reso operativo dalle varie «proposte moderne» per migliorare in parte l'attuale «sistema» distruttivo e perverso, o racket monetario.

Il lettore farebbe bene a INCORNICIARE l'affermazione di Jefferson:

(...) E se i biglietti nazionali emessi fossero garantiti (com'è indispensabile) da specifiche imposte per il loro riscatto entro un tempo stabilito di durata ragionevole, e fossero di *valori adeguati* per la *circolazione*, non sarebbe necessario né giusto alcun interesse su di essi perché risponderebbero a ciascuno degli scopi della moneta metallica ritirata e sostituita da loro.

Jefferson, lettera a Crawford, 1816

La formula di Jefferson è SOLIDA. SE lo Stato emette ABBASTANZA moneta per le spese opportune e giustificate e la mantiene in circolazione, facendola uscire dalla porta e rientrare dalla finestra con le tasse, la nazione non soffrirà per la stagnazione.

L'emissione di DENARO ONESTO è un servizio, e se lo Stato assolve tale servizio ha diritto a una giusta ricompensa, che differisce da quasi tutte le forme note di tassazione.

Dico «se lo Stato la emette» perché quando gli Stati sono deboli o incompetenti o la loro emissione è inadeguata, singoli individui o gruppi di uomini o località *hanno* senz'altro ripreso questa attività (o l'hanno mantenuta dalle ere prestatali), ed è meglio, anzi è necessario che la funzione della misura dello scambio sia assolta piuttosto che si fermi o si interrompa del tutto.

D'altro lato, una nazione la cui misura di scambio è alla mercé di forze ESTERNE alla nazione stessa, è una nazione in pericolo, è una nazione senza sovranità nazionale. È una nazione di stupidi incompetenti, che la portano in rovina.

Ripetiamo.

La sovranità consiste nel diritto di EMETTERE titoli misurati alla ricchezza, cioè MONETA.

Nessuna parte o funzione di governo dovrebbe essere sorvegliata più strettamente, e in nessuna di esse dovrebbero essere ASSICURATI più elevati criteri morali.

La MONETA STATALE basata sulla ricchezza nazionale deve sostituire l'ORO manipolato da usurai internazionali.

Cautele necessarie

Per fondare una dinastia o riorganizzare un governo è necessario:

PER PRIMA COSA ottenere dei risultati, cioè far sì che la popolazione abbia vitto e alloggio.

POI regolare il meccanismo della distribuzione (sistema monetario o altro) in modo che non vada in malora e sia soggetto a ruberie.

Per esempio J. Q. Adams, uno dei fondatori della repubblica americana, aveva alcune belle idee socialiste o statali circa il riservare la ricchezza nazionale a fini educativi e «superiori». Le sue proposte erano INTEMPESTIVE. Jackson mise a disposizione la terra: i coloni potevano andare a prendersene un pezzo ciascuno, liberamente e gratuitamente. Ciò fu tempestivo e utile. Ma non furono prese misure per evitare che i coloni vendessero la terra UNA VOLTA CHE L'AVEVANO UTILIZZATA e non volevano più lavorarla. Quindi la terra degli Stati Uniti è caduta nelle mani di grandi proprietari.

Lo stesso pericolo minaccia tanto i sistemi monetari quanto la colonizzazione della terra.

Crea un sistema monetario perfetto e giusto e in tre giorni delle canaglie, sciagurati con mentalità mercantilistica e monopolistica, escogiteranno qualche trucco per imbrogliare la gente. Il cacciatore di concessioni spunterà in qualche nuova forma finché il letame puzza e l'umanità produce aborti mentali.

John Adams si accorse per tempo che gli operatori di borsa avrebbero sostituito i grassi signorotti di campagna.

Negli anni sessanta dell'Ottocento uno dei Rothschild ebbe il buon gusto di ammettere che il sistema bancario era contrario all'interesse pubblico, e ciò fu prima che l'ombra delle carceri di Hitler RICADESSE sulle fortune della famiglia.

È compito di questa generazione portare a compimento ciò che i primi democratici hanno lasciato incompiuto. Il sistema delle corporazioni, dotando le persone per occupazione e vocazione di poteri corporativi, dà loro i mezzi per proteggersi sempre dal potere del denaro.

Se non vi piace l'idea corporativa, provate con qualche altra, ma non perdete la testa e non dimenticate ciò cui tendono uomini onesti.

E non mentite a voi stessi scambiando un aratro con una ipoteca e viceversa.

Un sistema economico

È inutile parlare di economia o ascoltare parlare di economia, o leggere libri sull'argomento finché chi legge e chi scrive sanno che cosa intendono con la mezza dozzina di termini semplici e indispensabili più frequentemente usati.

La prima cosa cui si deve pensare nel proporre un sistema economico è: A CHE SERVE?

E la risposta è: ad assicurare che l'intera popolazione possa mangiare (in maniera sana), avere un alloggio (decente) e vestirsi (in modo adeguato al clima).

Nella diversa formulazione di Mussolini:

DISCIPLINARE LE FORZE DELL'ECONOMIA E ADEGUARLE ALLE NECESSITÀ DELLA NAZIONE.

Usura

La Sinistra pretende che la proprietà privata ha distrutto questo che è il vero scopo di un sistema economico. Vediamo come veniva definita la PROPRIETÀ alle origini dell'era capitalistica, durante la Rivoluzione francese.

LA PROPRIETÀ

è il diritto che ogni cittadino ha di godere e disporre della parte di beni che gli garantisce la legge. Il diritto di proprietà è limitato, come tutti gli altri diritti, dall'obbligo di rispettare i diritti altrui. Non può pregiudicare la sicurezza, la libertà, l'esistenza, la proprietà di altri uomini come noi. Ogni possesso, *ogni traffico* che violi questo principio è illecito e immorale (Robespierre).

Per tutto il corso dell'esecrabile secolo XIX si è assistito alla violazione di questi princìpi ad opera dell'usurocrazia demoliberale. La dottrina del Capitale, in breve, si è rivelata in sostanza come l'idea che bisognerebbe lasciare che ladri senza scrupoli e gruppi antisociali affondino i denti nei diritti di proprietà.

Questa tendenza ad «affondare i denti» è stata riconosciuta e stigmatizzata dai tempi delle leggi di Mosè, ed egli la chiamava *neschek*.[1]

E niente differisce di più da questo affondare i denti del diritto di spartirsi i frutti di un comune lavoro cooperativo.

In effetti l'USURA è diventata la forza dominante nel mondo moderno.

L'imperialismo è una immensa accumulazione in pochi paesi di capitale liquido che, come abbiamo visto, ammonta a quattro o cinquemila milioni di sterline in titoli. Da ciò segue la straordinaria crescita di una classe o meglio di un ceto di *rentiers*, cioè di persone che vivono del «taglio di cedole», non partecipano ad alcuna impresa e hanno per professione l'ozio. L'esportazione di capitale, uno degli essenziali fondamenti economici dell'imperialismo, intensifica questo completo distacco del ceto dei *rentiers* dalla produzione, e dà una impronta di parassitismo a tutto il paese, che vive dello sfruttamento del lavoro di vari paesi e colonie d'oltreoceano (V.I. Lenin, che cita Hobson, in *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*).

Molto bene! Questo è tratto da uno scritto di Lenin. Ma si potrebbero citare affermazioni sostanzialmente identiche da Hitler, che è un nazista. Si veda il passo da *Mein Kampf*, molto opportunamente riportato da Wyndham Lewis nel suo *Hitler*:

[1] [*Neschek* significa usura in ebraico. Cfr. di Pound l'*Addendum for Canto C*: «*Neschek*, il male che striscia, | bava, ogni cosa corrompe, | Che avvelena la fonte, | ogni fonte, *neschek*, | Il serpente, male contro la fertilità naturale, | contro la bellezza» e l'art. *L'economia ortologica. Il problema centrale*: «La distinzione fra usura e partecipazione non fu nuova. Pur nei libri di Mosè si distingueva tra il frutto ed il corrosivo, *neschek*, il serpente che morde» (in «Rassegna monetaria», 1937, nn. 7-8, p. 710)].

La lotta contro la finanza internazionale e il capitale usuraio è diventata il punto più importante del programma nazionalsocialista: la lotta della nazione tedesca per la sua indipendenza e libertà.

Si possono citare nello stesso senso Mussolini, fascista, o C.H. Douglas, che definisce se stesso un democratico e i suoi seguaci gli unici veri democratici. Si può citare McNair Wilson, che è un cristiano monarchico. Si possono citare una dozzina di autori che non sospettano affatto di star citando Lenin.

I soli che NON sembrano aver letto e assimilato questo suo saggio sono il Partito laburista britannico e vari gruppi di comunisti dichiarati in tutto l'Occidente.

Alcuni fatti sono ora noti al di sopra delle parti, alcune idee sono eredità comune di tutti gli uomini di buona volontà, e solo la stampa ebraica e peggio cerca ora di occultarli. Tra coloro che sono peggio della stampa ebraica dobbiamo elencare i professori prezzolati che insegnano il falso alle nuove generazioni, che mentono a pagamento e continuano a mentire per pura ignavia e inerzia, con un disprezzo bestiale per il benessere di tutto il genere umano.

A questo punto, e per evitare di essere frainteso, vorrei distinguere tra pregiudizio contro l'ebreo in quanto tale e il consiglio che l'ebreo affronti il suo particolare problema.[2]

[2] [Pound ha precisato altrove la sua posizione sugli ebrei e l'usura. In *The Guide to Kulchur* (1938) scrisse: «Il diversivo è l'espediente del mascalzone e il sostegno dell'usuraio (...). Il pregiudizio razziale è un diversivo. Il mezzo utilizzato dall'uomo sconfitto intellettualmente e dal politico da strapazzo (...). È insensato che l'anglosassone insulti l'ebreo perché lo batte nel suo stesso gioco».

Anche alcuni passi che Pound scrisse sul «The New English Weekly», dovrebbero essere letti in questo contesto: «La Tour du Pin maledice l'usura. Egli chiama il secolo XIX "l'età dell'usura". In tal modo egli dice varie cose giuste.

In seguito però senza fornire documenti né molti particolari egli incolpa gli ebrei per l'incapacità degli ariani a pensare chiaramente. Risale ai templari ecc. Incolpa gli ebrei sia per Calvino sia per Voltaire. Pur prendendola imparzialmente come un confuciano non riesco a capire perché gli ebrei dovrebbero suicidarsi come razza solo perché gli ariani non riescono a pensare chiaramente. E ancor più non riesco a capire perché un ebreo dovrebbe pensare così» (*American Notes*, 18 aprile 1935).

«Gli usurai non hanno razza. Per quanto tempo l'intero popolo ebreo dovrà essere il capro espiatorio per l'usuraio, non so (...).

Non si saprà mai abbastanza che nessuno può praticare l'usura e osservare la legge

VUOLE egli in quanto individuo osservare la legge di Mosè? O intende continuare a rapinare gli altri con il meccanismo dell'usura, pur desiderando di essere considerato un «vicino»?

È questo il tipo di ambiguità che una infame delegazione inglese cercò di instaurare tramite la corrotta Lega delle Nazioni (pura e semplice facciata che nasconde la peggiore corruzione internazionale a Basilea).

L'USURA è il cancro del mondo, che solo il bisturi del fascismo può asportare dalla vita delle nazioni.

Appendice (Qualche citazione e osservazione)

1. «L'attività bancaria è dichiarata monopolio statale».

Lenin, Krylenko, Podvolsky, Gorbunov.

Il che, naturalmente, significa «tutto il potere» allo Stato.

2. «Disciplinare le forze dell'economia e adeguarle alle necessità della nazione».

Mussolini, *Consegna per l'anno XII.*[3]

3. «Una volta risolti i problemi della produzione, gli economisti pungolati dallo Stato dovrebbero poi risolvere il problema della distribuzione».

Ibid.

4. Il ministro italiano Rossoni propone la politica degli ammassi del grano, con possibilità di un diverso sistema fiscale in generi.

NOTA che l'estorsione è consistita spesso nel costringere le persone a pagare con una sostanza o con un intermediario (il denaro) che non hanno e che sono costrette a ottenere a un prezzo iniquo.

degli ebrei. Nessun ebreo ortodosso può praticare l'usura senza peccato, così com'è definito nelle sue scritture.

L'usuraio ebreo, essendo un fuorilegge, va contro il suo stesso popolo e se ne serve per evitare la punizione (...).

Ma l'ebreo è il capro espiatorio dell'usuraio. Ogni volta che un usuraio viene scoperto sprofonda nel ghetto e lascia che l'ebreo ordinario si prenda le pallottole e le botte.

Ogni forma di ostilità è preziosa per l'usuraio, ogni odio razziale aumenta la vendita dei cannoni» (*American Notes*, 21 novembre 1935)].

[3] [Messaggio di Mussolini nell'undicesimo anniversario della Marcia su Roma, 27 ottobre dell'anno XI (1933) EF; ora in *Opera omnia*, vol. 26, p. 424, dove *non* figura la citazione che segue].

5. Bankhead propose la moneta affrancabile al senato degli Stati Uniti, probabilmente l'unica proposta monetaria onesta al cento per cento fatta all'assemblea legislativa dopo la distruzione della civiltà americana ad opera della guerra civile (1861-65), e poi proseguita.

6. Daladier, quali che siano stati i suoi errori, propose la moneta affrancabile in un congresso del Partito radicale francese, probabilmente l'unica proposta monetaria onesta al cento per cento fatta in quel miserabile paese da quando Necker introdusse la corruzione, e da quando la Banca di Francia fu imposta sulle spalle del popolo.

Queste affermazioni vanno prese in considerazione e confermate o respinte.

Persiste una grandissima ignoranza servile. Gli affaristi americani pagano i giornalisti della peggior specie per obnubilare la mente del pubblico. Dobbiamo supporre che né il datore di lavoro né lo scrittore sappiano che i salari sono pagati in denaro; che i dividendi sono pagati in denaro; che le materie prime e i prodotti finiti sono comprati con il denaro?

Non c'è limite alle menzogne, dal «Kreuger è qualcosa di più di un gigante della finanza» del «Saturday Evening Post» alle dichiarazioni quotidiane degli «statisti» e della stampa britannici.

Sull'Inghilterra

Per quel che so, nessuna politica monetaria onesta al cento per cento è stata proposta ufficialmente nel parlamento britannico da quando venne fondata la Banca d'Inghilterra. Né alcuno dei maggiori corpi religiosi in Inghilterra si è espresso a favore di una comune onestà monetaria.

Il vostro sistema fiscale è un'infamia. Il bracciante non mangia di più perché i quadri di Raeburn o Constable vengono tolti dal castello e affidati al mercante d'arte ai termini di una iniqua tassa di successione.

L'occultamento del senso della NATURA del denaro ha distrutto INUTILMENTE tutte queste belle cose. Il castello smantellato, che

avrebbe potuto e dovuto rappresentare un modello di come vivere, è ridotto a uno scheletro CHE NON SERVE A NULLA.

Se un giardiniere o un manovale avesse un po' più di bistecca PERCHÉ la biblioteca del castello fu venduta e i suoi quadri furono messi all'asta, allora le tasse potrebbero essere giustificate. Ma non c'è ALCUNA giustificazione delle tasse come vengono oggi subite in Gran Bretagna.

Per l'Arkansas

«Nel Mississippi il coltivatore di cotone medio produce quattro balle di cotone l'anno che valgono, allo stato attuale, 42.50 dollari la balla. Ciò equivale a 170 dollari per il lavoro di un anno. La figlia di questa famiglia, con un salario medio di 12 dollari la settimana in un vicino impianto industriale, guadagna 624 dollari per il lavoro di un anno, più di tre volte il reddito della fattoria» (così nel «Commonwealth College Fortnightly» di Mena, Arkansas, 1° marzo 1938).

Di qui l'affermazione che «il denaro non è tutto» e che «non si tratta esclusivamente di un problema monetario».

Si potrebbe avere una coniazione giusta e stabile; misurata in termini di uova, di lavoro, o di un indice dei prezzi logaritmico eppure quel COLTIVATORE potrebbe ANCORA ricevere solo 42.50 dollari per balla, senza riuscire ad aumentare la produzione per acro.

Questa affermazione accontenterà i miei amici bolscevichi dell'Arkansas e i signori che pensano che io mi occupi ESCLUSIVAMENTE di denaro?

Appendice

*Il crimine del capitale**

Venticinque anni fa «si» andava in Inghilterra per sottrarsi all'Ersatz; cioè a dire, ogni volta che un imbecille inglese esprimeva una opinione, un americano ancora più imbecille la ripeteva in uno dei «rispettabili» organi americani. La malattia è più contagiosa della salute. L'Inghilterra potrebbe diventare americana nel peggiore senso del termine. L'esempio più recente è la ricezione di Spengler invece di Frobenius. Non riesco a capire come Spengler possa mai essere *utilizzato* in uno sforzo costruttivo. Frobenius è una pillola amara per gli anglosassoni: egli crede che se una cosa esiste probabilmente ha una causa. Ultimamente è stato molto poco «archeologo» nella sua esplorazione del Sahara libico ecc. per conto del governo italiano. Egli ha notato (vedi «London Illustrated News») che dove le dune erano ondulate, si poteva trovare acqua in prossimità della superficie.

Ma la sua tendenza più fastidiosa consiste nel credere che cattiva arte sta a indicare qualcosa di più che cattiva arte.

Vent'anni fa, prima che «chi scrive» o i suoi conoscenti avessero cominciato a riflettere su «argomenti aridi come l'economia», si cominciava a osservare che l'ordine sociale odiava *ogni* arte di massima intensità e preferiva attenuazioni. I migliori artisti erano disoccupati, e lo furono ben prima, o ad ogni modo abbastanza prima che la crisi occupazionale conquistasse le prime pagine dei giornali.

* Titolo originale: *Murder by Capital*, in «The Criterion», luglio 1933; ora in *Selected Prose* cit., pp. 227-32.

La società capitalistica, o comunque vogliate chiamare l'organizzazione sociale degli anni 1905-15 *non* stava ottenendo tutto il possibile dalla sua «attrezzatura» artistica disponibile.

«Do lavoro a *me stesso*» diceva Epstein quando gli si chiedeva se ne aveva.

I migliori scrittori della mia generazione riuscirono a pubblicare soprattutto *attraverso* piccole organizzazioni nate a tal scopo, sfidando i gruppi editoriali allora esistenti. Così fu per Joyce, Eliot, Wyndham Lewis (da non confondersi con il Lewis di *Blue Moon*) e per chi scrive, dal momento in cui fu manifesta la sua intenzione di rompere con il recente passato. Il mio unico volume moderno edito da Mathews,[1] fu mandato all'ineffabile tipografo prima che il caro Elkin lo leggesse. Egli voleva un «libro scritto da» me. Anche nel caso di *Quia Pauper Amavi* egli voleva un libro scritto da me, e mi consigliò di omettere il *Propertius* e i *Mœurs Contemporaines*.

La storia della stampa di *Lustra* non rientra nell'ambito di questo articolo, appartiene alla commedia teatrale, nemmeno ai ricordi. Se sta nascendo una nuova Inghilterra o una nuova generazione, può conoscere l'incredibile isola di quegli anni soltanto *se* si riesce a persuadere un genio che li ricordi a impegnarsi interamente ed esclusivamente nella elaborazione di una tecnica comica. Il giovin signore che mi scrive «Avevo otto anni all'epoca» per il momento dovrà credere sulla fiducia che l'Inghilterra di quegli anni era molto divertente, molto più divertente delle vignette di Balcher o di Bateman, a meno che non si avesse la sfortunata abitudine di guardare al lato serio.

Potete formulare la questione in questi termini: Che cosa porta, o che cosa può portare una persona interessata quasi esclusivamente alle arti a occuparsi di teoria sociale o dello studio dei «grossolani aspetti materiali», ovvero degli aspetti economici del presente? Qual è la causa della ferocia e della brutalità dei rivoluzionari?

[1] [Elkin Mathews fu tra i primi editori di Pound. Sulla vicenda, qui riferita, della pubblicazione di *Lustra* (1916), cfr. N. Stock, *The Life of Ezra Pound*, San Francisco 1982, pp. 194 sgg.].

Sappiamo che Lenin fu addolorato dall'esecuzione del suo ammirato fratello maggiore. Ma non tutti sappiamo o ricordiamo che George Washington ammirava molto un fratello maggiore che, per dirla alla buona, fu sacrificato alla stupidità ufficiale e finì per morirne, per morire cioè dei postumi della «guerra dell'orecchio di Jenkins».[2]

Perché un pacifico scrittore, discendente dai quaccheri, dovrebbe essere pronto a sparare contro persone che non conosce nemmeno? Intendo dire, se mai si giungesse alle barricate in America (per quanto riguarda l'Inghilterra, non sono affari miei).

Qual è il torto specifico che l'ordine attuale ha fatto agli scrittori e agli artisti *in quanto tali*, non in quanto classe o categoria economica, ma specificatamente, *in quanto artisti*? E perché alcuni di loro dovrebbero essere «spinti» a ogni sorta di opinione eccessiva o «nelle braccia» di gruppi che molto difficilmente possono essere loro utili? Se Frobenius avesse visto gli interni di Schönbrun, non si sarebbe stupito del declino degli Asburgo.

Non credo che qualsiasi oligarchia possa sopravvivere indefinitamente al peccato commesso continuamente contro l'arte migliore del suo tempo. Io non stavo certo aspettando ansiosamente la Rivoluzione russa quando scrissi la mia monografia su Gaudier-Brzeska,[3] ma segnalai che gli incontri più interessanti avvenivano tra il 1912 e il 1914, in *quadriviis et angiportis*, sotto un cavalcavia ferroviario a Putney, in ristoranti a buon mercato e non nei circoli autorevoli o nelle redazioni delle riviste di prestigio. Probabilmente anche allora l'intelligenza e la vivacità «nella società» erano limitate alla piccola parte di essa effettivamente dedita al governo. Intendo dire che coloro i quali governano, lo fanno *a condizione* di essere in qualche modo un *beau monde*. Il loro governo non può sopravvivere indefinita-

[2] [Robert Jenkins, marinaio inglese, protagonista di una delle guerre coloniali della prima metà del Settecento].

[3] [*Gaudier-Brzeska: a Memoir*, New York 1916].

mente all'abrogazione della «cultura» – nel senso buono della parola, se possibile – da loro effettuata.

Nel 1915 poteva capitare che un'arte di qualità comparisse per un momento nelle alte sfere, come Jokanaan fa spuntare la testa dal sotterraneo.

L'odio può essere generato nella mente, non deve nascere necessariamente dal «cuore». L'odio nato dalla testa è forse il più virulento. Lasciando da parte la mia convinzione attuale che un ordine economico è possibile e che la strada verso un ordine economico almeno decente è nota, che cosa ha fatto il capitale perché io debba odiare Andy Mellon, come simbolo o come realtà?

Questo articolo è destinato a «*far ridere i polli*»[4] tra i nostri amici bolscevichi. Purtroppo molti di loro sono tanto lontani dal comprendere quanto i decadenti.

Se non mi sono ingrassato sotto l'ordine esistente, ci sono andato vicino. Non ho alcun risentimento personale. Essi hanno cercato di spezzarmi e non ci sono riusciti o comunque la sorte e il destino ecc. mi hanno dato «un'ottima occasione». Ero abbastanza forte per sottrarmi o resistere alla pressione. Questo sul piano personale. Perché, allora, sono assetato di sangue?

Sono assetato di sangue a causa di ciò che ho visto fare o tentare di fare contro le arti del mio tempo.

Un sistema editoriale esisteva, tollerato quasi senza un brontolio, e il suo risultato, non importa se dovuto a uno scopo deliberato o a una cieca paura, consisteva nell'innalzare barriere contro i migliori scrittori. Nello stesso tempo sorsero barriere contro la migliore scultura, pittura e musica. Verso la fine del mio soggiorno londinese, persino l'editore marginale di una rivista controcorrente, Orage del «New Age», così com'era allora dovette limitare i miei interventi alla critica musicale dato che tutti gli altri argomenti erano rischiosi. Contrariamente a quel che pensavano tutti, io non giungevo a conclusioni affrettate, ma osservavo i fatti con una pazienza che ora posso considerare quasi miracolosa. In veste di critico musicale assistetti alla graduale espul-

[4] [In italiano nel testo].

sione dei migliori esecutori. Assistetti a qualche tentativo disperato e a un numero ancora minore di tentativi riusciti di realizzare qualcosa di un po' meglio di quel che era «richiesto». Pochi anni dopo i musicisti francesi dimostravano per le strade chiedendo lavoro. Questo non è dovuto alla radio e lo era ancor meno dieci e più anni fa.

Forse solo ora è possibile ricondurre tutti questi fenomeni spiacevoli alla cattiva amministrazione del credito. Gli artisti sono le antenne della razza umana. Gli effetti del male sociale si mostrano dapprima nelle arti. La maggior parte dei mali sociali sono alla radice economici. Io personalmente non conosco alcun male sociale che non possa essere curato, almeno in larga misura, economicamente.

La mancanza di biglietti di carta stampati e scambiabili corrispondenti a beni esistenti è alla radice del cattivo gusto, è alla radice non già delle *cattive* composizioni musicali, ma della mancata esecuzione della migliore musica antica, moderna e contemporanea; è, inoltre, alla radice della difficoltà di stampare buoni libri *quando* vengono scritti.

Il timore del cambiamento è molto probabilmente una causa aggiuntiva. Non parlo di un'onesta e perspicace paura del cambiamento, bensì dell'amore dell'ozio e dell'immobilismo intellettuale. Ma, con un sistema fiscale decente, quelle poche centinaia di persone che vorrebbero un lavoro particolarmente intenso, potrebbero ottenerlo, non importa se si pensa che faccia sollevare le masse o no.

Il problema della disoccupazione

Mussolini è il primo capo di Stato dei nostri tempi a intuire e proclamare che la *qualità* è una dimensione della produzione nazionale. Egli è il primo uomo al potere a rendere pubblico tale riconoscimento *dopo*, dopo chi? Dopo Sigismondo Malatesta,[5]

[5] [Cfr. i *Canti malatestiani (VIII-XI)*. Sul tema del mecenatismo in Pound cfr. P. Robinson, *Ezra Pound and Italian Art*, in AA.VV., *Pound's Artists. Ezra Pound and the Visual Arts in London, Paris and Italy*, London 1985, pp. 121 sgg.].

dopo Cosimo, dopo come si chiama, l'Elettore di Hannover o chiunque fosse, amico di Leibniz.[6]

Il problema della disoccupazione cui mi sono trovato di fronte per un quarto di secolo non è o non è stato la disoccupazione di nove o cinque milioni di persone, o quel che posso aver visto come un problema per i detentori del potere o i responsabili ecc.; è stato il problema della disoccupazione di Gaudier-Brzeska, T.S. Eliot, del pittore Wyndham Lewis, di chi scrive e di venti o trenta musicisti, e di cinquanta o più scultori, pittori e poeti.

Vi fu un periodo in cui pensavo (lo ammetto) che questo problema potesse essere risolto senza considerare l'uomo comune, l'umanità in genere, l'uomo della strada, il cittadino qualunque ecc. Mi correggo, faccio palinodia, mi scuso.

Un milionario intelligente *potrebbe* aver fatto molto; più persone dai mezzi limitati hanno fatto «qualcosa», cioè uno o due impiastri e un pezzo di stucco qua o là.

La stupidaggine di grandi sforzi, donazioni, sovvenzioni molto pubblicizzati è ora più che evidente per chiunque abbia la pazienza di considerare i fatti. Il «mecenate» deve essere un cliente vivo e presente, affidare il patronato a un gruppo di professori cocciuti e digiuni di arte e scrittura è ed è sempre stato un clamoroso fallimento. Non c'è ragione per compatire alcuno. Milioni di dollari americani sono stati affidati a persone incompetenti, la cui colpa può non essere l'incompetenza ma, in definitiva, consiste nel mancato riconoscimento della loro incompetenza. Penso che i porci non abbiano mai riflettuto sul loro essere porci, così come la carriera di un Aydelotte non può essere attribuita ad altro che a cause naturali.

Ecco cosa ci ha offerto il capitalismo americano, e resta condannato dalle sue opere. Il corrispettivo britannico è probabilmente quel lord ed editore, X, contrario al linguaggio colloquiale.

Ai fini di questo articolo e nel corso di esso cercherò di distin-

[6] [Giovanni Federico di Lünenburg, duca di Hannover, dal 1676 alla morte del filosofo (1716), affidò a Leibniz diversi incarichi].

guere una critica o un'avversione basata su effetti specifici di un dato sistema *su* un'area limitata e specifica; cioè esaminerò gli effetti sull'arte nel suo aspetto sociale: ovvero l'opportunità data all'artista di esistere e di praticare la sua arte *nell'ambito* di un dato ordine sociale, indipendentemente da tutte le questioni di giustizia sociale, giustizia economica ecc.

Autobiografia, se volete. Quando Slovinsky mi chiese nel 1912: «Pound, non hai passioni politiche?» Quali che siano le passioni economiche che ho oggi, esse nacquero *ab initio* dall'avere sotto gli occhi delitti contro l'arte vivente.

Non è una risposta dire che Tauchnitz può finalmente soddisfare la sua avarizia stampando libri che bisognava combattere per far stampare vent'anni fa. Non è una risposta dire che il «mio» progetto artistico e letterario si è gradatamente imposto, ha in una certa misura conquistato il suo posto al sole. Intanto, non mi interessa la «cultura di élite». Non mi è mai importato nulla dello snobismo o dello scrivere *in definitiva* per pochi. Forse questa è una esagerazione. Forse, da giovane, ero peggiore di quanto io pensi.

L'arte seria è impopolare alla nascita; ma in definitiva, forma la cultura di massa. Forse non in maniera determinante? Forse in maniera determinante. Le chiacchiere sull'arte *non* entrano a far parte della cultura di massa. La cultura di massa insiste sulle virtù fondamentali comuni a Edgar Wallace e a Omero. Insiste su quegli aspetti tecnici che accomunano questi due autori. Io credo che la cultura di massa *in definitiva* non si opponga molto a quel che Wallace ha omesso. Penso che in definitiva essa passi al setaccio e scarti gran parte di quel che ha introdotto la generazione di autori accettati dall'epoca di Arnold Bennett. Non credo che la cultura di massa sia così specificamente e tenacemente ostile alla buona arte come si è affermato negli ultimi quarant'anni di «civiltà capitalistica».

La cultura di massa probabilmente contiene un elemento presente anche nel cristianesimo, voglio dire la richiesta di ciò che è nascosto. Questo talvolta emerge come richiesta di linguaggio colloquiale; cioè di lingua viva in contrasto con il ridicolo

dialetto dell'attuale scuola di «critici» di Cambridge, che ritengono che i loro libri sui libri sulla scrittura genereranno un «miglior gusto» di quel che farebbe la consuetudine con i grandi poeti.

Probabilmente non si può fare nulla per chi sia giunto alla misera elucubrazione di pensare che si leggono Omero e Villon per «imparare una quantità di trucchi», o che si «esercita la sensibilità» leggendo un libro su Villon piuttosto che Villon stesso. E quando costoro scrivono critica letteraria e vi dicono di leggere altri critici, siamo riportati all'economista della scarsità, Smith, che osservava che quando uomini dello stesso mestiere si riuniscono è per cospirare contro il pubblico.

La burocrazia delle lettere non è migliore di qualsiasi altra, inietta il suo veleno più vicino ai gangli vitali dello Stato.

La critica di Yeats è a tal punto pervasa dal suo spirito celtico che può confondere le idee, ma almeno dava una ragione migliore per leggere i grandi poeti.

Quando leggete Omero non lo leggete per i trucchi, ma se siete impegnati nell'attività secondaria di creare una facoltà critica, potete leggerlo al fine di non essere ingannati da trucchi, da giochi di abilità di seconda mano.

Riassumendo

Gli effetti del capitalismo sulle arti e sulle lettere, a prescindere da ogni questione dei rapporti tra capitalismo, arti o letteratura e il pubblico generale o la massa, sono stati: 1) la disoccupazione dei migliori artisti e scrittori; 2) il formarsi di un'enorme e terribile burocrazia delle lettere che si suppone agisca come conservatrice ecc.; burocrazia che ha sistematicamente sabotato la vita intellettuale, oscurando la memoria delle migliori opere del passato e facendo sciaguratamente tutto il possibile per impedire, ostacolare l'opera dei creatori contemporanei.

Quanto ai rimedi proposti, C.H. Douglas è il primo economista a includere l'arte e la letteratura in uno schema economico, nonché il primo a dare al pittore o allo scultore o al poeta

una ragione precisa per interessarsi all'economia; cioè che un sistema economico migliore potrebbe stimolare l'inventiva e il progetto.

Mussolini ha posto l'accento sulla dimensione della qualità. (*En passant*, è mostruoso o ridicolo supporre che Lloyd George o Churchill siano in grado di comprendere il Fascismo. Se l'uno o l'altro di loro ne ha parlato favorevolmente, è solo perché non lo capiscono).

*L'individuo nel suo ambiente sociale**

Uno studio sui rapporti e Gesell[1]

I.

Vent'anni fa le piccole riviste servivano per spezzare un monopolio, liberare la comunicazione, soprattutto letteraria, da un controllo oppressivo, e ora esse oscillano perché si rifiutano di procedere oltre il punto in cui fu interrotto il fu Henry James.

H. J. intuì che l'ἀνάγκη del mondo moderno è il denaro; egli pensava di poter approfondire l'argomento, ma non riuscì nel suo intento. Lasciò, perché fosse pubblicata postuma, una riflessione incompiuta sulla capacità di acquisire denaro. Proust fu, al confronto, uno snob insignificante, senza vera curiosità sul funzionamento della società moderna, a parte la propria carriera in essa (uno strisciare e un leccare i piedi servilmente dietro pochi spregevoli avanzi).

Ai margini del mondo delle lettere si urla ora che la letteratura e specialmente la poesia dovrebbero essere mantenute entro certi limiti. Questa limitazione va sotto il nome di «rispetto di se stessa», il che significa che la letteratura dovrebbe evitare il terreno principale omettendo ed evitando di trattare molti

* Titolo originale: *The Individual in his Milieu*, in «The Criterion», ottobre 1935; poi in «Impact», Chicago 1960; ora in *Selected Prose* cit., pp. 272-82.

[1] Silvio Gesell, *The Natural Economic Order*, a cura di Hugo Fack, 309 Madison Street, San Antonio, Texas.

di quei temi che interessarono scrittori diversi tra loro come Properzio, Dante e Lope de Vega.

L'ἀνάγκη dei nostri tempi è il denaro. Si veda la rapsodia di Colombo nel *Nuevo Mondo* di Lope de Vega. La curiosità diminuì molto nel secolo XIX. Sia Marx sia La Tour du Pin furono egualmente sordi, muti e ciechi per quel che riguarda il denaro. La Tour du Pin riuscì a scrivere un intero capitolo di denuncia dell'usura senza penetrarne l'essenza.

L'economia ai giorni nostri è al punto in cui era la medicina quando i professori studiavano la materia in Aristotele e si rifiutavano di guardare le tavole di dissezione. La storia del denaro deve essere ancora scritta. Persino i frammenti sparsi sono comprensibili solo per coloro che si muovono senza pregiudizi, cioè osservando fatti dei nostri giorni, e non si danno tregua prima di aver studiato le relazioni e le cause dei fenomeni reali attuali.

La letteratura che cerca di evitare lo studio delle cause resta stupido *bric-à-brac*.

L'archeologo e lo scopritore di tesori possono risalire fino a Claudio Salmasio,[2] e trovare le origini note dell'usura intrecciate con quelle dell'assicurazione marittima, con gli avvocati specializzati in diritto marittimo, la legge di Rodi, il controverso testo di Antonino Pio sui limiti della propria giurisdizione. Anche allora i trafficanti in metalli sembravano privilegiati rispetto agli altri mercanti, e il rischio dell'assicurazione era pagato soprattutto da chi rischiava di più. Ci sono ancora vaste miniere di aneddoti da sfruttare.

Oltre l'eminente Claudio Salmasio offriamo all'archeologo e allo scopritore di tesori i lavori di Gabriele Biel, *doctissimo viro* o *vir doctissimus*, Francisco Curtio, Alberto Bruni, Antonii Solae, se non come illuminazioni, almeno per mostrare che la curiosità umana non si avventura per la prima volta in quelle regioni.

Gli studiosi della mitologia ebraica perdono interesse quando arrivano al Levitico. L'Impero romano può esser sorto dalla sosti-

[2] [Claude de Saumaise (1588-1653), filologo francese, autore di *De modo usurarum* (1639). Su Salmasio cfr. E. Pound, *I classici dell'avvenire*, in «Il Meridiano di Roma», 15 settembre 1940; ora in Id., *Idee fondamentali*, Roma 1991, p. 66].

tuzione dell'usura sui terreni all'usura marittima. La «Chiesa» declinò e cadde su tale questione. Gli storici hanno lasciato le politiche di Lutero e Calvino nelle nebbie dell'ignoranza.

Gesell aveva ragione di ringraziare il destino per aver iniziato lo studio della moneta libero dalle pastoie della formazione universitaria. Ma qual è il centro nel 1935? Quale altro argomento potrebbe riunire il Papa di Roma, un ingegnere scozzese in Oriente, l'assemblea della Chiesa anglicana, un uomo d'affari tedesco in Argentina, un fisico, un biologo, un giornalista medico, uno storico della filosofia e chi scrive, autore di versi?

Voila l'estat divers d'entre eulx!

L'unica categoria esclusa è quella dei giornalisti ciechi, degli scrittori di second'ordine, dei parassiti letterari e il loro ambiente.

La piccola rivista nacque con il bisogno di ripulire la nostra lingua, nei campi della logica e della filosofia, e ciò significava l'eliminazione dei falsi dilemmi e delle vie di mezzo indefinite; nel campo della morale era fondamentale ed essenziale. Finché un uomo non può parlare di una cosa o di una categoria di azioni come distinta da un'altra è inutile per lui cercare di definire il diritto e il torto.

La Chiesa finì con il tollerare l'usura. Il protestantesimo, in quanto fattivo e organizzato può non essere sorto da altro che da una politica favorevole all'usura. E la stupefacente storia del secolo XIX è riassunta nella frase: «Marx non trovò nulla da criticare nel denaro». Ciò si riferiva a tutta l'ultima metà del secolo XIX. Restò valida fino al 1915, quando Gesell aprì il fuoco.

Abbiamo ancora molto da imparare da Gesell:

Egli giudicherebbe la moneta non sulla base della sua analisi chimica, ma dal numero dei disoccupati e delle scorte invendute. Per lui erano questi i test reali dell'efficienza monetaria. Rispetto alla elaborazione di un numero indice, egli avrebbe fatto stabilire l'importanza relativa di ogni merce in base al numero di persone occupate nella sua produzione.[3]

[3] I. Fisher (con l'assistenza di H. R. L. Cohrssen), *Stabilised Money*, Allen and Unwin, 1935.

Ho cercato nel mio *ABC* di procedere in modo più o meno euclideo, elencando tutti gli elementi essenziali dell'intero problema cioè quei pochi elementi senza i quali non può darsi sistema economico.

Il problema dei nostri tempi è: «Che cos'è il denaro?» Dopo il leggere e lo scrivere, e prima dell'aritmetica, oppure persino prima di leggere e scrivere, il primo insegnamento per l'uomo, ai nostri giorni, dovrebbe riguardare tale questione. Abbiamo visto come venne ingannata un'amministrazione americana perché *non* aveva osservato un passaggio dalla matematica pura, dalla pura scienza dell'aritmetica (numeri) alla numerazione in termini monetari (cioè alla numerazione di qualcosa d'instabile).

Gesell è passato alla storia con tale questione e con l'individuazione della cecità del secolo (soprattutto di Marx).

Egli entrò nei ranghi dei grandi uomini in virtù della scoperta dell'ingiustizia, oltre che di una passione per la giustizia. I mercanti di denaro, i fabbricanti e trafficanti di moneta, godevano di un privilegio nei confronti di tutti gli altri cittadini. Tale privilegio era enorme, segreto, sconosciuto.

Sulla sua passione nacque una setta e dimostrò la sua giustizia. E su questa sola base egli ha un posto indiscusso nel pensiero contemporaneo, quello serio e vitale.

Nessuno controlla tutto il pensiero e nessuno esaurisce ogni invenzione. Nessuno sopporta il pensiero del mondo senza il contributo degli altri.

Gesell *inventò* l'anti-usura. E lo fece da solo. Quasi certamente non aveva mai sentito parlare di monete ecclesiastiche. Neanche l'oscuro capitolo della storia in cui sono ricordate può togliergli il merito della scoperta.

Non so se si riuscirà a riassumere in maniera soddisfacente il testo *The Natural Economic Order*, e dubito che valga la pena di spendere soldi per pubblicare tale compendio piuttosto che mostrare il rapporto del libro con il suo tempo. La tremenda e disgustosa decadenza dell'architettura, della lavorazione della pietra, delle forme artistiche dopo il 1500 ecc., la perdita di chiarezza morale e terminologica, la riduzione della filosofia a sem-

plice lacchè nei confronti delle scienze fisiche, tutto ciò si produsse contemporaneamente e in quella confusione andò perduta la distinzione tra usura e partaggio.[4]

Quali che siano i meriti di Gesell, egli non chiarì né sottolineò l'insuccesso di Marx nell'individuare la fonte del valore e inoltre egli, Gesell, *non* proclamò la distinzione tra usura e profitto di associazione.

Nessun sistema economico può trascurare queste distinzioni fondamentali, e nessun sistema monetario può essere qualcosa di più di un espediente se non corrisponde a un *ordine di pensiero*, a un sistema di criteri morali.

La mitezza può portare a una percezione molto chiara e la frase «ardere per la giustizia» forse va al di là dell'ambito della presente discussione.

Ci sarà, *ad infinitum*, una serie di professori con tempo a disposizione che potranno dedicarsi retrospettivamente allo studio di Gesell. Ciò che mi interessa è l'utilità e la vitalità di Gesell nell'anno 1935 e nei mesi che immediatamente seguiranno.

Gesell mise in discussione il privilegio del denaro oltre e al di sopra di tutti gli altri prodotti dell'ingegno umano, e si dichiarò contro il fatto che la sua fabbricazione fosse la sola esente da imposte in un mondo dove la buona vita veniva, con crescente acrimonia, tassata sino a soffocarne l'esistenza. Di conseguenza egli concepì una imposta sul denaro, che non richiede burocrazia per riscuoterla e che ricade con giustizia imparziale su ogni tesaurizzatore o accaparratore di denaro.

Che possa esserci ancora qualche libero mercante, o qualche erede di quella setta, così stupido da glorificare Gesell, è quasi al di là dei limiti dell'immaginazione, e può essere attribuito solo alla più crassa ignoranza.

L'attuale chiusura del settarismo economico può essere paragonata soltanto all'ignoranza che impediva di credere in un freno Westinghouse, perché si era appena sentito parlare di una turbina.

[4] [*Sic*. Partaggio significa dividendi. Cfr. *Canto XLVI*; *Idee fondamentali* cit., p. 4, nota 1].

Gesell aveva ragione a tal punto che persone ignoranti, e/o ignoranti dei suoi scritti, stanno ora (dopo un intervallo di vent'anni) andando senza saperlo nella sua direzione.

Ma al di fuori della sua portata e indipendentemente dall'amore di Gesell per la libertà, e dal suo concetto di *Freiwirtschaft*, eppure utile per stabilirne il posto esatto sta l'affermazione: il valore ai nostri giorni nasce principalmente dall'eredità culturale.

Dal punto di vista economico, tale eredità è tutto il complesso delle invenzioni umane, miglioramenti delle sementi, dei processi agricoli e meccanici che non appartengono né a un singolo né a un gruppo, che sfuggono alla possibilità di stabilire brevetti di qualsiasi tipo, e tutto ciò è stato preceduto e accompagnato da antichi esami, da antichi magistrati per quanto riguarda il profitto di associazione e nell'istituzione di terre comuni, insieme al feudo e alla libera proprietà.

Il sovrappiù di ciò che un gruppo di uomini può fare agendo insieme, al di là e al di sopra della somma di ciò che possono fare agendo ciascuno per proprio conto è una realtà, e nessun sistema di pensiero o di azione può essere perfetto o anche solo ragionevolmente giusto o completo se si rifiuta di tener conto di questa realtà.

Tra Douglas e Gesell c'è un contrasto tra giustizia e giustizia, senza che nessuno dei due escluda la giustizia dell'altro.

Consideratelo superficialmente e disputate sui particolari e non giungerete a nulla o solo a una confusione. Riportatelo alle sue radici *nella giustizia* e non troverete alcuna contraddizione.

Non c'è ragione di rifiutare l'una o l'altra forma di giustizia, così come non c'è ragione di rifiutare di bere perché si è mangiato.

Fino a quando i seguaci di Douglas rifiutano (se alcuni di loro davvero rifiutano) di considerare i privilegi ingiusti del denaro rispetto a ogni altro prodotto, fino a quando i seguaci di Gesell rifiutano di considerare l'eredità culturale (il profitto di associazione, e le possibilità inerenti a una giusta proporzione nell'emissione di moneta stabile e di *Schwundgeld, monnaie fondante*, moneta affrancabile), fino ad allora ambedue i gruppi si

saboteranno a vicenda e ritarderanno l'avvento della luce in economia.

Chi appartiene all'una o all'altra scuola è esente dalla naturale debolezza umana che consiste nel fastidio di cambiare un sistema di idee faticosamente acquisito.

Nessun seguace di Douglas può migliorare la teoria di Gesell sulla moneta.

Nessun seguace di Gesell andrà più a fondo dell'origine dei valori secondo Douglas.

Entrambe le sette sono in parte vittime di superstizione; i seguaci di Gesell (a tutt'oggi, 1935) non si sono liberati del complesso del lavoro (chiarito mesi fa dall'assemblea della Chiesa d'Inghilterra).

Nessuna delle due scuole è abbastanza pronta a definire le linee di accordo con l'altra.

II.

Poiché possono esserci, ancora oggi, lettori occasionali che non hanno le idee chiare sulla principale innovazione monetaria di Gesell, potrebbe essere opportuno descriverla e nello stesso tempo formulare il proprio sistema per metterlo a confronto con i soli altri due sistemi che oggi meritano di essere presi seriamente in considerazione.

Dal punto di vista filosofico si valuteranno questi sistemi in base a un criterio di giustizia.

Gesell protestò contro gli ingiusti privilegi del denaro rispetto a tutti gli altri prodotti e invenzioni dell'uomo. Egli inventò (per dirla volgarmente) l'anti-usura, il cui meccanismo è comprensibile a tutti. Egli propose, e i suoi seguaci hanno emesso, una moneta cartacea che richiede (nella sua forma migliore) di essere affrancata mensilmente con un francobollo per mantenere il suo valore nominale. A Woërgl questo francobollo valeva l'1 per cento del valore nominale del biglietto. In questo modo l'imposta era stabilita sul denaro stesso e ne accelerava la circolazione, mentre tutte le altre forme di tassazione pesano sullo scambio, impedendolo od ostacolandolo.

Bisogna comunque precisare che la moneta affrancabile finora non ha mai funzionato in un'area ermeticamente chiusa. Essa ha funzionato accanto a una moneta tradizionale, stabile, che fungeva da misura.

Se chi scrive è stato di qualche utilità, si potrà dire (le beghe da bar mi sono estranee) che ha cercato almeno di riassumere, di esporre gli elementi essenziali di *ogni* sistema economico, così come nei capitoli iniziali di un testo scolastico di fisica si possono trovare gli elementi e le macchine più semplici, mentre gran parte della letteratura economica o sostiene tesi particolari, o comincia a caso una descrizione particolare, o parla di uno stato di cose, o procede secondo un ordine vagamente cronologico.

Secondo una trattazione o uno schema più o meno euclidei, noi troviamo beni di durata diversa, dalla frutta e verdura rapidamente deperibili alle opere d'arte della Caldea.

Gesell, in quanto mercante e pensatore legato al mondo agricolo, era oppresso dal privilegio turpemente ingiusto di cui godeva la moneta durevole rispetto ai prodotti e alle merci agricole.

Non si preoccupava molto delle opere d'arte, anche se conosceva i beni tesaurizzabili.

Con un senso di giustizia assoluto e incontrovertibile, egli prese in considerazione i mali dell'usura, dell'ingiustizia implicita nel supporre che il denaro «cresce» (vedi Shylock ecc.), mentre i beni deperiscono. Non voglio dire che «l'aumento di valore» delle cose scarse lo interessasse abbastanza; ma, ad ogni modo, avanzo l'affermazione che con una giusta *proporzione* tra *Schwundgeld*, *res moneta*, *monnaie fondante*, moneta affrancabile *e* moneta stabile che non richiede l'affrancatura mensile, si avrebbe il sistema più semplice possibile per mantenere una *rappresentazione* monetaria dei beni esistenti, cioè un «quadro monetario» dei beni esistenti.

I vari gradi di durata di frutta, grano, abbigliamento, case, legno, pietra e macchinari, opere d'arte, potrebbero eventualmente (ma molto pesantemente) essere *ognuno* rappresentato da una moneta che dovrebbe fondere allo stesso ritmo. Nessuna

persona sensata proporrebbe un sistema del genere a fini pratici. *Ma* una proporzione giusta tra una moneta fissa e una moneta decrescente adeguerebbe il valore di tutti i beni al valore della moneta disponibile.

Per quello che può valere il mio *ABC*, scritto quando ancora non conoscevo Gesell, faceva posto allo *Schwundgeld*. Questo avrebbe dovuto avere un valore di conferma, proprio come una tabella di elementi chimici noti, con certe lacune, serve a convalidare l'esistenza di un elemento chimico appena scoperto, o è pronta ad accoglierlo.

Una volta scoperta, non vedo come l'idea di Gesell possa scomparire. Non ritornerà certo nella sua scatola. Ci risulta che di tanto in tanto economisti onesti giungono indipendentemente a quella stessa idea non appena iniziano a *riflettere* sulla situazione attuale.

Il rifiuto dello Stato corporativo da parte di Gesell dipende forse soltanto da fattori di spazio, tempo ed energia. Egli nacque molto prima di Mussolini e non aveva la capacità di organizzazione del Duce, né la sua conoscenza degli uomini.

Rispetto a C.H. Douglas, Gesell in quanto uomo d'affari, avendo scoperto un meccanismo meraviglioso per affrancare il commercio, per liberare gli scambi e il consumo da tutti gli intralci del monopolio della moneta, avendo inventato una moneta non tesaurizzabile, una moneta che deve essere assolutamente spesa entro un dato periodo di tempo, progredì solo per quel che riguarda la terra.

Una mente concreta. La solidità del suo buon senso, indiscutibilmente dimostrata a Woërgl e Lillienthal, dove la continuità dei suoi metodi messi in pratica, un sistema funzionante (e quindi praticabile), furono interrotti solo dalla forza bruta, ad opera del governo austriaco agente come marionetta per conto dell'associazione internazionale dei ladri e degli assassini senza alcun diritto, violando ogni criterio di giustizia, per pura stupidità e ostilità, con la forza sul posto e il potere d'impedire che tale infamia avesse ampia pubblicità una volta superati i confini della sua tirannide.

La Germania sotto il tallone del dottor Schacht (che non è migliore di William o Von Papen) ha soppresso tutte le associazioni *Freiwirtschaft* e avrà ciò che si merita. Questo è il suo crimine contro se stessa, e va ad aggiungersi alla lunga lista di alti tradimenti commerciali commessi dai tedeschi sin dal 1919 contro la loro patria.

Nessun paese può vivere bene sopprimendo la libertà. Nessun popolo che permetta la soppressione della scienza merita o può mantenere la sua libertà interna. La Germania non è tanto un brigante in agguato, quanto la traditrice di se stessa dall'interno. Questo autotradimento ha commesso vendendo le sue invenzioni ai nemici, mantenendo il popolo nell'ignoranza dei suoi potenziali liberatori. Nondimeno, confrontato con Douglas, Gesell non vide né chiese di sapere di più circa l'origine del valore.

Egli osservò (a sua eterna gloria) che Marx non mise in discussione il denaro.

Douglas vide il limite della teoria del valore di Marx. Si rese conto che, se il valore deriva dal *lavoro*, gran parte di quel lavoro è già stato fatto da uomini che non possono più goderne i frutti, e cioè dai morti, da Edison, Carleton e diecimila altri che hanno reso inutile l'estrarre l'acqua dai pozzi con i secchi, mettere l'olio nelle lampade, estrarre il carbone e farlo bruciare per cucinare e per far andare i treni ecc., ecc., ecc., *ad infinitum*.

Quando il dottor Fack e i nobili seguaci di Gesell si renderanno conto che questa più che legittima estensione della giustizia non invalida Silvio Gesell, allora saranno pronti per una economia scientifica, cioè non settaria.

Gesell, combattendo l'usura, non l'ha *confusa*, nello specifico, con il plusvalore di associazione.

Ma se è stato consapevole della loro differenza, non ha speso molte parole per precisare la distinzione tra i due concetti.

Se dobbiamo considerare l'economia come parte dell'educazione di un gentiluomo, dobbiamo distinguere tra meccanismi amorali praticabili e «la più alta giustizia sociale».[5] Dobbiamo

[5] [In italiano nel testo].

anzi distinguere, almeno nei nostri studi e salotti, tra un sistema parzialmente giusto e praticabile e sviluppi ulteriori della giustizia che sono egualmente soggetti a «natural dimostramento», alla sanzione della pratica (cioè la loro capacità di rendere disponibili i beni).

Fanatici dottrinari, l'ottusa sinistra rossa attacca Douglas, perché egli lascia in piedi un pezzo della nostra civiltà. Perché i comunisti filosofici non si sono raccolti intorno a Douglas, e perché tutti i magri livellatori che parlano in gergo non si sono raccolti intorno a Gesell è un mistero o lo sarebbe se non si tenesse conto della inesistenza dei comunisti *filosofici*, o della mancanza di ogni capacità di ragionare o capire tra i livellatori (dominati dall'odio e dall'invidia e carenti della maggior parte della gamma sensitiva e percettiva).

Lo Stato corporativo, esistente nel tempo e nello spazio, si è impegnato nello stabilire e costruire un meccanismo per commerciare equamente *con* paesi esteri.

Ciò esula largamente dagli interessi sia di Gesell sia di Douglas, ma non vi si oppone e viceversa. Si può promuovere la pace mondiale con il buon governo *interno* del proprio paese.

Scopo sia di Douglas sia di Gesell è di permettere all'intera popolazione di *qualsiasi* paese di utilizzare il proprio prodotto, ed entrambi liberano tutto il popolo dalla dipendenza dalle esportazioni. Il che vuol dire permettergli di *comprare* quel che ha, invece di sottoporlo alla delittuosa necessità di buttarlo a mare, al comando di vampiri e tiranni per ottenere potere d'acquisto per comprare quantità costantemente decrescenti di cibo, vestiario ecc., sempre peggiori.

Questa possibilità di mangiare, dormire e stare al caldo in casa senza conquistare mercati stranieri, porta a quell'equilibrio che Mussolini ha ottenuto principalmente con la forza del carattere, coadiuvato dal controllo del sistema bancario e bloccando le manovre internazionali intese a far naufragare il valore della lira ecc.

Molti dei suoi provvedimenti sarebbero stati considerati misure di emergenza da Douglas o Gesell. Nondimeno essi restano validi.

Tutte le società produttrici di canditi sono fallite salvo due e via di questo passo (23 aprile 1935). Eppure è possibile che, mentre questo saggio raggiunge le tipografie, il popolo italiano sarà in grado di comprare una percentuale più alta di prodotti *nazionali* che non ora.

Mentre sto correggendo questo articolo (3 giugno 1935), le pubblicazioni ufficiali italiane risultano più oneste e intelligenti di tutte le altre pubblicazioni governative in Europa e in America messe insieme. Una volontà orientata verso la verità, verso il bene del popolo, deve, se illuminata, tener conto della possibilità *nello* spazio e *nel* tempo, cioè in un particolare tempo e in un determinato luogo, in circostanze materiali date. Attualmente nessun altro governo di rilievo mostra una simile volontà.

La Germania è più che mai incatenata, la Francia più che mai stordita, e né l'Inghilterra né l'America ispirano il benché minimo rispetto al di là delle loro cittadinanze ipnotizzate dal controllo dell'informazione e dalla pubblicità menzognera (23 aprile 1935, anno XIII, tredici).[6]

È impossibile, oggi, discutere di *pensiero* economico se non rispetto al tempo e all'ortologia. Il «luogo» di ogni persona nella storia dell'economia, la vitalità di ogni idea è misurabile in base alle sue conseguenze, voglio dire le sue conseguenze *nelle idee*, non solo in riferimento a idee che ne derivano specificatamente, come frutto e fiore, ma nelle idee e dissociazioni d'idee provocate dal tentativo di combatterla o correggerla.

Così possiamo valutare sia Douglas sia Gesell in base agli eventi, come per esempio in base alla distinzione formulata dall'assemblea della Chiesa d'Inghilterra tra lavoro e occupazione, la quale ultima è la *vendita* di lavoro di solito sotto pressione economica. Si può vedere la doppia corrente che ha fatto seguito all'affermazione del membro del Congresso Goldsborough circa l'infamia del debito nazionale.

Nel considerare i *periodi* storici si noterà che sia Gesell sia Douglas concentrano l'attenzione sulla natura del denaro, mentre

[6] [*Sic*, in italiano nel testo].

sia Marx sia La Tour du Pin erano egualmente ciechi in proposito.

In contrasto con la stupida accumulazione del debito da parte di Roosevelt, va osservato che *se* tali spese governative fossero necessarie od opportune, il pagamento diretto ai lavoratori ecc., in moneta affrancabile si estinguerebbe in otto anni e lascerebbe il decennio successivo *libero* da ogni tipo di debito. Il sistema rooseveltiano è o una frode, o un ridurre in schiavitù i figli della nazione senza la minima scusante.

Quindici anni fa l'idea di governi che distribuissero grandi masse di potere d'acquisto sarebbe sembrata azzardata. L'Inghilterra tassata fino all'osso, che sperpera milioni in sussidi di disoccupazione, non è certo in condizione di ridicolizzare Gesell o il Maggiore Douglas. Se la popolazione avesse un minimo di discernimento, sin da ora avrebbe preso in considerazione almeno alcune delle cose che, sin dal 1919, Douglas andava dicendo.

La dimostrazione (non si può chiamare esperimento) di Woërgl dovrebbe soddisfare ogni persona ragionevole circa la praticabilità del sistema di Gesell. Nessuno nega o ha negato ciò che è successo. Tutto quello che i criminali riuscirono a fare contro il sindaco di Woërgl fu di limitare la trasmissione di notizie. Il senatore Bankhead emerse come un grande personaggio nel corso del dibattito sul suo disegno di legge, nel febbraio 1932.[7] Dopo di che «loro» devono aver «fatto salire la temperatura».

Un professore americano tra i più illustri mi scrisse: «Non penso che qualcuno qui affronterà l'argomento, ma siamo molto lieti che lei continui a occuparsene». Questo prima che il dottor Hugo Fack cominciasse a pubblicare Gesell a San Antonio, in Texas, (naturalmente) *senza* l'aiuto finanziario né la collaborazione dei grandi editori americani.

La verità sull'economia non venne accolta meglio di pochi semplici e noti fatti circa la tradizione della metrica e della poesia nel corso di un paio di decenni precedenti. Il parallelismo sarebbe

[7] [Cfr. *supra*, p. 120].

comico se non fosse appesantito dalla tragedia, dalla morte, dalla malnutrizione, dal degrado della salute nazionale in una dozzina di paesi. Nessuna persona intelligente si accontenterebbe di trattare l'economia semplicemente in quanto tale, e probabilmente nessuno scrittore potrebbe scrivere nulla d'interessante in questo modo. Le sciocchezze insegnate nelle nostre università fino a poco tempo fa consistevano principalmente in trattati *De Modo*, cioè limitati per lo più al marketing, alle pratiche dei commercianti «cospiranti contro il pubblico», come osservò Adam Smith.

Anche la filosofia ufficiale è caduta così in basso. Se οἶκος ha finito con il significare semplicemente ἀγορά, l'amore per la saggezza era stato degradato a significare soltanto la discussione di generalità. La natura del cliché o della generalità consiste nell'utilizzare una etichetta concettuale approssimativa per coprire una massa di cose ignote, di particolari sconosciuti, nel tentativo di coprire l'incompetenza, la pigrizia, l'ignoranza, l'imitazione approssimativa.

Solo la conoscenza diretta dei singoli fenomeni infrange il cliché o ne impedirà l'uso da parte degli scrittori. (E, da un altro punto di vista, *rien ne pousse à la concision comme l'abondance d'idées*).

Forse tra ottant'anni qualcuno potrà cominciare a capire che l'insistenza di chi scrive sul metodo degli *ideogrammi* non è stata del tutto futile. Fenollosa comprese la possibilità di un *metodo*. Gli effetti della sua visione furono sabotati a destra e a sinistra, e un giorno i pochi membri del «mondo colto» proveranno un particolare disgusto per Paul Carus.[8]

È possibile studiare quasi tutta l'economia come distinzione d'idee. Finora non è stata studiata così. Su diecimila bigotti che citano la *Bibbia* a proposito del lavoro, è difficile trovarne uno

[8] [P. Carus, direttore della rivista «The Monist» che rifiutò di pubblicare un saggio di Fenollosa sugli ideogrammi cinesi. Su E. Fenollosa, sinologo americano morto nel 1908, cfr. E. Pound (a cura di), *Ernest Fenollosa. L'ideogramma cinese come mezzo di poesia*, Milano 1960].

che voglia o possa citarla sul tema dell'usura. Un mite vecchio prete di campagna mi disse: «Suppongo che debba essere avvenuto nel secolo XVIII, dovettero ammetterla». Non ho ancora trovato un parroco della Chiesa d'Inghilterra capace di dirmi quando l'usura divenne episcopale e rispettabile. All'incirca all'epoca dei Medici andò perduta la distinzione fra *partaggio* e *usura*.

Il plusvalore di associazione non è usura. Esso esiste. La Chiesa anglicana ha dissociato il lavoro dall'impiego, il quale ultimo implica la vendita di energia umana, di solito dietro costrizione.

E. S. Woodward disquisisce ancora sul lavoro nel suo *Canada Reconstructed*. I fatti che danno origine alla tecnocrazia, confermati dalla *Chart of Plenty* di H. Loeb non hanno ancora fatto uscire E. S. W. da quella vecchia abitudine mentale.

Pensereste che i seguaci di Gesell sarebbero più consapevoli dell'energia nella nuova moneta, dal momento che questo è il principio fondamentale della loro morale. Pensereste che essi si renderebbero conto del fatto che la terra è progressivamente meno importante, cioè meno importante *adesso* che non prima di avere a disposizione macchinari agricoli o i risultati delle scoperte di Mark Carleton.

Non possiamo (giuriamolo per tutti i nipoti che hanno sentito parlare di Henry George[9] fin dalla più tenera età) fare a meno della terra, ed è poco probabile che ci trasformeremo in orchidee, nonostante le più fantastiche invenzioni aeronautiche o aerostatiche.

La terra è stata sotto i nostri piedi per alcuni millenni e in essa ritorniamo una volta morti, se non veniamo cremati o non affoghiamo nelle profondità del mare. Non vi è nulla di più superato della ripetizione delle idee di Henry George o dei suoi dati sui valori dei terreni e relative speculazioni.

Data una estensione incolta illimitata e senza bisogni superiori a quelli di un rurale, potrebbe esserci ancora qualcosa da dire in proposito. Il grano, gli alberi e la verdura hanno bisogno della terra per crescere. Noi non viviamo solo di pane e prodotti sintetici.

[9] [Henry George (1839-1897), economista americano che teorizzò il superamento della proprietà privata del suolo, autore di *Progress and Poverty*, 1879].

Ma, nel complesso, l'agricoltore è un *produttore* e i problemi mondiali oggi non consistono nella produzione. Come ha osservato W. E. Woodward (da non confondere con E. S. Woodward): «Naturalmente il finanziamento dovrebbe cominciare con il consumatore e non con il produttore. Egli (il produttore) non ha bisogno di alcun finanziamento se c'è domanda per i suoi beni». (Per domanda s'intende qui se le persone che li vogliono hanno il potere d'acquisto necessario).

Il pensiero di Marx non si fermò nel corso della sua vita. I discepoli esagerano quando cominciano a fissare e pietrificare i loro santoni. Il *pensiero* dell'uomo non si pietrifica. La sua mente può decomporsi, ma se c'è un vero pensiero esso continua. I seguaci di Gesell (come tutti i gruppi) sono stracarichi di zavorra. Non rientra nella natura di un gruppo distinguere con chiarezza tra ciò che è morto e ciò che è vivo nel suo bagaglio. Metaforicamente, è più facile maneggiare il cesto che non il gatto che vi è dentro. Di qui l'aria stantia delle università e degli orrori accademici.

La parte agraria della dottrina di Gesell può essere giusta, ma come parte delle cronache, della storia del punto cui è pervenuta l'economia a un dato momento.

Le analisi di E. S. Woodward sulla sciagurata situazione attuale ricalcano quasi alla lettera quelle di Douglas. Qualsiasi osservatore spregiudicato dotato di sufficiente pazienza giungerebbe alla stessa conclusione. La cospirazione per cui due più due fa quattro è destinata alla lunga ad avere successo. L'anomalia più clamorosa e la migliore illustrazione di confusione settaria che io conosca fu quella fornita da un seguace di Gesell che negava il «ritardo» di Douglas, mentre l'intero sistema monetario di Gesell è rivolto a eliminare proprio questo specifico difetto dal sistema attuale. Albert Einstein fu quasi altrettanto comico quando citò inconsapevolmente Gesell, convinto di confutarlo.

È inconcepibile che Gesell potesse essere vissuto un altro decennio senza accorgersi che gran parte del lavoro da cui nasce valore è già stato fatto dai nostri predecessori.

La capacità della sua mente era tale che, appena menzionato, questo stato di cose gli sarebbe apparso evidente; e lo stesso vale per il plusvalore di associazione.

È impossibile immaginare se stesso nell'atto di fare queste affermazioni davanti a Gesell, Marx e Lenin riuniti senza che essi le accettino quasi istantaneamente.

È altrettanto impossibile immaginare che S. Tommaso d'Aquino e Scoto Eriugena non facciano lo stesso.

Non si può ricavare una buona economia da un'etica cattiva.

*E il ritardo**

A proposito di lettere degli ascoltatori. L'altro giorno ho ricevuto una cartolina dall'aspetto singolare con l'intestazione: *Kriegs-gefangenen-post. Statlag XXI A* e con il numero dei prigionieri, dell'ordine delle migliaia:

Caro Mr. Pound, se questa cartolina vi arriverà e potrete occuparvene, vi sarei molto grato se mi poteste spedire uno o due dei vostri recenti lavori sull'economia. Gli scritti che arrivano dall'Inghilterra sono attualmente piuttosto scarsi e non molto illuminanti.

Firmato, ...

Bene, forse questo è molto lusinghiero, ma il punto è il RITARDO.

Se una persona deve esser fatta prigioniera di guerra per leggere i miei lavori sull'economia, quale beneficio ne può trarre? O, meglio, quale beneficio IMMEDIATO? Naturalmente può darsi che si stia preparando a rendere la patria degna di un eroe, a stabilire un nuovo ordine in Inghilterra, quando USCIRÀ dal *Gefangenenlager*.

Ma non sarebbe stato molto più facile se egli e i suoi 12 000 compagni che si stanno riposando nel *Gefangenenlager*, avesse INIZIATO a leggere i miei scritti di economia solo un po' PRIMA?

Chiedo soprattutto ai miei ascoltatori americani, se l'AVVIO della nuova economia, che avrebbe PREVENUTO la guerra, e lasciato che il leone di Trafalgar ora vecchio e spelacchiato gia-

* Titolo originale: *And the Time Lag*, radiodiscorso indirizzato agli inglesi, 19 marzo 1942; in «*Ezra Pound Speaking*» cit., pp. 63-65.

cesse insieme al gallo francese e alle altre aquile d'Europa; e lasciato che la vecchia aquila americana volasse via stridendo ogni estate per il 4 di luglio, senza ossa rotte, senza tanti naufragi di petroliere, molte più automobili sulle strade americane, e più gomma per i copertoni. E abbondanza, non più potenziale, ma reale. Non sarebbe stato un po' più bello?

Mr. Brown, noto come Buffalo Bill,[1] vi dice che io faccio propaganda. Beh, maledizione, facevo la STESSA propaganda molto prima che Hitler diventasse Cancelliere del Reich.

Non voglio dire che mi ci sono dedicato in modo esclusivo e totale. Stavo facendo la bella vita, e uomini come Hitler o Mussolini, se mai si fossero accorti della mia esistenza, forse mi avrebbero considerato un eccentrico innocuo. COMUNQUE, nel mio modo prezioso e raffinato, tentai di fare un po' di lavoro educativo, di introdurre qualche lume.

Non sono capitato all'inferno per avere a un certo momento espresso le mie convinzioni, ESCLUSIVAMENTE su temi economici. Dovevo scoprire come stava andando il vecchio spettacolo. Si stava ESAURENDO.

Dico che si stava ESAURENDO. Cominciai a dirlo nella mia poesia: «Questa terra va a finir male lentamente».

Trattando la cosa con l'intuizione del *giovane*, dissi qualcosa sul cogliere il SENSO di una città, come il cacciatore primitivo ha il senso della foresta. Qualcosa si stava ESAURENDO.

C'è una poesia, non mia, su «Blast»,[2] su uno stabilimento termale. Erano fanghi salutari, a confronto.

Poi, dopo aver capito che era MALE, cominciai a chiedermi come lo si potesse stabilire. Dopo aver fatto domande per dieci anni, chiedendo di legali bancari, di Max Pam o di qualsiasi altro esperto cui potevo avvicinarmi. Dopo dieci anni, dico, cominciai a impadronirmi dell'argomento. Usura, profitto, monopolizzazione del denaro. Cominciai allora a scavare nella storia ame-

[1] [W. Brown, consulente finanziario alla Lega delle Nazioni].

[2] [«Blast» era la rivista del movimento vorticista fondato a Londra da Ezra Pound con Wyndham Lewis: ne uscirono due numeri, uno nel 1914 e uno nel 1915].

ricana e altra. È tutto chiaro. Ma come DIRVELO? Questo il problema. Oh, Amleto. Oh, Amleti di villaggio.[3] I grandi quotidiani NON volevano la libera discussione: doveva essere contrabbandata.

Allora c'era «istruzione» a partire dagli scaffali più alti dei *colleges*. Citerò un periodico dal titolo equino stampato nel Wisconsin. Una piccola rivista del tipo che nasce e muore di solito abbastanza improvvisamente, nel giro di un paio d'anni. Nella primavera del 1935 detti la risposta che segue ai giovani direttori del trimestrale:

La cosa migliore che posso fare per rispondere alla vostra richiesta consiste nel ricordare pochi FATTI.
Per trent'anni ho cercato di riorganizzare lo studio della letteratura in modo che fosse di qualche utilità per lo studente, e per quindici ho tentato di riorganizzare l'istruzione in genere, allo stesso scopo.
La cosa migliore che posso dirvi a tutt'oggi è contenuta nel mio *ABC of Reading*[4] e nel mio *ABC of Economics*,[5] con gli opuscoli che vi hanno fatto seguito: *Social Credit*[6] e *Jefferson and/or Mussolini*[7] (allora in corso di stampa).
Come mai non vengono utilizzati come VOSTRI libri di testo? Per gli studenti dei corsi superiori c'è il mio *Make it New*[8] che deve essere collegato con l'*ABC of Reading*, se vedete chiaramente a che cosa tende.
Se gli studenti americani riconosceranno che lo scopo delle università è quello di preparare gli studenti a vivere in un dato paese e in una data EPOCA e si sforzeranno di trovare ciò che li aiuterà a VIVERE in quel tempo e luogo, allora avranno speso bene quattro anni. Nessuno può far questo *al posto* degli studenti. Essi devono farcela da soli.
«Mark Hopkins[9] da una parte, lo studente dall'altra».
Quando Abelardo venne espulso dall'Università di Parigi, cinquemila studenti lo seguirono in aperta campagna, [dove] non c'erano dormitori né palestre da un milione di dollari.
Questo vuol dire «rinnovamento del sapere» o «rinascita intellettuale».
La mia generazione venne cresciuta nella più cieca ignoranza dell'economia.

[3] [Gioco di parole intraducibile: *Oh Hamlet. Oh village hamlets*].
[4] [London e New Haven 1934; trad. it. *L'ABC del leggere*, Milano 1974].
[5] [Cfr. *supra*, pp. 29 sgg.].
[6] [Cfr. *supra*, pp. 79 sgg.].
[7] [*Jefferson and/or Mussolini*, London 1935; trad. it., *Jefferson e/o Mussolini*, Milano 1981].
[8] [London 1934].
[9] [Mark Hopkins (1802-1887), pedagogo americano].

La storia veniva insegnata OMETTENDO gli eventi più importanti. Ogni pagina che leggevamo era offuscata dall'usura. Non solo la stampa mentiva, ma tutte le idee che circolavano erano state deformate da precedenti distorsioni.
La PROVA DECISIVA degli uomini politici oggi è chiara e semplice. DIFFIDATE di chiunque, indipendentemente dalle cariche che ricopre, cerchi di DISTOGLIERVI da queste domande:
COS'È il denaro?
Chi lo crea?
Come viene emesso?
Perché l'INTERA popolazione non può comprare ciò che l'INTERA popolazione produce?
Ponete subito queste domande e cacciate chiunque non vi dia una risposta diretta. Non potete occuparvi del Wisconsin a Pechino. Voglio dire: cominciate da dove *siete*. Non permettete a nessuno di sottrarsi alle questioni LOCALI parlando di questioni internazionali. Informatevi sulla Carnegie Peace Foundation: quando scoprirete perché i suoi membri evitano lo studio delle cause *economiche* della guerra, sarete sulla buona strada per prevenirne un'altra.

Stampato nel Wisconsin, primavera del 1935, MOLTO prima che Hitler diventasse così influente sulla scena internazionale.

Potete portare all'acqua un cavallo a dondolo, ma non riuscirete a farlo bere.

E il problema della giovane America è lo stesso che si presentò alla giovane Inghilterra. E le risposte erano NOTE; le risposte avrebbero POTUTO essere trasmesse alla radio, le risposte avrebbero potuto essere stampate sui quotidiani, avrebbero potuto essere insegnate nelle scuole, avrebbero potuto essere utilizzate come base per l'azione. Intendo l'azione politica. E CHE COSA lo impedì?

Beh, chiedetevi che cosa lo impedì. Chiedetevi perché queste cose NON vennero largamente diffuse a mezzo stampa. Perché il vero pensiero dei fondatori della repubblica americana fu tenuto nascosto, relegato in un cantuccio. Perché tutti coloro che in Inghilterra previdero il disastro e che compresero COME l'Inghilterra lo avrebbe potuto evitare SE... Perché NON si fece attenzione a costoro. Perché furono segretamente tolte dalla circolazione o costrette al silenzio, spesso con il TERRORE.

Non tutti avevano paura, alcuni erano prudenti. Dove sono? Alcuni tra loro andarono al fronte. Dove sono adesso? Dove

sono gli imboscati, coloro che sapevano ma che non avevano i mezzi per AGIRE sulla base della loro conoscenza? Coloro che raccoglievano piccole minoranze? Beh, dove sono? E quando riuscirà il popolo a diventare saggio?

O Zeus.

O Chan Ti, quanto dura questo ritardo?

*Riassumendo**

Questa guerra non è iniziata nel 1939. Non è soltanto un risultato dell'infame trattato di Versailles. È impossibile comprenderlo senza conoscere almeno alcuni avvenimenti storici precedenti, che segnano il ciclo del conflitto. Non lo si può comprendere senza conoscere almeno alcuni fatti e la loro sequenza cronologica.

La guerra è PARTE dell'antica lotta tra l'usuraio e il resto dell'umanità: tra l'usuraio e il contadino, tra l'usuraio e il produttore, e infine tra l'usuraio e il mercante, tra l'usurocrazia e il sistema mercantilista.

In economia non ci sono quasi novità assolute. Nella maggior parte dei casi ci si può limitare a dire che questo o quel fenomeno risale ALMENO a questa o quella data.

La vera base del credito era nota a Siena, almeno dal 1620. Su queste basi venne fondato il Monte dei Paschi, una banca ancora esistente, anzi l'unica banca in Italia che sopravvisse al periodo napoleonico.

La vera base del credito consiste nell'abbondanza della natura e nella responsabilità di tutto il popolo. In questo caso: tutto il popolo di Siena.

La guerra attualmente in corso risale ALMENO alla fondazione della Banca d'Inghilterra, alla fine del secolo XVII (1694-98).

* Titolo originale: *To Recapitulate*, radiodiscorso indirizzato agli americani, 25 marzo 1943; in «*Ezra Pound Speaking*» cit., pp. 259-61.

Mezzo secolo dopo, l'usurocrazia londinese vietò alla colonia della Pennsylvania di emettere cartamoneta. 1750.

A questo fatto in genere non si dà molta importanza nei libri scolastici di storia negli Stati Uniti. Ventisei anni dopo, nel 1776, le tredici colonie si ribellarono con successo. Il primo Congresso della nuova Unione americana defraudò i veterani della rivoluzione con un semplice espediente, che assume varie forme dopo la maggior parte delle guerre moderne. I certificati di paga emessi dagli Stati per i soldati si svalutarono. Dopo che essi erano stati portati a venti centesimi al dollaro dagli speculatori il governo nazionale si «assunse» l'onere di pagarli alla pari. Cioè al valore nominale di un dollaro per ogni dollaro.

L'aver «assunto» questo onere costituì un vero e proprio scandalo. Claude G. Bowers, ne dà un buon resoconto nel suo *Jefferson and Hamilton*. Dopo aver scritto almeno tre buoni libri, due su Jefferson e Hamilton, e uno sull'era della Ricostruzione, cioè sull'amministrazione Johnson dopo la guerra civile americana, Bowers fu nominato ambasciatore in Spagna. Per quel che ne so, la sua voce tace ora in America.

È consuetudine che da oltre un secolo almeno le valute risultino inflazionate in tempo di guerra, il valore dell'unità monetaria diminuisce via via che una quantità sempre maggiore di sforzo umano (LAVORO) finisce nella fabbricazione di munizioni e strumenti di distruzione e una quantità sempre minore è dedicata a cose di cui la popolazione ha bisogno per suo uso personale.

Durante i periodi di guerra i beni vengono distrutti piuttosto che scambiati con altri beni RICHIESTI. Il rapporto tra l'unità monetaria, il denaro, e le cose che le persone vogliono mangiare e indossare è alterato, cioè ci sono in circolazione più dollari, o sterline, o altre unità monetarie in rapporto ai beni. I debiti crescono. Quando hanno raggiunto un livello senza precedenti, i manipolatori delle valute «ritornano» a ciò che chiamano la «moneta sana».

Dopo le guerre napoleoniche, dopo la guerra civile americana, il mondo ritornò all'oro, obbligando così i contadini indiani a cedere una quantità doppia di grano per pagare le tasse e gli interessi sulle ipoteche.

Considerando l'importanza vitale, o mortale, di questo processo, di questa truffa, a prima vista sembrerebbe strano che l'umanità non abbia speso più energia per diffonderne la conoscenza.

Il fu Arthur Kitson[1] passò gran parte della sua vita nel tentativo di educare gli americani e gli inglesi in questo senso. È un peccato che la stampa di entrambi questi ineffabili paesi non lo abbia aiutato con più vigore. Kitson era convinto che ciò fosse dovuto a un piano deliberato degli usurocrati, i finanzieri che governano e offendono il mondo con il sistema finanziario o, per dirla chiaramente, con l'usura e vari metodi di monopolio e controllo delle valute nazionali.

Kitson raccolse molte prove a sostegno della sua teoria. Non è stata tentata alcuna confutazione, i nemici del genere umano preferiscono l'oscurità.

Esiste una notevole letteratura polemica e una gran quantità di documenti ufficiali a sostegno delle idee di Kitson.

Il processo storico in atto negli ultimi trecent'anni non può essere ascritto alla particolare malvagità di uomini nati dopo il 1880. È necessaria una conoscenza del mondo IN CUI SIAMO NATI per comprendere gli eventi successivi alla nostra nascita. C'è stato, credo, un tentativo deliberato di cancellare la memoria storica, ed è questo tentativo che mi propongo di combattere. Di fatto, lo sto combattendo da tempo, come fece mio nonno prima di me.

I miei radiodiscorsi dovranno essere giudicati in base al loro contenuto. Né il mezzo di diffusione né i pregi o i difetti della mia esposizione possono costituire la base finale di giudizio. Bisognerà guardare al contenuto. Ho trattato un punto dopo l'altro, una prova dopo l'altra cercando di spiegare i fatti nei termini più semplici possibili, nel tentativo di attirare e tener desta l'attenzione dei singoli ascoltatori.

Un tempo le guerre si facevano per catturare schiavi. Il sistema

[1] [Seguace inglese del movimento del Social Credit, autore di *The Banker's Conspiracy*, London 1933; trad. it., *La storia di un reato*, Venezia 1944].

moderno per imporre la schiavitù è il DEBITO. L'usura è uno strumento per accrescere il debito, e per tenere il debitore indebitato per sempre o almeno per il tempo più lungo possibile.

È nera ipocrisia cianciare di libertà a meno che in essa non sia compresa la libertà di NON INDEBITARSI.[2] C'è una gran quantità di documentazione disponibile, dall'agitazione per le «nuove tavole», *tabulas novas*, i nuovi libri contabili, ai tempi di Giulio Cesare fino ad oggi. L'ascoltatore o il lettore che vuole capire queste cose, non può scusare la propria ignoranza, dicendo di mancare di fonti.

[2] [Cfr. E. Pound, *Lavoro ed usura*, Milano 1972 (2ª ed.)].

*Usurocrazia**

Brooks Adams osservò che dopo Waterloo nessuna potenza ha potuto resistere al potere degli usurai.[1]

Cercheremo di tenere ben distinti tra loro il sistema di produzione, il sistema di scambio dei beni esistenti e gli intrighi e le truffe della contabilità o gli intrighi monetari che corrodono tanto il sistema di produzione quanto i processi di scambio.

La pagina della storia dell'usura che tenteremo di analizzare risale più o meno ai tempi in cui Paterson intuì che la «Banca» (d'Inghilterra) avrebbe beneficiato dell'interesse su tutta la moneta che crea dal nulla.

Secondo Lord Overstone ogni cosa funzionò a meraviglia fino a quando la Banca riuscì a scontare tutte le cambiali derivanti da transazioni legittime. Overstone viene ora considerato un idealista tra gli usurai. Secondo lui la Banca esisteva per «soddisfare i veri bisogni del commercio».

Ma Sam Loyd ne pensò un'altra. Come dice Brooks Adams, egli vide le possibilità dello standard unico. Egli comprese che, con il crescere degli affari e degli scambi, anche il valore dell'unità monetaria, in un sistema monetario INELASTICO, è destinato ad aumentare.

Ciò vuol dire che, con la stessa quantità di denaro e una quan-

* Titolo originale: *Usurocracy*, radiodiscorso indirizzato agli americani, 30 marzo 1943; in «*Ezra Pound Speaking*» cit., pp. 265-67.

[1] [Cfr. Pound, *Lavoro ed usura* cit., p. 13].

tità crescente di beni, questi diventano più a buon mercato rispetto al denaro e il denaro si rivaluta rispetto ai beni.

Egli comprese che una classe o una gang in possesso di mezzi a sufficienza può provocare un aumento quasi a suo piacimento, e protrarlo a tempo indeterminato. Avrebbe potuto anche determinare una contrazione della circolazione fiduciaria, come avvenne per esempio nel 1935, quando fu possibile fare accettare dai debitori quasi OGNI condizione imposta dai creditori.

La manovra del cambio estero, cioè degli scambi di valuta straniera, fu utilizzata allo stesso scopo. Non c'è alcun argomento, in questo discorso, che io non abbia menzionato in trasmissioni precedenti, ma l'importanza storica di questi argomenti è tale, e la difficoltà di far entrare la loro successione, il loro significato complessivo nella testa del pubblico, è così grande che mi si perdonerà se li ripeto dieci volte. *Bankers Conspiracy* di Kitson fu scritto per mostrare come la modesta intuizione dello strozzino Loyd era diventata la base di un sistema. Una pratica abituale tra i Rothschild e le altre sanguisughe.

Secondo questo piano il mondo doveva venire ridotto in schiavitù. La schiavitù consiste nel dover fare un lavoro privo d'interesse, agli ordini di un altro. I mezzi moderni per mettere al lavoro un uomo sono la mancanza di denaro, la sua mancanza di denaro, e il debito. Kitson citava la citazione che Lindbergh fece della ormai famosa circolare Hazard del 1862:

Non sarà opportuno lasciare che il *Greenback*, come viene chiamato [dollaro], circoli a lungo come denaro, se non possiamo controllarlo. Ma noi possiamo controllare i buoni del Tesoro e, tramite essi, le emissioni delle banche.

«Noi» si riferisce naturalmente ai finanzieri.

Il grande debito, i capitalisti provvederanno a ciò, è prodotto dalla guerra, dev'essere utilizzato come mezzo per controllare il volume del denaro. A tal fine i buoni del Tesoro devono essere utilizzati come fondamenta del sistema bancario.

Lo furono. Lincoln aveva detto: «e dette al popolo di questa repubblica (gli USA) la maggiore benedizione che abbia mai avuto: la propria cartamoneta per pagare i propri debiti». Lincoln fu

assassinato.[2] I banchieri trionfarono. Fu tutto molto semplice. All'incirca trent'anni più tardi un'altra lettera fu spedita agli *AM. nat.* (così si chiamano), ai banchieri *nazionali* americani:

Egregio Signore ecc. L'interesse dei banchieri nazionali esige una immediata legislazione finanziaria da parte del Congresso. L'argento, i certificati riferiti all'argento, e i buoni del Tesoro devono (notare l'imperativo) essere ritirati e le banconote nazionali basate sull'oro devono diventare la sola moneta. Ciò esige l'autorizzazione di emettere dai cinquecento milioni a un miliardo di dollari in nuovi buoni, come base della circolazione. Richiederete subito la restituzione di metà dei vostri prestiti. Fate in modo che tra i vostri clienti, specialmente tra gli uomini d'affari influenti, si avverta una certa scarsità di denaro. Reclamate una sessione straordinaria del Congresso per revocare le clausole di acquisto della legge Sherman, e operate con le altre banche della vostra città per garantire il successo di una petizione al Congresso per la sua revoca incondizionata, *come da allegato.*

Id est, firmato... La citazione così continua:

Utilizzate la vostra influenza personale sui membri del Congresso e, soprattutto, fate presente ai senatori le vostre esigenze. Il futuro delle banche nazionali in quanto investimenti stabili e sicuri dipende dall'azione immediata e c'è un crescente favore per i biglietti statali a corso legale e la moneta d'argento.

Si prende un esempio dall'epoca di Cleveland piuttosto che da quella di Van Buren nella speranza che qualche anziano sopravvissuto degli anni novanta dell'Ottocento possa ancora ricordare confusamente i fatti di cui si parla.

Churchill, come Cancelliere dello Scacchiere, e la Commissione Cunliffe, naturalmente non hanno dato peso ai consigli di Kitson. E qualche anno dopo, allegramente, i contadini indiani cedevano una quantità doppia di grano per pagare gli interessi e le tasse. Ovviamente sin dal giorno in cui furono inventati i giornali la stampa usurocratica appoggiò il metodo propugnato da Loyd di alterare il valore dell'unità monetaria. Questa è forse la ragione principale per possedere giornali, specialmente grandi giornali nei regimi usurocratici.

I giornali governano il mondo, ricordò il Conte de Vergennes

[2] [Cfr. Pound, *Carta da visita* cit., pp. 14 sg.].

a John Adams. Nella circolare dell'Associazione dei banchieri americani del 1877 si legge:

> È consigliabile fare tutto il possibile per sostenere quei giornali che, specialmente se destinati a un pubblico rurale e religioso, si oppongono all'emissione della cartamoneta *greenback* e ritirare appoggio e sovvenzioni a tutti quei postulanti che NON sono disposti a opporsi all'emissione della moneta governativa.

Fine della citazione. Il particolarissimo spirito d'illegalità e tradimento presente in queste prese di posizione degli usurai non DOVREBBE richiedere commenti.

Ci vogliono cinque milioni di dollari per avviare un quotidiano di qualsiasi dimensione negli Stati Uniti. Ce ne vorrebbero dieci per farlo con qualche possibilità di successo. Non è molto sicuro tentare senza venti milioni e in tal caso si deve essere disposti a «PRENDERE IN CONSIDERAZIONE» le opinioni dei potenziali inserzionisti.

Di qui gli Stati totalitari, di qui il fascismo e la rivoluzione nazionalsocialista.

Il cittadino americano può, naturalmente, appellarsi alla sua Costituzione, la quale afferma che: «Il Congresso avrà il potere di battere moneta, regolarne il valore e quello della valuta estera».[3]

Questo appello è forse idealistico.

[3] [Cfr. Pound, *Lavoro ed usura* cit., p. 45].

*Fondamenti**

BORGHESE Quel che il lavoratore diventa nel momento in cui gli si presenta la benché minima occasione.

SPESA Il valore di una valuta nazionale dipende, alla lunga, da ciò PER cui la nazione (che comprende i suoi abitanti) spende il suo denaro.

UNO SCHIAVO Uno schiavo è chi aspetta che qualcun altro lo liberi.

THIERS Thiers ha contratto un prestito dalla banca al 3 per cento quando il tasso per i privati era del 5-6 per cento. Poi ottenne denaro all'1 per cento. Quando propose di seguire l'esempio di Andrew Jackson, tutti quanti, orleanisti, borbonici e bonapartisti, si unirono contro di lui. Ecco perché gli storici di professione non si interessano di Thiers.

CRITICI Essere giudicati più dalle loro scelte che dalle loro chiacchiere.

CERTI CIRCOLI Qualsiasi proposta di riduzione del personale governativo causa un curioso malessere in certi circoli.

* Titolo originale: *Gists*, in *Impact*, Henry Regnery Co, 1960; ora in *Selected Prose* cit., pp. 354 sg.

BORGHESE Un insulto applicato da giovani scrittori a scrittori più vecchi di loro di sette anni quando questi ultimi possono permettersi di pagare sette franchi in più al giorno per il conto dell'albergo.

BENESSERE NAZIONALE Nessun paese può sopprimere la verità e vivere bene.

VELENO Non è l'arsenico in bottiglia con tanto di etichetta che è pericoloso, ma l'arsenico nella minestra.

LEGGE Il giusto scopo della legge è prevenire la coercizione, con la forza o con la frode.

UTOPIA Dove ogni uomo ha il diritto di nascere senza debiti e di essere giudicato, in caso di controversia, da una giuria capace di comprendere la natura e le implicazioni delle accuse che gli vengono rivolte.

UNA ALLA VOLTA Ogni persona ha il diritto di avere esaminate le sue idee una alla volta.

USURA Usura: una tassa prelevata sul potere d'acquisto, senza riguardo per la produzione, a volte anche senza riguardo per la possibilità di produrre.[1]

SOVRANITÀ La sovranità è insita nel potere di battere moneta, o di distribuire il potere d'acquisto (credito o denaro), che si abbia il diritto di farlo oppure no.

CIVILTÀ La civiltà dipende dal controllo locale del potere d'acquisto necessario per le esigenze locali.

[1] [Cfr. *Canto XLV*].